I. LA QUESTIONE DELLE ABITAZIONI.

II. CASA E GESTIONE DEL TERRITORIO IN SUDTIROLO.

III. LE LOTTE SOCIALI IN SUDTIROLO.

IV. LE CONDIZIONI OGGETTIVE DELLA LOTTA PER LA CASA: LA SITUAZIONE ESEMPLARE DELLA CITTA' DI BOLZANO.

V. IL PROGRAMMA DI LOTTA PER LA CASA.

VI. APPENDICE DI DOCUMENTAZIONE.

Edito dalla FEDERAZIONE PROVINCIALE DI LOTTA CONTINUA
BOLZANO - VIA TARAMELLI 13/A - Tel. 32042

PREZZO L. 2000

La casa a Bolzano

La questione delle abitazioni e la lotta dei proletari a Bolzano e nel Sudtirolo

A cura della Commissione Lotte Sociali
di Lotta Continua

giugno 1976

La casa a Bolzano

La questione delle abitazioni e la lotta dei proletari a Bolzano e nel Sudtirolo

A cura della Commissione Lotte Sociali
di Lotta Continua

giugno 1976

«Per porre fine a questa crisi degli alloggi non c'è che un metodo: l'eliminazione dello sfruttamento e dell'oppressione degli operai da parte della classe padronale».

FEDERICO ENGELS, 1887

«Lottiamo per il diritto alla casa di tutti i proletatri ad un affitto non superiore al 10% del salario: imponiamo subito il prezzo politico per la casa a 4.000 lire vano mese, comprese le spese».

LOTTA CONTINUA,

(dal Programma per la manifestazione nazionale contro il carovita del 10 aprile 1976).

PREMESSA

La «Commissione Lotte Sociali» della Federazione Provinciale di LOTTA CONTINUA di Bolzano si propone con questo libro di offrire a tutti i proletari, alle forze politiche e sindacali, ai comitati di quartiere e a tutti i militanti del movimento di classe un contributo di analisi, riflessione e documentazione sul problema della casa a Bolzano.

Non si tratta certamente di un saggio accademico per «esperti». Vuole, al contrario, essere un materiale di lavoro politico, che dalla lotta dei proletari trae la sua origine e alla lotta dei proletari vuole dare un contributo in più da parte dei militanti di LOTTA CONTINUA, che nel movimento di lotta per la casa hanno individuato un momento fondamentale dello sviluppo della lotta di classe nella nostra provincia.

INDICE

pag.

Premessa 5

I. La questione delle abitazioni.

1. Un inquadramento generale del problema 9
2. L'aggravamento del problema della casa nel quadro della crisi attuale 10
3. La lotta per la casa 11

II. Casa e gestione del territorio in Sudtirolo.

1. Il problema della casa in Sudtirolo 12
2. La politica del fascismo . . 13
3. La politica della SVP e della DC 14
4. Il progetto politico della urbanizzazione repressa 18

III. Le lotte sociali in Sudtirolo.

1. Dalla crisi degli alloggi si sviluppa il movimento di lotte per la casa 21
2. L'autoriduzione degli affitti alle case popolari 21
3. La lotta individuale contro gli sfratti 21
4. Il movimento per l'autoriduzione delle tariffe elettriche . . 22
5. Si moltiplicano gli episodi di lotta 22
6. L'occupazione delle semirurali 23
7. I nemici dell'occupazione sono i nemici della classe operaia 24
8. Gli amici sono stati pochi. Perché? 26
9. Chi divide i lavoratori? . . 26
10. L'accordo cerca di dividere ciò che la lotta ha unito . . . 27
11. Dal «Comitato di occupazione» al «Comitato di lotta per la casa» 28
12. Altri fronti di lotta per la casa si aprono 30

pag.

IV. Le condizioni oggettive della lotta per la casa: la situazione esemplare della città di Bolzano

1. Le condizioni oggettive e il ruolo dei rivoluzionari 32
2. La situazione della casa nel comune di Bolzano 32
3. Il rapporto tra popolazione residente e consistenza del patrimonio edilizio 33
4. Il rapporto tra edilizia residenziale pubblica e privata . . 34
5. Titoli di godimento e epoca di costruzione 35
6. Il problema degli alloggi sfitti 36
7. Il monopolio delle costruzioni e il monopolio dei terreni . . 40
8. Il Piano Regolatore di Bolzano (P.U.C.) 41
9. La legge provincale sulla casa . 43
10. La condizione abitativa a Bolzano (altri dati) 44
11. I costi della casa 44

V. Il programma di lotta per la casa . 46

VI. Appendice di documentazione.

1. Documentazione statistica . . 56
2. L'occupazione delle semirurali (Selezione di notizie, documenti e volantini) 58
3. Il comitato di lotta per la casa (Selezione di notizie, documenti e volantini) 108
4. Sentenze e ordinanze . . . 143
5. Documenti di LOTTA CONTINUA 151

I. LA QUESTIONE DELLE ABITAZIONI

1. Un inquadramento generale del problema.

Nella società capitalistica italiana il problema della casa è una conseguenza dei fenomeni capitalistici essenziali, cioè degli elementi strutturali dello sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Esaminando schematicamente la struttura della società italiana emerge con assoluta evidenza il fatto che questa stessa struttura costituisce organicamente l'ostacolo di fondo ad ogni soluzione del problema della casa.

La società italiana si basa sulla proprietà privata della terra e sulla appropriazione privata della ricchezza prodotta dal lavoro. La produzione dei prodotti, la loro distribuzione e il loro uso sono governati da una struttura di potere basata sui pilastri fondamentali del profitto e della rendita. Questi principi e quese forme di organizzazione dell'economia e della società governano anche, in modo molto rigido, il settore edilizio. Da ciò deriva il fatto che la casa è un investimento economico e una operazione di speculazione, anziché un servizio sociale.

Questo significa che, in un certo senso, le case non vengono costruite per soddisfare un bisogno sociale tra i più importanti, ma per soddisfare il bisogno degli imprenditori di investire dei capitali e il bisogno dei proprietari terrieri di far fruttare i loro terreni.

In questo gioco di enormi interessi economici il bisogno di casa espresso dai proletari, così come da tutti gli strati della popolazione, non è altro che la condizione per far aumentare a dismisura i prezzi delle abitazioni, al di là di qualsiasi rapporto diretto con il costo reale delle costruzioni.

La logica abnorme della speculazione privata risulta particolarmente coerente con quello che viene definito «il modello di sviluppo capitalistico italiano», cioè con il modo in cui l'economia italiana si è sviluppata in questo dopoguerra.

Questo modello si è basato da un lato sullo sfruttamento della manodopera a basso costo, offerta dal mercato del lavoro costantemente sottoposto al ricatto di un vasto «esercito industriale di riserva» (disoccupati), e dall'altro sul riassorbimento della ricchezza sociale attraverso i consumi privati (automobile, frigorifero, televisione e, per chi può, casa in proprietà).

Un aspetto fondamentale di questo modello è stato rappresentato dalla assoluta inconsistenza degli investimenti sociali e dalla conseguente drastica compressione dei consumi sociali (casa, scuola, trasporti, ospedali).

Ecco da dove vengono le nostre città piene di case private a prezzi folli, piene di alloggi lasciati sfitti per essere meglio usati come merce di scambio, ma prive di case popolari per i lavoratori, costretti a vivere a migliaia in soffitte o cantine o alloggi sovraffollati.

Ecco da dove vengono le nostre città congestionate dal traffico privato e mal servite dai trasporti pubblici costosissimi.

Ecco da dove vengono le nostre città prive di verde, con scuole usate a tripli turni, senza asili nido e centri sociali, con ospedali insufficienti.

Ecco da dove vengono queste nostre città sottoposte alla costante rapina degli speculatori.

2. L'aggravamento del problema della casa nel quadro della crisi attuale.

Il problema della casa e dei servizi sociali è dunque un problema storico, connesso organicamente alla struttura capitalistica e al modello di sviluppo del capitalismo in genere e di quello italiano in particolare.

Gli squilibri strutturali e i disagi sociali prodotti da tale modello sono rimasti negli anni passati in qualche modo «nascosti».

Negli anni immediatamente successivi alla guerra, l'enorme bisogno sociale di casa, pur esprimendosi in una grande quantità di lotte proletarie (la tradizione di occupazioni di case nasce qui, saldandosi con la tradizione dell'occupazione delle terre), resta subordinato al prioritario bisogno di lavoro, resta inespresso a causa della debolezza del movimento operaio, resta mistificato dalla ideologia della ricostruzione nazionale, che impone ai proletari pesanti sacrifici.

Negli anni 60, il «boom economico», l'espansione della città ad opera della più selvaggia speculazione edilizia, in assenza di piani regolatori, e la speranza nei programmi riformatori del Centrosinistra attenuano parzialmente il bisogno di casa, pur senza risolverlo minimamente.

Negli ultimi anni, la crisi del Centrosinistra e più in generale del regime democristiano, da un lato, e la gravissima crisi economica, dall'altro, hanno rimesso a nudo in tutta la sua drammaticità sociale e in tutta la sua complessità politica

il problema della casa.

L'andamento tumultuoso della crisi economica (attacco all'occupazione, riduzione del potere di acquisto dei salari, aumento dei prezzi, blocco degli investimenti, taglio della spesa pubblica) ha configurato un attacco sempre più massiccio alle condizioni materiali di vita dei proletari e di strati popolari sempre più vasti. In questo quadro, in cui sono venute meno le mistificazioni riformatrici del Centrosinistra (e assieme ad esse le vellità riformistiche espresse dai partiti di sinistra negli scioperi per la riforma della casa, nella primavera del 1970), il problema dell'abitazione e dei servizi è reso particolarmente acuto dal progetto borghese di scaricare sulla classe operaia gli effetti della crisi economica.

Casa, servizi, uso del territorio sono da sempre momenti fondamentali di perpetuazione dello sfruttamento e del dominio borghese sui proletari e sono, oggi più che mai, un terreno privilegiato su cui governo e padroni tentano di battere e di dividere i proletari attraverso un attacco a fondo alle loro condizioni materiali di vita.

3. La lotta per la casa

Alle manovre padronali contro le condizioni di vita dei proletari, contro il loro diritto alla casa e ai servizi, contro il loro stesso diritto alla vita, risponde oggi un movimento di massa che non ha precedenti.

Casa, servizi e uso del territorio sono diventati un importante terreno di iniziativa popolare per l'affermazione del diritto alla vita e della volontà di cambiamento.

Il movimento di massa per l'autoriduzione delle tariffe (luce, telefono, acqua, gas, trasporti); le iniziative di autoriduzione degli affitti delle case popolari; l'occupazione di case; la resistenza organizzata contro gli sfratti; il controllo di massa sugli strumenti di pianificazione urbanistica(piani regolatori, piani di risanamento, piani di ristrutturazione): queste forme di lotta rappresentano ormai un patrimonio di esperienze formidabili dell'intero movimento di classe.

L'iniziativa popolare in questo campo è il segno preciso di un inpetuoso processo di presa di coscienza politica. Strati sempre più vasti di lavoratori, a partire dai loro bisogni materiali, estendono sul territorio (la città, i quartieri, i paesi) la lotta operaia, rovesciando fuori dalla fabbrica la forza operaia organizzata, investendo tutti i problemi sociali (dal carovita alla casa, dai trasporti ai servizi sociali) e riunificando in questa lotta tutti gli strati sociali sfruttati (gli operai e gli

impiegati, i pensionati e gli studenti, le casalinghe e le donne che lavorano, i piccoli artigiani e i bottegai).

II. CASA E GESTIONE DEL TERRITORIO IN SUDTIROLO

1. Il problema della casa in Sudtirolo.

Nella nostra provincia il problema della casa e, più in generale, del territorio ha raggiunto livelli di squilibrio strutturale e di disagio sociale quantomeno analoghi a quelli delle provincie italiane più colpite dalla crisi.

E' ormai lontana la favola del benessere e della pace sociale che regnano sovrani nella nostra provincia, cosparsa di pini e di belle case accoglienti.

I centri urbani della provincia non hanno nulla da invidiare (si fa per dire) alle altre città italiane: la speculazione ha divorato le aree fabbricabili con un'edilizia privata che ha congestionato le città senza minimamente risolvere il bisogno di casa dei ceti sociali subalterni; l'assoluta insufficienza di alloggi popolari va di pari passo con gli affitti altissimi degli alloggi privati; l'alto numero di appartamenti mantenuti volutamente vuoti va di pari passo con il numero sempre più esiguo di appartamenti offerti in affitto; la carenza di servizi è ormai cronica ed è ben rappresentata dal sovraffollamento di tutte le scuole e dalla condizione dei nostri ospedali; la congestione del traffico privato è l'effetto evidente della disfunzione e dei costi dei trasporti pubblici; l'assenza di verde è tale che gli amministratori, della DC e della SVP conteggiano il verde delle campagne e delle montagne per dimostrare che le nostre città raggiungono lo standard.

E se questa è la condizione urbana, diversa ma non meno grave è la condizione nei paesi dove le case sono vecchie e malsane, largamente prive dei necessari requisiti igienici (acquedotti, fognature, servizi igienici, riscaldamento), dove i servizi sociali sono del tutto inesistenti o talmente lontani da produrre indescrivibili disagi.

Su questa situazione di arretratezza che caratterizza la nostra provincia si sono abbattuti gli effetti della crisi economica nazionale e internazionale, smentendo clamorosamente la classe dirigente locale che, per bocca di Magnago, affermava fino a poco tempo fa che il Sudtirolo sarebbe rimasto esente dalla crisi.

La crisi c'è ed è grave. La Cassa Integrazione nelle grandi fabbriche e la chiusura di molte piccole aziende, un generale attacco all'occupazione in tutti i settori, l'andamento al vorticoso rialzo dei prezzi di tutti i generi, sono gli aspetti inconfondibili di una situazione di crisi che colpisce in Alto Adige una struttura economica di per sè debole e squilibrata.

Le ripercussioni sul problema della casa non possono non essere gravi e, se possibile, più gravi che altrove.

Siamo in presenza infatti, in Sudtirolo, di fenomeni e di problemi specifici che nel settore edilizio-urbanistico emergono con assoluta evidenza.

Ci riferiamo alla cosiddetta questione nazionale (o etnica). Bisogna subito sgomberare il campo da una mistificazione di fondo. La presenza della popolazione sudtirolese, con i suoi specifici problemi, con i suoi inalienabili diritti, con le sue originali caratteristiche, non è di per sè, o non dovrebbe esserlo, motivo e condizione di una situazione di particolare difficoltà alla risoluzione dei problemi urbanistici ed edilizi.

Sta invece nelle condizioni storiche e nella gestione politica della questione sudtirolese l'origine di una situazione urbanistica che aggiunge alle normali condizioni di squilibrio ulteriori elementi di difficoltà e precisi connotati classisti.

2. La politica del fascismo.

L'attuale situazione dello sviluppo urbano e del problema abitativo, in Sudtirolo, è fortemente segnata dalle forme storiche particolari con cui si è sviluppato dopo la prima guerra mondiale il processo di urbanizzazione.

Il regime fascista, ottenuta la sovranità sul Sudtirolo, ha messo in atto una precisa politica di urbanizzazione forzata.

L'obiettivo di italianizzazione del Sudtirolo è stato perseguito con una vasta opera di urbanizzazione delle città di Bolzano e Merano, in concomitanza alla formazione delle zone industriali, che rispondevano agli interessi economici dei gruppi industriali lombardi e piemontesi.

Si verifica cioè l'alleanza tra fascismo e grossi gruppi industriali (FALK, LANCIA, MONTEDISON, SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTESE) attraverso l'intreccio di due progetti concomitanti.

Da un lato il progetto politico-nazionale del fascismo che con l'italianizzazione del Sudtirolo si proponeva di snazionalizzare violentemente una zona di confine spostandovi masse consistenti di proletari italiani — con ciò realizzando anche l'obiettivo di scaricare, attraverso la migrazione interna forzata, le tensioni economiche e sociali esistenti in aree di sottosviluppo (nel nostro caso le zone depresse del Veneto).

Dall'altro lato il progetto politico-economico dei grandi

gruppi industriali di realizzare insediamenti produttivi in un'area che garantiva, assieme a rilevanti risorse naturali (acqua e energia elettrica), un mercato del lavoro caratterizzato da manodopera esuberante, a basso costo, dequalificata e spoliticizzata.

I prezzi di questa politica del fascismo sono stati pagati in primo luogo dai sudtirolesi che vennero esclusi dal lavoro nelle fabbriche e dalla stessa fruizione dei beni e delle ricchezze prodotte da questo tipo di industrializzazione.

Agli immigrati italiani, privi di reale alternativa di lavoro che non fosse quella offerta dai gruppi egemoni della struttura industriale, si riservano condizioni di lavoro pesantissimo, altamente nocivo, dequalificato e perennemente sottoposto al ricatto della disoccupazione. Ne deriva la condizione urbana dei quartieri operai, costruiti con criteri supereconomici e senza sevizi sociali dall'Istituto Fascista per le Case Popolari, dove potevano essere alloggiati, a prezzi decisamente elevati, solo italiani e solo operai. Essi, così come non avranno più nessuna possibilità di cambiare lavoro, non avranno neppure possibilità di cambiare abitazione.

Questi quartieri operai (via Torino, Semirurali) rappresentano la parte segregata di una città che si espande (attorno al monumento della Vittoria e agli altri simboli del nazionalismo fascista) con la costruzione degli uffici e delle residenze dei burocrati, funzionari del nuovo regime. Una cintura di caserme e di impianti militari circonda la città che deve fungere da baluardo dell'italianità del Sudtirolo.

Operazione analoga è stata fatta nelle valli, concentrando impianti militari e residenze per i lavoratori ed i funzionari italiani attorno alle centrali idroelettriche, ai nodi ferroviari, alle stazioni doganali.

Si è trattato dunque di una urbanizzazione imposta con l'arroganza della cultura fascista e con la forza di un apparato di occupazione militare, che, intrecciando i suoi effetti con le altrettanto gravi misure di repressione culturale (obbligo dell'uso della lingua italiana, ecc.) e con la gestione della micidiale operazione delle opzioni, ha prodotto fenomeni di squilibrio economico-sociale e contraddizioni etniche, che hanno profondamente segnato la nostra terra e le nostre popolazioni.

3. La politica della SVP e della DC

Il secondo dopoguerra si è trovato sulle spalle la pesante eredità del fascismo. Le classi dirigenti salite al potere hanno affrontato la questione nazionale in una prospettiva che, dietro le parole di pacificazione e di affermazione dei diritti delle

minoranze, ha praticato una linea di divisione del proletariato e di contrapposizione etnica usata politicamente per il rafforzamento del dominio della borghesia locale.

SVP e DC hanno rappresentato organicamente questo progetto, spartendosi reciprocamente gli spazi del potere senza contrapporsi antagonisticamente, sfruttando gli opposti nazionalismi da esse suscitati, dividendosi i compiti di dominio ciascuno nel suo gruppo etnico. Le conseguenze urbanistiche di questa politica e di questo gioco delle parti stanno diventando oggi sempre più evidenti.

Dalla fase dell'urbanizzazione forzata si è passati alla fase della ricostruzione, alla fase della espansione spontaneo-speculativa e successivamente alla fase della urbanizzazione repressa.

Seguiamo sinteticamente questi passaggi.

L'immediato dopoguerra è caratterizzato da una situazione di emergenza determinata dai guasti prodotti al patrimonio edilizio dai bombardamenti e da una nuova ondata migratoria (reduci, profughi, rioptanti e proletari in cerca di lavoro).

Tale situazione produce a Bolzano il sorgere di veri quartieri di baracche (Aslago, via Genova, Piani), di edifici per gli sfrattati (Aslago, via Bronzetti) e di edifici per i rioptanti (Rencio), oltre ad una diffusa pratica di occupazioni e di riuso spontaneo di edifici diroccati.

La gestione domocristiana di questa fase mette in luce una logica di continuità con la politica del fascismo: permane una politica di urbanizzazione forzata e disorganica; permane una politica di segregazione sociale dei proletari ai margini della città in quartieri e in strutture edilizie inadeguate; permane una politica di supersfruttamento giocata sul ricatto dell'esercito di riserva (disoccupati). In particolare permane una politica di oppressione della componente proletaria della minoranza sudtirolese, cui è negato il diritto al lavoro nelle fabbriche e il diritto alla casa nella città, con l'unica eccezione per una parte dei rioptanti segregati a Rencio.

Si accumula in questa fase una forte domanda sociale di casa e di servizi che rappresenta la base materiale su cui si fonda il successivo sviluppo speculativo dei centri urbani e in particolare del capoluogo.

Sfruttando l'enorme bisogno di abitazioni, la speculazione privata ottiene mano libera di edificare senza vincoli e senza programmazione (il primo Piano Regolatore di Bolzano è del 1964), mentre l'ente pubblico da un lato accetta passivamente la pura occupazione speculativa del territorio senza costruire le necessarie infrastrutture e dall'altro utilizza gli istituti per

l'edilizia pubblica per perpetuare il clientelismo, la selezione sociale e la discriminazione etnica.

La speculazione privata produce indubbiamente uno sviluppo quantitativo dell'edilizia residenziale, ma non risolve minimamente il problema delle abitazioni in quanto le case costruite sono cedute prevalentemente in proprietà o ad affitti sempre alti, al ceto medio o ad alcuni speculatori immobiliari, che concentrando nelle loro mani la proprietà di molti alloggi possono praticare una politica vessatoria nei confronti degli inquilini. Gli stessi enti pubblici, in particolare l'INCIS (case per gli impiegati statali) e l'I.N.A. attuano una politica di cessione in proprietà privata degli alloggi attraverso la forma del «riscatto», alienando con ciò un consistente patrimonio edilizio edificato con i fondi pubblici.

La crescente domanda di case determinata dall'aumento demografico e dalla migrazione interna, una legislazione urbanistica particolarmente favorevole alla più insensata speculazione, l'esigenza della grande proprietà terriera di aumentare la rendita e di realizzare capitali da investire nel turismo e nell'industria, sono stati i fattori che hanno prodotto uno sviluppo edilizio, diffuso su tutto il territorio.

Un simile sviluppo edilizio, più che mai legato alla logica del puro profitto speculativo, non poteva che essere gravemente squilibrato: tante case e niente servizi; tante case private e pochissime case popolari; tanti alberghi e poche fognature; tanti uffici e niente verde; periferie urbane che si espandono a macchia d'olio e centri storici sempre più congestionati.

E' questa la fase che può essere definita dell'espansione spontaneo-speculativa che si protrae fin verso il 1970.

La fase dello sviluppo spontaneo-speculativo rappresenta per le contraddizioni etniche un momento in cui, mentre si sviluppa un processo di integrazione dei ceti privilegiati italiani e tedeschi, tende a radicalizzarsi la condizione di oppressione del proletariato sudtirolese in ordine ai suoi bisogni sociali e in particolare ai suoi diritti di accesso alla casa.

Lo sviluppo produttivo attuatosi in Provincia negli anni 60 ha aumentato la mobilità del proletariato sudtirolese e la pendolarità operaia diventa un fenomeno diffuso.

La gestione «italiana» dell'IACP e della GESCAL assume obiettivamente la forma della oppressione della minoranza sudtirolese attraverso le assegnazioni esclusive agli italiani, strumentalizzando con ciò obiettivamente il bisogno di casa dei lavoratori italiani contrapponendolo al bisogno di casa dei proletari sudtirolesi.

E' sintomatico a questo proposito il fatto che il problema

della gestione dell'edilizia pubblica sia un punto centrale della campagna anti-italiana (Los von Trient) gestita negli anni 60 dalla SVP. Così come è sintomatico il fatto che alcuni dei primi attentati terroristici abbiano avuto come obiettivo le case popolari del quartiere Don Bosco.

Si crea in questa fase, anche in rapporto con l'eredità storica del fascismo, il presupposto per una politica di rivalsa da parte dell'SVP nella gestione degli Istituti per l'edilizia pubblica, nel momento in cui questi passeranno sotto la competenza della Provincia, nel quadro della autonomia.

Gli istituti di gestione pubblica dell'edilizia residenziale, nelle loro varie forme storiche (Istituto Fascista, GESCAL, IACP e infine IPEAA), hanno sempre rappresentato organicamente lo strumento di gestione politica antiproletaria del problema delle abitazioni. Se nel periodo fascista e nel periodo dell'oppresione democristiana gli istituti hanno usato il bisogno di casa dei lavoratori italiani, senza mai esaudirlo, contro i diritti dei proletari sudtirolesi, nel periodo successivo all'attuazione del cosiddetto Pacchetto di Autonomia l'Istituto cambia padrone e lingua, ma non cambia il segno della sua politica antipopolare.

La gestione Benedikter del problema delle abitazioni ha avuto le seguenti caratteristiche:

— gestione clientelare dei finanziamenti pubblici, tesa a privilegiare i piccoli centri in contrapposizione ai centri urbani e tesa a garantire una erogazione frazionata e diseconomica dei contributi alle singole amministrazioni comunali;
— esiguità e ritardi degli investimenti rispetto alla gravità del fabbisogno che resta costantemente insoddisfatto;
— riduzione della autonomia dei Comuni;
— cosiddetta «normalizzazione della gestione» del patrimonio edilizio pubblico esistente (sfratti, aumento degli affitti e delle spese dove i criteri economici hanno la prevalenza sui criteri sociali);
— gestione autoritaria dell'Istituto e della politica urbanistica, con emarginazione delle rappresentanze sindacali;
— pratica legislativa tendente organicamente a premiare la proprietà terriera (indennità di esproprio mediamente doppia rispetto a quella prevista dalle leggi statali) e a incoraggiare l'acquisizione in proprietà della casa attraverso sovvenzioni e crediti agevolati (per altro insostenibili da parte dei proletari), in contrapposizione all'intervento diretto per la costruzione di alloggi popolari in affitto.

Le caratteristiche antipopolari di una simile gestione risultano esaltate dalla manipolazione dei criteri della «proporzionale etnica».

L'uso anti-sociale della proporzionale etnica gestita dalla SVP e dalla DC si manifesta soprattutto nella contrapposizione rigida del criterio etnico rispetto al criterio dei bisogni, siano essi manifestati dal gruppo di lingua tedesca, italiana o ladina.

A tale proposito i partiti della sinistra tradizionale hanno sempre manifestato una grave carenza di chiarezza politica, accettando in maniera subalterna il criterio della proporzionale come meccanismo automatico di spartizione degli interventi pubblici tra gruppi etnici.

La proporzionale va vista invece come meccanismo provvisorio di riequilibrio etnico, dovuto ad una minoranza oppressa da 50 anni di potere fascista e democristiano. Tale meccanismo deve però spogliarsi dei connotati interclassisti per essere direttamente commisurato ai bisogni delle classi subalterne di ciascuno dei gruppi etnici presenti in provincia. Ciò comporta necessariamente un controllo popolare diretto sulla gestione della proporzionale, sottraendola al clientelismo dei partiti di potere e collegandola alle iniziative di lotta unitaria del proletariato sudtirolese, italiano e tedesco.

4. Il progetto politico della urbanizzazione repressa.

La fase politica nuova apertasi nel paese con lo sviluppo delle lotte operaie a partire dalle vertenze del 68 e 69 e la nuova situazione provinciale caratterizzata dalla definizione degli accordi relativi all'utonomia provinciale pone i gruppi di potere politico ed economico locale di fronte a nuovi problemi e di fronte a nuovi livelli dello scontro di classe.

Nel Sudtirolo, come nel resto d'Italia, anche se con caratteristiche diverse e maggiori difficoltà, la lotta di classe subisce una decisiva accelerazione e compie un salto di qualità.

Le lotte operaie della zona industriale di Bolzano si propagano alle aziende decentrate nelle valli; il movimento coinvolge progressivamente strati significativi di operai sudtirolesi, tradizionalmente estranei alla lotta operaia; il processo di sindacalizzazione dei proletari sudtirolesi direttamente nei sindacati confederali «italiani» minaccia di travolgere le tradizionali forme di egemonia della SVP.

Un processo analogo si sviluppa nel settore della scuola attraverso le lotte studentesche.

Si manifestano i primi sintomi di esplosione di rabbia sociale nei quartieri urbani attorno al problema degli asili e del caro-affitti.

Contemporaneamente al delinearsi di questo sviluppo del movimento di classe si manifestano i primi segni di una crisi

economica che si farà via via più tumultuosa sia rispetto ai livelli occupazionali, sia rispetto all'andamento della produzione e dei prezzi.

E' in questo quadro che prende corpo una tendenza di fatto alla repressione dei processi di urbanizzazione, che va di pari passo con la tendenza a frenare il processo di industrializzazione.

Così, mentre da un lato assistiamo alla riduzione della base produttiva (licenziamenti, blocco delle assunzioni, chiusura di piccole aziende) e ad iniziative tendenti a scoraggiare o a evitare nuovi insediamenti industriali, dall'altra assistiamo ad una sorta di blocco dell'edilizia con la forte compressione del bisogno sociale di alloggi e servizi.

Si assiste cioè ad una politica del territorio gestita dalla SVP, e in maniera subalterna dalla DC, mirante a frenare i processi di industrializzazione e di urbanizzazione.

A cosa mira una simile politica?

Avanziamo una risposta che riconosciamo schematica, ma che riteniamo capace di centrare la sostanza del problema. L'obiettivo di una simile politica, apparentemente contraddittoria rispetto ad un qualsiasi progetto organicamente capitalistico, è quello di frenare i processi di sindacalizzazione e politicizzazione che le classi subalterne, italiane e tedesche, vivono irreversibilmente in un quadro di sviluppo industriale ed urbanistico. La fabbrica e la città sono state storicamente in tutto il mondo luogo fondamentale di formazione, di organizzazione e di emancipazione del proletariato. Le fabbriche e i centri urbani stanno diventando in Sudtirolo luoghi fondamentali di formazione, organizzazione ed emancipazione del proletariato locale e, di più, stanno diventando l'occasione storica di un formidabile processo di unificazione del proletariato di lingua tedesca e di lingua italiana.

Le lotte degli anni 70 ne sono un segno evidente.

Invertire la tendenza, ridurre la base industriale, bloccare il processo di concentrazione urbana della popolazione, diventano i pilastri di un organico disegno politico, teso a rafforzare e perpetuare il dominio classista della borghesia locale, italiana e tedesca, sulla popolazione del Sudtirolo.

L'acutizzazione della crisi degli alloggi non rappresenta una contraddizione arretrata rispetto al modello di sviluppo politico-economico delle forze dominanti locali, ma, al contrario, rappresenta un aspetto fondamentale del modello di dominio classista praticato dalla DC e SVP.

L'assoluta insufficienza di alloggi popolari nei comuni più grandi e industrializzati; i costi altissimi degli alloggi privati;

l'alto numero di alloggi sfitti; l'altissimo numero di sfratti; la cronica insufficienza e gli alti costi dei servizi urbani: non sono una situazione patologica ma sono la conseguenza fisiologica di un progetto politico che punta strategicamente a battere e dividere il proletariato, ricattandolo sui fondamentali bisogni materiali. Non siamo di fronte, come ama dire il PCI, alle conseguenze di una politica di malgoverno, ma di fronte ad una politica coerente, anche se non priva di contraddizioni interne, anche gravi.

E' nel quadro di questa politica antiproletaria che si collocano le scelte della SVP in ordine alla massima compressione dell'edilizia popolare a Bolzano e nei centri consolidati, a vantaggio di interventi legislativi e finanziari a favore dei centri minori.

La SVP punta cioè a mantenere gli attuali livelli di dispersione della popolazione sudtirolese sul territorio e a conservare rigidamente gli assetti economico-sociali (piccola proprietà contadina, emarginazione socio-culturale, lavoro precario, economi di sussistenza, ecc.) più funzionali alla conservazione del dominio classista.

Questa politica è fortemente sostenuta da una logica di strenua difesa del regime privato della proprietà e da una coerente opera di favoreggiamento nei confronti dei processi di acquisizione della casa in proprietà da parte di una minoranza selezionata degli strati sociali subalterni.

Gli strumenti urbanistisi, messi in atto dalla classe dirigente locale, utilizzando le competenze autonome della Provincia, sono da questo punto di vista esemplari. La cosiddetta «legge di riforma della casa» (legge provinciale n. 15/1972); la legge per il risanamento dei centri storici; i Piani Urbanistici Comunali (in particolare quello di Bolzano); i piani finanziari per l'edilizia pubblica: sono gli strumenti di pianificazione urbanistica, che modificano e sostituiscono i relativi strumenti in vigore sul territorio nazionale, riuscendo magari a migliorarli sul piano della efficienza tecnocratica, ma a peggiorarli gravemente dal punto di vista del contenuto sociale.

Ed è evidente che riuscire a peggiorare in senso antiproletario la legislazione urbanistica italiana, notoriamente tra le più arretrate del mondo occidentale, non è cosa da poco!

Ne deriva una situazione in cui la speculazione edilizia non rappresenta solo un elemento di contraddizione nei processi di crescita degli insediamenti, ma precisamente l'asse portante di una politica del territorio e della casa che, agli interessi della proprietà fondiaria e della speculazione immobiliare, subordina fino in fondo le sue scelte.

III. LE LOTTE SOCIALI IN SUDTIROLO

1. Dalla crisi degli alloggi si sviluppa il movimento di lotta per la casa.

L'acuirsi della crisi e la drammaticità assunta dal problema della casa ha prodotto anche in Sudtirolo la crescita della coscienza e della mobilitazione popolare.

E' possibile oggi seguire le tappe di un movimento che nell'ultimo anno ha significativamente occupato la scena politica locale, aprendo decisive contraddizioni politiche, e segnando alcuni positivi punti fermi a favore di tutto il movimento di classe.

2. L'autoriduzione degli affitti alle case popolari.

Il primo episodio di lotta di questo movimento risale al 1972 quando un gruppo di famiglie degli alloggi popolari dell'Istituto ha praticato per alcuni mesi l'autoriduzione degli affitti contro i provvedimenti di aumento decisi dal competente Assessorato provinciale.

Quella lotta, pur vedendo coinvolti lavoratori con una ricca esperienza di lotta di fabbrica, ha scontato i limiti derivanti dall'assenza di una tradizione di lotta sociale e la mancanza di un movimento realmente radicato nel quartiere.

L'isolamento politico, una gestione sindacale tutta tesa e non radicalizzare lo scontro con la Provincia, la drastica chiusura dell'Istituto e della Provincia a qualsiasi istanza dei lavoratori assegnatari hanno costretto la lotta ad una sconfitta tanto più grave in quanto alla lotta non è sopravvissuta una pur minima forma di organizzazione autonoma degli inquilini.

Una sconfitta dunque, ma indiscutibilmente un segno chiaro circa la necessità e la possibilità della mobilitazione diretta dei proletari contro la politica antipopolare portata avanti dalla Provincia nel settore delle abitazioni.

3. La lotta individuale contro gli sfratti.

Il 1973 è contrassegnato da una molteplicità di episodi di resistenza individuale agli sfratti.

La stampa locale documenta ripetutamente la situazione drammatica di qualche famiglia che rivendica individualmente il suo diritto ad un alloggio, con clamorosi episodi di contestazione pubblica.

Sfrattati che occupano con le loro masserizie l'atrio del Municipio, sfrattati che vivono in furgoni parcheggiati in strada, sfrattati che riempiono le pagine del giornale con le loro denunce e le loro petizioni, sfrattati che si rivolgono all'ufficio di consulenza legale istituito dalla Federazione Lavoratori delle Costruzioni.

Si delinea una situazione in cui diviene evidente la condizione di disagio sempre più diffusa in concomitanza con l'esplosione della crisi degli alloggi.

A questo diffuso disagio si contrappone la grave debolezza di una lotta esclusivamente individuale delle famiglie colpite dagli sfratti, e la ancor più grave inerzia delle organizzazioni sindacali che affrontano la situazione con utili ma insufficienti iniziative di consulenza e di patronato.

4. Il movimento per l'autoriduzione delle tariffe elettriche.

Nel '74 gli aumenti delle tariffe elettriche producono in tutta Italia un vasto movimento di lotta, che adotta lo strumento della raccolta organizzata delle bollette e della loro autoriduzione.

Anche a Bolzano l'aumento delle tariffe dell'AEC scatena una vasta mobilitazione in tutti i quartieri.

Il carovita sta erodendo inesorabilmente il potere di acquisto del salario, la politica tariffaria e fiscale praticata dai governi democristiani ne è una componente essenziale, così come l'aumento degli affitti e delle cosiddette «spese di condominio» praticate sia dai proprietari privati che dall'Istituto.

L'obiettivo dell'autoriduzione delle bollette diventa un'occasione fondamentale di mobilitazione e di auto-organizzazione dei proletari su tutti i problemi del carovita, della crisi e della condizione proletaria nei quartieri.

Questi contenuti, questa coscienza, questa volontà di lotta riempie le numerose e affollate assemblee di proletari che a Bolzano per tutto il mese di dicembre discutono dell'autoriduzione. Anche in questa occasione la mancanza di una avanguardia organizzata, la mancanza di una tradizione di lotta sociale, l'intransigente opposizione del P.C.I. a questa forma di lotta offensiva, la linea burocratica e liquidatoria dei vertici sindacali, hanno determinato le condizioni di debolezza e di fallimento dell'iniziativa di massa.

5. Si moltiplicano gli episodi di lotta.

Le esperienze di lotta dei proletari, anche quando si chiudono con sconfitte, in quanto nascono da ineliminabili bisogni

materiali e si fondano su reali processi di presa di coscienza politica, lasciano il segno.

L'accumulazione della tensione sociale nei quartieri, espressa episodicamente nell'autoriduzione degli affitti e più organicamente nel movimento per l'autoriduzione delle bollette, diviene tendenzialmente permanente e si esprime in una quantità di episodi di lotta, di agitazione, di organizzazione di base.

Dalla lotta contro l'imboscamento del gasolio durante la «crisi energetica», alla lotta contro la «quota-vitto» negli asili comunali; dalla formazione di comitati di quartiere alla partecipazione popolare al dibattito sulla Variante al Piano Urbanistico Comunale (piano regolatore): un filo rosso collega questi episodi al di là dei loro evidenti limiti: è il filo rosso di una coscienza popolare che cresce sotto l'incalzare di una crisi che, giocata dalla borghesia per stroncare la lotta del proletariato, diviene un terreno fondamentale di lotta e di emancipazione dei proletari per la realizzazione dei loro diritti sul posto di lavoro, come nel quartiere.

6. L'occupazione delle semirurali. *

Alla fine di maggio del 1975 le prime famiglie proletarie occuparono le case semirurali, da tempo abbandonate dallo IPEAA e assolutamente inutilizzate.

Avevano deciso che era finito il tempo delle inutili attese agli sportelli dell'Istituto, delle vane promesse e delle file umilianti davanti ai capi-clientela democristiani.

Era iniziato, anche a Bolzano, il tempo della lotta.

In pochi giorni furono più di 50 le famiglie che occuparono le semirurali, abbandonando soffitte e cantine malsane e coabitazioni impossibili.

Si trattava di famiglie proletarie: operai della zona industriale, edili di vari cantieri, pensionati, vedove e lavoratori precari, in larga misura proletari immigrati.

Con quel semplice atto di ribellione quelle famiglie sono diventate l'avanguardia della lotta per la casa a Bolzano, punto di forza di tutto il movimento popolare contro il caro affitti e il caro vita.

Questa verità dà certamente fastidio a tutti quelli che nascondono, dietro a promesse di grandi mobilitazioni per la

---

** Questa parte (cap. 6-10) è ripresa da un bollettino elaborato da LOTTA CONTINUA in occasione dello sciopero generale provinciale del 4-2-76.*

casa, il vuoto di iniziativa, la politica del compromesso, il disprezzo per le lotte autonome della classe operaia.

Questa verità nessuno può nasconderla: con la lotta si vince.

— 106 alloggi appaltati per piazzale Brescia;
— 438 alloggi messi in programma per viale Europa;
— avvio della progettazione per la ristrutturazione delle semirurali;
— accelerazione del Piano di Risanamento del Centro Storico con previsione di interventi dell'IPEAA e introduzione dell'equo canone;
— sentenze della Magistratura di Bolzano che riconoscono la legittimità dell'occupazione di due alloggi semirurali, per grave stato di necessità delle famiglie occupanti.

Questi primi risultati sono stati strappati da 8 mesi di lotta.

Quando si butta un sasso nello stagno la puzza nascosta viene a galla. L'occupazione delle semirurali è stata come un grosso sasso buttato nello stagno della politica anti-proletaria di DC-SVP: solo poche decine di case popolari costruite in 4 anni; la città regalata alla speculazione privata; migliaia di appartamenti vuoti; affitti alle stelle; 800 operai edili senza lavoro; l'ospedale mai finito; ponte Palermo e spostamento della ferrovia di Merano mai eseguiti; gravissima mancanza di aule e servizi sociali in genere; un piano regolatore che rende ufficiale questa situazione per la città di Bolzano per almeno i prossimi 10 anni; una legge provinciale sulla casa che impedisce perfino l'utilizzo di tutti i fondi che la Provincia stessa stanzia per l'edilizia agevolata.

Durante la lotta tutte le responsablità di questa situazione sono state apertamente denunciate. Nella lotta gli occupanti hanno imparato a distinguere chiaramente i veri amici dai veri nemici.

7. I nemici dell'occupazione sono i nemici della classe operaia!

La SVP ha gridato più forte di tutti che l'unica soluzione era l'intervento violento della polizia.

Dai tempi in cui i dirigenti della SVP incitavano i contadini sudtirolesi a lottare contro l'occupazione militare italiana del Sudtirolo molta acqua è passata sotto i ponti.

Ora i dirigenti SVP chiedono il rispetto della loro legalità, invocano l'intervento militare, minacciando il taglio dei fondi al Comune di Bolzano; l'SVP si dichiara all'opposizione!

All'opposizione di chi?

Ormai non c'è dubbio: all'opposizione dell'Italia che ha la classe operaia più forte d'Europa; all'opposizione dell'Italia

degli studenti che lottano per una scuola diversa; all'opposizione dell'Italia delle donne che lottano per la loro liberazione e per l'aborto libero e gratuito; all'opposizione dell'Italia dei soldati che lottano per la democrazia nelle Forze Armate.

Non certo all'opposizione dell'Italia del malgoverno democristiano, che la SVP ha sempre sostenuto barattando il suo appoggio con il riconoscimento del suo strapotere locale.

La DC si è dimostrata di fronte all'occupazione, come in ogni altra occasione, alleata fedele e subalterna alla SVP.

La DC incarna nel comune di Bolzano, la politica anti-proletaria che la SVP esercita a livello provinciale.

La DC ha affrontato questa lotta con la corruzione, il clientelismo e la repressione: la volgarità con cui il sindaco Bolognini ha alternato le minacce alle promesse e ai tentativi di divisione ha mostrato la vera faccia di questo partito, che da 30 anni regge le sorti dell'Italia e del comune di Bolzano. Ma l'occupazione delle semirurali ha fatto sentire il vento nuovo che soffia dalle lotte.

La prospettiva di un cambiamento politico, che deve passare attraverso la cacciata dai governi nazionali e locali, è cresciuta in questa lotta per la casa.

L'IPEAA e il suo presidente Ferrari si sono scontrati duramente con la lotta e con la nuova situazione generale creatasi attorno alle semirurali.

Per anni l'Istituto ha potuto fare il bello e il cattivo tempo usando come ostaggi per la sua politica antipopolare i rappresentanti dei lavoratori presenti nel consiglio di amministrazione.

La politica dell'IPEAA si è sempre fondata su alti costi degli affitti, su una pratica costante di sfratti, sul costruire case con il contagocce, sulla cinica negazione della gravità del problema della casa: e questa politica l'Istituto l'ha fatta ingoiare per anni ai proletari di Bolzano.

I padroni dell'edilizia, rispetto a questa lotta, sono rimasti alla finestra. E' facile però immaginare i loro pensieri e le loro conversazioni.

Nella lotta delle semirurali hanno certamente visto e temuto il pericolo di una lotta proletaria che è contro i padroni, contro la speculazione e quindi contro di loro. Ma hanno forse anche pensato che questa lotta potesse far loro comodo: se i proletari chiedono case, gli speculatori edilizi tentano di ottenere dalla Provincia e dal Comune nuove e più favorevoli condizioni per l'edificazione privata.

I padroni dell'edilizia possono scordarsi questo programma; i proletari lottano per l'edilizia agevolata, per una politica

di bassi affitti, per il blocco delle speculazioni, per la requisizione degli alloggi privati sfitti.

I padroni dell'edilizia dovranno d'ora in poi nascondere bene gli alloggi che essi tengono sfitti per aumentare gli affitti, perché il movimento per il diritto alla casa ha già iniziato la sua lotta senza quartiere contro l'uso speculativo degli oltre 1000 alloggi vuoti censiti già nel 1971 nel comune di Bolzano.

8. Gli amici sono stati pochi! Perché?

Gli studenti hanno saputo riconoscere in questa lotta il segno indiscutibile della lotta proletaria e hanno saputo mobilitarsi al fianco degli occupanti, ricercando il collegamento tra il problema della casa e il problema dell'edilizia scolastica.

Le operaie della Petra Sport, vivendo nello stesso periodo il grave attacco al loro posto di lavoro, hanno individuato nella occupazione delle semirurali un momento di lotta comune contro la provincia per il mantenimento dei posti di lavoro, per il diritto alla casa e ai servizi sociali.

I comitati di quartiere hanno riconosciuto nella lotta delle semirurali la pratica di quegli obiettivi che sono al centro della mobilitazione che cresce nei quartieri e a partire dai bisogni dei proletari.

Queste forze hanno saputo mobilitarsi apertamente contro le minacce di sgombero, costruendo un largo fronte unitario che ha contribuito in maniera decisiva a vincere i tentativi di sgombero violento previsto per il 24 gennaio 1976.

9. Chi divide i lavoratori?

La maggioranza dei lavoratori non ha manifestato posizioni contrarie alla lotta, ma neppure di aperto favore e meno ancora di sostegno militante.

Questo fatto ha fortemente pesato sugli sviluppi della lotta producendo debolezza e isolamento. Perché?

«Gli operai sono contrari a questa lotta» dicevano i dirigenti sindacali. Rispondeva un ocupante all'assemblea delle 150 ore: «Ma cosa ha fatto il sindacato per cercare l'appoggio e il consenso tra tutti gli operai?»

Infatti dove gli occupanti hanno avuto la possibilità di parlare direttamente in riunioni operaie e studentesche, i pregiudizi e le incomprensioni sono ben presto cadute.

Le organizzazioni sindacali si sono mosse con paurosi ondeggiamenti. Da una parte si sono dichiarate disposte a trattare per conto degli occupanti, dall'altra hanno condannato

la loro lotta come estranea alla tradizione del movimento operaio.

Ne è risultata una trattativa debole e liquidatoria e un sistematico rifiuto di organizzare il sostegno operaio alla lotta, di unire le 59 famiglie proletarie alle migliaia che aspettano l'appartamento.

La CGIL è andata oltre: ha espulso dal sindacato il militante di Lotta Continua Benito Mazzucato, dirigente proletario impegnato attivamente a sostegno dell'occupazione. Questa linea contraddittoria delle organizzazioni sindacali è un evidente risultato della politica del PCI e del PSI egemoni nel sindacato. Il PCI si è battuto in maniera esemplare contro l'occupazione delle semirurali, così come aveva un anno fa dispiegato tutto il suo apparato di partito contro la lotta proletaria per l'autoriduzione delle bollette elettriche. Ha voluto dare alla SVP una nuova prova di «ragionevolezza» e di compromesso, ma è stato ripagato con un suo ulteriore isolamento dalle situazioni di lotta proletaria.

E' sulla base di queste considerazioni che Lotta Continua esprime la sua critica al PCI e ai vertici confederali, per la grave responsabilità che si sono assunti costringendo all'isolamento la lotta delle semirurali e indebolendo enormemente la lotta per la casa e contro il caro-vita.

Su questa debolezza le controparti (Comune, Provincia, IPEAA) hanno imposto agli occupanti la conclusione della lotta sulla base dell'accordo fatto tra Comune e Sindacati nel settembre 1975 sulla testa degli occupanti.

10. L'accordo cerca di dividere quello che la lotta ha unito!

L'accordo ha diviso gli occupanti in «fasce» sulla base di un accertamento sullo stato di bisogno che la maggioranza delle famiglie ha contestato e che è stato dimostrato falso perfino davanti al Pretore. Alla prima fascia si promette una sistemazione e si concede il diritto di restare alle semirurali fino all'ottobre '76 (17 famiglie su 59). Per le altre 42 famiglie la risposta è sostanzialmente negativa.

Questa piattaforma è stata di fatto respinta dagli occupanti fin dal settembre del '75 all'atto della sua formulazione.

Gli sfratti decisi per il 24 gennaio 76 sono stati la prima risposta repressiva della controparte. Gli occupanti e l'ampio fronte di lotta costituitosi contro l'intervento poliziesco hanno imposto al sindaco la requisizione temporanea delle semirurali (dimostrando che la requisizione è possibile). Ma la requisizione ha comportato una pesante contropartita che le organiz-

zazioni sindacali hanno accettato: l'applicazione rapida e rigida dell'accordo di settembre, imposto con tutta la pesantezza del ricatto materiale di cui la controparte è capace e senza nemmeno aspettare la conclusione dei processi in corso. Gli occupanti che hanno deciso di accettare questo ricatto non lo hanno certamente fatto per libera scelta.

Alcune famiglie, quelle «privilegiate» dall'accordo, hanno accettato la soluzione; altre hanno subìto l'accordo, abbandonando il campo costrette a tornare in qualche infame cantina; altre sono rimaste, contro ogni accordo, perché per loro non c'è soluzione: non è avventurismo o disperazione, è un preciso bisogno materiale, perché a loro Bolzano non offre una casa, e una consapevole scelta politica, perché per loro solo la lotta può pagare.

All'occupazione le famiglie proletarie erano arrivate per cento strade diverse. La lotta ha imposto loro di raccogliere la bandiera dell'organizzazione che ha moltiplicato la loro forza, gettando lo scompiglio nei salotti della politica borghese.

La politica proletaria voleva dire trovarsi tutte le sere al Comitato, decidere in prima persona su tutto, raccontare con gioia le facce livide di Bolognini e Benedikter, marciare in corteo per occupare il Comune o raccontare in piazza il proprio programma; le donne in prima fila e i bambini a distribuire volantini e a lanciare slogan; impedire all'Ufficiale giudiziario di sgomberare la famiglia Tucci; discutere con altri proletari che vogliono occupare altre case o che raccontano dove ci sono case vuote.

I padroni dell'edilizia non hanno avuto paura di perdere pochi appartamenti diroccati, hanno avuto paura che si allargasse questa fiducia nella lotta a centinaia di altri proletari.

Per questo hanno ordinato ai loro agenti, la SVP, la DC, l'IPEAA di fermare questa lotta esemplare!

Ma non dormono sonni tranquilli: dove c'è sfruttamento, c'è ribellione.

11. Dal «Comitato di occupazione» al «Comitato di lotta per la casa»

Mentre gli operai dell'IPEAA e del Comune demolivano le prime casette delle famiglie costrette ad abbandonare l'occupazione, una decina di famiglie decidono di continuare la lotta, costruendo attorno alla loro resistenza agli sfratti un nuovo fronte di solidarietà proletaria e di iniziativa politica.

Si costituiscono in «Comitato d lotta per la casa» e formalizzano il Comitato attraverso il tesseramento che in poche settimane raccoglie l'adesione di circa 100 proletari.

Il Comitato di lotta per la casa intende raccogliere la ricchissima esperienza dei 10 mesi di occupazione e si propone di costituire un punto di riferimento politico-organizzativo per lo sviluppo dell'iniziativa popolare sulle questioni della casa e del territorio.

Le iniziative del Comitato si susseguono intrecciando la lotta con significative prese di posizione sul piano politico e istituzionale. Le iniziatve di lotta si concentrano attorno all'obbiettivo materiale di difendere l'occupazione delle semirurali portata avanti da quelle famiglie a cui è stato ingiustamente negato il riconoscimento dello stato di bisogno e il conseguente diritto alla casa.

Per più volte l'ufficiale giudiziario e un imponente schieramento di polizia hanno dovuto ritirarsi di fronte alla intransigente determinazione alla lotta degli occupanti e di fronte alla mobilitazione degli studenti. Ogni volta il Pretore, di fronte a questa mibilitazione, e per la riconosciuta gravità del bisogno delle famiglie, ha sospeso l'esecuzione degli sfratti.

Queste mobilitazioni hanno raggiunto il duplice obiettivo di respingere gli sfratti e di offrire tangibilmente agli studenti un terreno di lotta che legava strettamente la loro vertenza sull'edilizia scolastica con la lotta dei proletari per la casa.

Il segno di questa feconda unità è esemplarmente rappresentato dalla manifestazione unitaria svoltasi dopo la vittoriosa resistenza agli sfratti del 21 aprile, conclusasi con una delegazione in municipio formata da occupanti di via Brescia e da una studentessa delle Magistrali in lotta per le aule.

Sul terreno politico-istituzionale, a sostegno della lotta, il Comitato ha preso tre significative iniziative: un esposto alla Procura della Repubblica, una perizia tecnica, una richiesta di requisizione.

L'esposto alla Procura della Repubblica ha messo in evidenza, documentandoli, i soprusi e le irregolarità commesse dall'IPEAA, dalla Provincia e dal Comune nella gestione delle loro competenze in materia di edilizia abitativa e, in particolare, nel loro comportamento verso gli occupanti delle semirurali. L'esposto del Comitato di lotta ha già prodotto una comunicazione di reato a carico dell'allora assessore comunale, il democristiano Barbieri.

Un perizia tecnica, eseguita da un medico e da un architetto incaricati dal Comitato, ha documentato alla Procura della Repubblica e alla stampa le condizioni di inabitabilità delle abitazioni in cui il Comune ha costretto molte famiglie di occupanti sloggiati dalle semirurali.

Una richiesta formale di requisizione degli alloggi sfitti esistenti a Bolzano è stata infine avanzata dal Comitato con

una dettagliata documentazione delle condizioni di bisogno e dei presupposti giuridici che impongono e legittimano tale provvedimento da parte delle competenti autorità (Sindaco e Commissario del Governo).

Queste tre iniziative, di cui la stampa locale ha dato notizia, ma che sono state gravemente ignorate dalle forze politiche democratiche, hanno prodotto un primo importante risultato.

Il 5 aprile la Procura della Repubblica ha emesso un'ordinanza (Nr. 284/76 R.G.) che, pur riferendosi ad un caso isolato, assume un rilievo generale e una decisiva importanza.

L'ordinanza impone «al Sindaco di Bolzano di revocare immediatamente il provvedimento di sospensione della dichiarazione di inabitabilità dell'alloggio» offerto ad una famiglia di via Brescia per giustificare lo sfratto forzoso. (v. testo dell'ordinanza nella appendice di documentazione).

Il gioco era finora riuscito. Si prendeva una cantina inabitabile, si toglieva l'inabitabilità, si costringeva con il ricatto una famiglia di via Brescia ad entrarvi, si abbatteva la casa semirurale, si faceva di quelle macerie il simbolo della sconfitta della lotta per la casa. Ora il gioco non funziona più, i proletari hanno imparato a dare le carte.

L'ordinanza spunta una micidiale arma di ricatto usata dal Sindaco e va ben oltre: dichiara illegittimo immettere i proletari in «alloggi» inabitabili, perché alle condizioni di grave bisogno si deve rispondere con altri mezzi legittimi, «per esempio con la requisizione consentita a Prefetto e Sindaco da precise norme di legge, in casi di necessità ed urgenza come quella in questione».

Lo stesso giorno il pretore sospende lo sfratto della famiglia in questione finché il Comune non sia in grado di provvedere diversamente.

E' un'importante vittoria per la lotta delle semirurali; è una decisiva vittoria per tutto il movimento di lotta per la casa.

12. Altri fronti di lotta per la casa si aprono.

La lotta per la casa continua. Nuovi fronti si aprono: inquilini delle ex case INCIS e delle case delle Ferrovie sono in agitazione contro il blocco dei riscatti; 12 famiglie di una casa in via Bottai si oppongono vittoriosamente allo sfratto intimato dalla Provincia che vuole fare della loro casa un museo; le famiglie dei centri storici di Merano e Bressanone si mobilitano contro le insostenibili condizioni degli alloggi in cui sono costretti a vivere; a Merano le famiglie sistemate

provvisoriamente in un centro di raccolta, dopo le lesioni provocate alle loro case dal terremoto, lottano per avere subito una sistemazione definitiva in alloggi sani; un'assemblea di poliziotti, promossa dal comitato per il Sindacato di Polizia, avanza precise rivendicazioni per il diritto alla casa e si pronuncia positivamente sullo strumento della requisizione.

IV. LE CONDIZIONI OGGETTIVE DELLA LOTTA PER LA CASA: LA SITUAZIONE ESEMPLARE DELLA CITTA' DI BOLZANO

1. Le condizioni oggettive e il ruolo dei rivoluzionari.

Una lotta così grande, un livello di coscienza così alto, un risultato così importante affondano certamente le loro radici nella terra resa fertile da anni di lotte proletarie e da anni di lavoro politico delle avanguardie rivoluzionarie. Ma crediamo di non fare un torto né ai proletari, né a noi stessi dicendo che tutto ciò non sarebbe potuto avvenire se le contraddizioni e i disagi materiali non avessero raggiunto in questa fase storica livelli insopportabili.

Affermiamo questo anche per negare drasticamente il semplicistico giudizio che purtroppo ha accomunato PCI, DC e SVP: per queste forze politiche il movimento di lotta per la casa altro non sarebbe se non il risultato dell'azione di provocazione e strumentalizzazione portata avanti da LOTTA CONTINUA nei quartieri. Troppo onore per i rivoluzionari!

Fa giustizia di queste illazioni la maturità e l'autonomia politica dei proletari che sono in prima persona avanguardia e direzione di questo movimento, senza con questo voler noi stessi negare il nostro ruolo in questa lotta di cui andiamo responsabilmente fieri.

Al giusto riconoscimento del ruolo soggettivo delle avanguardie proletarie e dei rivoluzionari deve corrispondere la esatta consapevolezza delle condizioni oggettive che hanno alimentato e faranno crescere in futuro il movimento di lotta per la casa.

2. La situazione della casa nel comune di Bolzano.

Abbiamo già analizzato all'inizio il quadro strutturale in cui si pone la questione della casa in Sudtirolo. Ci pare rilevante approfondire ora la questione in riferimento alla situazione nel comune di Bolzano.

Se non è possibile ritenere che la situazione di Bolzano sia meccanicamente rappresentativa della situzione provinciale, è però possibile affermarne l'esemplarità o comunque la assoluta rilevanza.

Sono state proprio le lotte, prevalentemente sviluppatesi nell'area urbana, a rendere drammaticamente esplicito il problema della Casa a Bolzano.

In un documento reso noto dalle Confederazioni Sindacali il 23 gennaio 1976 (il giorno in cui il Sindaco Bolognini requisisce le semirurali occupate) si afferma: «Da quattro anni l'Istituto per l'Edilizia Abitativa Agevolata, dietro al quale si nascondono le responsabilità dell'amministrazione provinciale e comunale, non ha consegnato che 42 alloggi in tutto il territorio provinciale, mentre è stato sollecito ad accumulare sfratti, aumenti di affitto, a mandare la polizia a sgomberare le semirurali occupate». La Federazione Lavoratori delle Costruzioni in un altro documento afferma che «nell'ultimo quinquennio si registrano 1885 lavoratori occupati in meno, con particolare accentuazione negli ultimi mesi, proprio mentre viene avanti una sempre più forte domanda di case per lavoratori ad un affitto equo». Perfino i proprietari di case in un'assembea dell'Associazione Proprietà Edilizia, tenuta il 26 marzo 1976, sostengono (anche se per diretto interesse della speculazione) che a Bolzano mancano 4000 alloggi. Queste prese di posizione, così come molte altre, denunciano un drammatico fabbisogno di casa, cui corrisponde una diffusa condizione di disagio della popolazione.

3. Il rapporto tra popolazione residente e consistenza del patrimonio edilizio

I dati dei consimenti e una recente indagine elaborata dall'Ufficio Statistica del Comune di Bolzano ci mettono in condizione di analizzare, sia pur schematicamente, la situazione.

COMUNE DI BOLZANO (ISTAT)

anno	Totale alloggi	Totale stanze	Totale persone
1951	15.134	52.878	70.898
1961	23.939	85.594	88.799
1971	33.491	117.992	105.755

Un primo dato emerge con evidenza: mentre nel '51 e nel '61 ci sono rispettivamente 18.020 e 3.205 stanze in meno rispetto al numero delle persone, nel 1971 esistono ben 12.235 stanze in più rispetto al totale della popolazione. C'è dunque quello che viene definito un «saldo attivo» di notevole dimensione. Siamo in pieno paradosso statistico. A ciascuna persona abitante nel comune di Bolzano spetta una stanza e ne avanzano ben 12.235.

Ma tutti abbiamo imparato dai ragazzi di Barbiana a leggere le statistiche: statisticamente ogni italiano mangia un pollo, in realtà molti italiani ne mangiano due e altrettanti restano a pancia vuota.

Questo vale anche per le case ovviamente. Vediamo perché e in che misura.

La produzione di case dunque è cresciuta molto, nonostante le cicliche crisi dell'edilizia, a Bolzano come nel resto d'Italia, ma è cresciuta in modo sproporzionato e squilibrato rispetto al fabbisogno.

Mentre cresceva enormemente la domanda di alloggi in affitto a basso costo, l'offerta (cioè le case costruite) è stata continuamente rappresentata da case di lusso, a prezzi sempre più elevati e prevalentemente messe in vendita anziché in affitto. E' questa la legge ferrea della speculazione applicata ad un bene primario come la casa.

4. Il rapporto tra edilizia residenziale pubblica e privata.

Un aspetto specifico di questa contraddizione tra domanda e offerta di alloggi è rappresentata dal rapporto esistente tra costruzione di alloggi privati e costruzione di alloggi popolari.

I dati a questo proposito sono eloquenti, anche se limitati agli ultimi sette anni.

COMUNE DI BOLZANO (Ufficio Statistica)

anno	Totale alloggi costruiti	di cui popolari	Percentuale di alloggi popolari sul totale
1968	1136	67	5,90%
1969	1204	91	7,56%
1970	991	331	33,40%
1971	479	30	6,26%
1972	716	11	1,54%
1973	479	2	0,42%
1974	736	0	0,00%

Non siamo in grado di documentare più estesamente il rapporto tra edilizia residenziale pubblica e privata a Bolzano, ma vale la pena di confrontare questi dati con la situazione europea.

Anno 1968	Intervento pubblico sul totale
ITALIA	6÷7%
Inghilterra	50%
Germania	40%
Francia	70%
Svezia	80%
Olanda	54%

(fonte: Annuario Statistico dell'attività edilizia, ISTAT, 1973)

Appare dunque drammatica l'esiguità dell'intervento pubblico a Bolzano, come in tutta Italia, rispetto alle significative percentuali degli altri paesi europei (si badi bene, tutti paesi capitalistici!).

Resta il dato che negli ultimi sette anni sono stati costruiti a Bolzano 532 alloggi popolari, mettendo insieme tutti gli enti e gli interventi di edilizia pubblica residenziale. Basterebbe confrontare questo dato con le migliaia di famiglie che in questi anni sono state ufficialmente inserite nelle graduatorie dell'Istituto, sulla base dell'accertato stato di bisogno, per cogliere il livello della sproporzione esistente e per leggere fino in fondo la colpevole inerzia degli enti pubblici di fronte al problema della casa.

5. Titolo di godimento e epoca di costruzione

Un ulteriore aspetto della contraddizione tra domanda e offerta di alloggi può essere indagato attraverso i dati relativi al «titolo di godimento» (proprietà e affitto) e all'epoca di costruzione degli alloggi.

COMUNE DI BOLZANO
ABITAZIONI OCCUPATE PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT)

Anno di censimento	Proprietà			Affitto		
	abitaz.	stanze	abit.	abitaz.	stanze	abit.
1961	4.880	21.930	18.624	17.688	57.953	63.219
1971	9.941	41.135	33.225	21.592	70.346	67.584
Incremento 61-71	+103,71%			+22,07%		

Risulta dunque che mentre il numero degli alloggi in proprietà si raddoppia, il numero degli alloggi in affitto aumenta solo del 22%. Il mercato degli affitti ha subito nel decennio 61-71 una drammatica restrizione, che negli anni successivi al censimento si è ulteriormente aggravata, come ben sa chi oggi è alla ricerca di un alloggio in affitto.

E' questo un dato che solo l'assoluta malafede di qualche democristiano può spacciare come sintomo di benessere: l'acquisto della casa è una condizione di assoluto privilegio per un'irrisoria minoranza di borghesi, che talvolta coinvolge anche famiglie a più basso reddito, sottoponendole ad un durissimo ricatto economico attraverso forme di grave indebitamento.

La restrizione del mercato delle abitazioni in affitto è sicuramente un dato preoccupante che esprime un sintomo di insanabile squilibrio strutturale del settore delle costruzioni e che rappresenta la base di un disagio sociale generalizzato.

Altre considerazioni emergono dall'analisi dell'epoca di costruzione degli alloggi rispetto al loro uso in proprietà o in affitto.

COMUNE DI BOLZANO - ALLOGGI ESISTENTI NEL 1971 (ISTAT)

Epoca di costruz.	pre 1919		1919/45		1946/60		1961/71	
Alloggi in proprietà	636	19%	1218	19%	3629	37%	4324	37%
Alloggi in affitto	2772	81%	5438	81%	6274	63%	7207	63%

Si nota che il patrimonio edilizio più vecchio (anteguerra) è usato per l'81% in affitto e per il 19% direttamente dai proprietari. Il patrimonio dilizio più recente (dopoguerra) è usato invece per il 63% in affitto e per il 37% dai proprietari.

Oltre che una conferma della tendenza alla restrizione del mercato dei fitti, questi dati denunciano il fatto che la massima utilizzazione sotto forma di affitto interessa le case vecchie, ovviamente più deteriorate e meno dotate di servizi.

6. Il problema degli alloggi sfitti.

Alle osservazioni fin qui sviluppate circa la contraddizione tra domanda e offerta di alloggi, deve aggiungersene una che

riteniamo di particolare rilievo. Ci riferiamo alla questione degli alloggi sfitti, la cui quota va a dare l'esatta dimensione dello squilibrio esistente nel settore della casa a Bolzano.

I dati ufficiali dei censimenti ISTAT indicano la seguente situazione:

COMUNE DI BOLZANO (ISTAT)

	abitaz. occ.		abitaz. non occ.		totale	
	abitaz.	stanze	abitaz.	stanze	abitaz.	stanze
1951	14760	51355	374	1523	15134	52878
1961	23300	82375	639	2219	23939	84594
1971	32296	114173	1195	3819	33491	117992

Nel 1971 ci sono dunque ufficialmente 1195 alloggi non occupati, per un totale di 3819 stanze.

Agli effetti del censimento sono considerate «non occupate» le abitazioni in cui non abita nessuna persona o quelle abitate da persone solo «temporaneamente presenti».

Da questo deriva che le abitazioni «non occupate» non possono essere automaticamente ritenute «abitazioni sfitte».

Qualcuno sostiene, in particolare, che le abitazioni «non occupate» sarebbero in larghissima misura «seconde case», cioè alloggi usati per la villeggiatura. Ci pare che questa teoria possa essere smentita ritenendo assolutamente da escludersi che la città di Bolzano pulluli di case di villeggiatura, che invece abbondano nelle zone di montagna esterne al territorio comunale. A conferma di ciò basterebbe considerare i dati sui posti letto e le presenze turistiche degli alberghi che certo non qualificano Bolzano-città come un super-centro di villeggiatura. Possiamo perciò dedurre che le «abitazioni non occupate» siano nella stragrande maggioranza dei veri e propri alloggi sfitti. A questi si aggiungerebbero i casi non certo irrilevanti di alloggi dell'Istituto regolarmente affittati ma da tempo abbandonati dagli inquilini senza che sia avvenuto ufficialmente l'annullamento del contratto d'affitto.

Da molte parti, quando si ammette la consistente presenza di «alloggi sfitti», si sostiene che questi sarebbero in effetti alloggi malsani o inabitabili.

A queste osservazioni si oppongono tre ordini di considerazioni.

1) Il censimento considera a parte gli «altri tipi di abitazione» o «abitazioni improprie», quali alloggi di fortuna, grotte, baracche, cantine, ecc.
2) Il centimento ci offre una tabella sulle abitazioni suddivise per epoca di costruzione.

COMUNE DI BOLZANO (UFFICIO STATISTICA)

Abitazioni e stanze non occupate per epoca di costruzione

	pre-1919	1919/45	1946/60	1961/71	epoca ignota	Totale
abitaz.	196	167	246	544	42	1195
stanze	587	594	792	1707	139	3819

Da questa tabella risulta che su 1195 abitazioni e 3819 stanze non occupate esistenti nel 1971, ben 544 alloggi per un totale di 1707 stanze sono state costruite dopo il 1961, quindi certamente dotate di tutte le caratteristiche di casa abitabile con tutti i conforts e i servizi, così come le norme edilizie prevedono obbligatoriamente.

A questi si possono aggiungere con buona certezza gli alloggi costruiti dopo il 1946, cosicché si vede come nel 1971, su 1195 abitazioni non occupate, per un totale di 3819 stanze, ben 790 alloggi per un totale di 2499 stanze siano comunque di costruzione postbellica e tale da garantire adeguati livelli di abitabilità.

Al contrario solo 363 alloggi non occupati, per un totale di 1181 stanze, risalgono a prima dell'utima guerra e potrebbero presentare in certi casi limiti di abitabilità, ammesso che su di essi non si sia mai intervenuti con lavori di ammodernamento, cosa certamente da escludere per la totalità degli stessi.

3) Da un'altra tabella del censimento possiamo leggere la distribuzione delle abitazioni non occupate nei vari quartieri per epoca di costruzione.

COMUNE DI BOLZANO (UFFICIO STATISTICA)

abitazioni non occupate per quartiere e per epoca di costruz.

	Centro	S. Osvaldo	Rencio	Oltrisarco	S. Giacomo	Zona Industriale	Don Bosco	Ponte Adige	Visitazione	Novacella	Gries	TOTALE QUARTIERI	ALTRE ZONE	TOTALE
pre 1919	90	17	12	12	2	1	1	-	1	8	20	164	32	196
1919/45	26	10	9	10	1	1	13	1	-	53	30	154	13	167
1946/60	42	14	16	18	4	1	18	1	7	77	38	226	20	246
1961/71	36	34	9	47	2	3	70	-	48	137	127	513	31	544
epoca ignota	20	6	1	1	1	-	1	-	1	-	1	32	10	42
totale	214	81	37	88	10	6	103	2	57	275	216	1089	106	1195

Non si vede come si possa sostenere che 88 alloggi a Don Bosco, 65 ad Oltrisarco, 214 nel quartiere Novacella, 165 a Gries, per citare solo alcuni casi di abitazioni non occupate costruite tra il 1946 e il 1971, possono essere considerati alloggi inabitabili o case di villeggiatura.

Da tutte le considerazioni fin qui svolte deriva la constatazione che gli alloggi sfitti a Bolzano ci sono e sono una quota certamente consistente del patrimonio edilizio.

Vale la pena chiedersi il perché di un simile spreco. Gli economisti sostengono che è «normale» l'esistenza di una quota di alloggi sfitti attorno al 3% : è normale per il sistema capitalistico e per le leggi della sua economia di sfruttamento e di speculazione, ma non è «normale» per i lavoratori che hanno diritto alla casa.

Mantenere sfitta una quota di abitazioni significa per gli speculatori edilizi e per la proprietà immobiliare controllare il rapporto tra domanda ed offerta di casa e mantenere alti i prezzi e gli affitti.

Questo in condizioni di normale sviluppo capitalistico, quando cioè l'economia e il mercato edilizio tirano.

Oggi siamo invece in una situazione di grave crisi economica: calo dell'occupazione, aumento dei prezzi, inflazione, svalutazione della moneta. In questa situazione, alle ragioni «normali» per tenere le case sfitte, si aggiungono ragioni «straordinarie»:

1) I capitalisti investono denaro in alloggi («bene rifugio») per mettere i capitali al riparo dalla svalutazione, in quanto l'immobile si rivaluta automaticamente.
2) Ciò che è remunerativo dell'investimento in edilizia è la rivalutazione del capitale e non la rendita attraverso l'affitto, che è sottoposto al regime del blocco.
3) Un alloggio sfitto può essere comprato e venduto facilmente; se è affittato, nessuno lo compra.

Se ne deduce che in presenza di una crisi economica gravissima, quale quella che colpisce i lavoratori in questa fase a Bolzano, la quota di alloggi mantenuti sfitti per ragioni speculative si espande enormemente rispetto alla stessa «normalità» capitalistica. Chi è alla ricerca di una casa in questo periodo sa che a Bolzano in pratica non esiste un «mercato degli alloggi in affitto»: le agenzie immobiliari, le imprese e i mediatori offrono oggi solo alloggi in compravendita o appartamenti di piccole dimensioni ammobiliati.

Appare significativa a questo proposito l'analisi degli incrementi relativi, come appare dalla seguente tabella.

COMUNE DI BOLZANO (UFFICIO STATISTICA)

	abitazioni occupate		abitazioni non occupate	
	totale	incremento	totale	incremento
1951	14760	—	374	—
1961	23300	+57,86%	639	+70,86%
1971	32296	+38,61%	1195	+87,01%

Le cifre parlano da sole. Tra il 1951 e il 1961 il totale degli alloggi occupati cresce del 57,86%, mentre quello degli alloggi sfitti aumenta del 70,86%. Tra il 1961 e il 1971 gli alloggi occupati aumentano del 38,61%, mentre gli alloggi sfitti aumentano dell'87,01%.

Oltre al costante maggior incremento relativo degli alloggi sfitti, emerge il fatto che questi aumentano percentualmente anche in presenza di forte decremento degli alloggi occupati e complessivamente degli alloggi costruiti nel decennio 1961-1971.

7. Il monopolio delle costruzioni e il monopolio dei terreni.

Dai dati sulla consistenza del patrimonio edilizio e della sua utilizzazione (alloggi privati e alloggi popolari, alloggi in proprietà e alloggi in affitto; alloggi occupati e alloggi sfitti) si è delineata una situazione in cui la sproporzione tra domanda e offerta di casa non è quantitativa ma qualitativa.

Schematizzando si può affermare che domanda e offerta agiscono autonomamente tra di loro, divergendo progressivamente. La domanda di alloggi a basso costo in affitto aumenta progressivamente e resta costantemente disattesa, mentre cresce, pur con fluttuazioni cicliche, l'offerta della casa come bene di lusso e come bene di investimento, immesso esclusivamente sul mercato della compravendita.

Una simile divaricazione tra domanda e offerta e un tale squilibrio del mercato edilizio sono il risultato certo della logica del profitto e della rendita applicata al bene casa e, oggi più che mai, esaltata dagli effetti della crisi economica.

Ma a queste radici strutturali del fenomeno, si aggiungono a Bolzano gli effetti moltiplicatori di una struttura monopolistica particolarmente accentuata.

Si è compiuto negli ultimi anni un processo di concentrazione dell'industria delle costruzioni che ha ristretto nelle mani di pochi grandi speculatori la proprietà immobiliare, o quanto meno la sua intermediazione, e il controllo sulle imprese di costruzione.

Alla concentrazione monopolistica della produzione edilizia corrisponde una ben più antica concentrazione monopolistica della proprietà dei terreni. La grande proprietà contadina, rappresentata corporativamente dal BAUERNBUND, e alcuni ordini religiosi detengono la proprietà di tutti i grandi appezzamenti di terreno già in via di urbanizzazione o comunque localizzati tutt'intorno al centro urbano.

Monopolio delle costruzioni e monopolio dei terreni rispecchiano in qualche modo la ripartizione, anche politica, del potere locale. Alla DC la grande clientela degli speculatori edilizi, all'SVP la rappresentanza dei grandi proprietari terrieri.

Nell'increccio degli interessi di questi gruppi che detengono il monopolio della rendita fondiaria, della rendita immobilare e della speculazione edilizia è possibile ritrovare le ragioni degli squilibri di cui abbiamo precedentemente parlato. La vicenda del piano regolatore di Bolzano (Variante al Piano Urbanistico Comunale) è a questo proposito illuminante.

8. Il piano regolatore di Bolzano. (P.U.C.)

Senza addentrarci nei dettagli tecnici o nei molti aspetti particolari, che pure sarebbero interessanti ed... educativi per conoscere gli aspetti mafiosi della gestione del territorio, vorremo analizzare schematicamente solo ciò che il P.U.C. significa rispetto al problema della casa.

Per oltre un anno due urbanisti (l'arch. Piccinato di Roma e l'arch. Winkler di Monaco) hanno lavorato per pianificare lo sviluppo di Bolzano. L'analisi del fabbisogno di casa ha indotto i due tecnici a prevedere una nuova zona di espansione oltre via Resia: su una superficie di 80 ettari avrebbe dovuto sorgere un nuovo quartiere per 10.000 abitanti, dotato dei necessari servizi, attrezzature e verde. Il dimensionamento di questa espansione derivava dalla previsione dell'incremento naturale di popolazione del comune di Bolzano e quindi del bisogno di casa e servizi.

Questo piano ha trovato la più intransigente opposizione da parte dell'SVP e conseguentemente della DC. Liquidati gli urbanisti, i politici e i tecnici del comune (con l'unica coerente opposizione dell'assessore socialista Emeri che su queste decisioni si dimette dalla Giunta) hanno stravolto il piano e hanno elaborato quello che l'Espresso ha giustamente chiamato il PIANO SREGOLATORE di Bolzano.

Tra la soluzione Piccinato e la soluzione DC-SVP ci sono molte differenze e tutte mettono in forte evidenza la difesa dei più gretti interessi particolari degli speculatori.

Ma, fra tutte, una differenza è clamorosa. Gli ottanta ettari di via Resia si sono ridotti a poco più di una decina; in cambio si è proposta una nuova zona di espansione sul Virgolo (un colle a strapiombo su Bolzano) e l'uso intensivo di molti terreni interni alla città, riservati dal piano Piccinato al verde e ai servizi.

La proposta del Virgolo è apparsa una pura provocazione, al punto che la soluzione finale ne parla solo più come una ipotesi da verificare con indagini tecniche sull'idoneità della zona. Va notato comunque che un insediamento sul Virgolo costerebbe al Comune e quindi alla collettività, enormemente di più di quanto non costerebbe l'espansione oltre via Resia, basti pensare alla diversità di costi per le infrastrutture (fognature, acquedotto, strade, ecc.).

Ma veniamo al nocciolo della questione. Perché una così drastica riduzione della «zona di espansione» oltre via Resia?

DC e SVP hanno portato le più stravaganti giustificazioni: dalla difesa dei contadini (sic!) a cui la zona di espansione ruberebbe i vigneti, alla difesa del paesaggio (i vigneti appunto); dalla necessità di evitare che Bolzano si espanda a macchia d'olio, alla inutilità di fare tante case visto che a Bolzano in questi ultimi anni la popolazione è cresciuta poco. Quest'ultima motivazion è stata avanzata ufficialmente dall'assessore democristiano Ferretti e rappresenta, crediamo, un insuperabile esempio di cinismo: di fronte ad una città strangolata dalla speculazione edilizia, repressa nel suo sviluppo, di fronte a centinaia di giovani che ogni anno devono abbandonare la città in cerca di lavoro, di fronte a migliaia di famiglie costrette a trovare casa a San Giacomo e Laives, di fronte a migliaia di famiglie costrette ad abitare in alloggi inadeguati, di fronte ad una città che per queste ragioni non cresce ci vuole il cinismo del segretario provinciale democristiano per dire che... allora non serve fare tante case.

Abbiamo già detto che le motivazioni ufficiali sono stravaganti o, più propriamente, ciniche.

Vediamo allora le ragioni reali. La prima ragione di fondo va trovata in quanto già abbiamo affermato circa la più generale politica della SVP a livello provinciale: siamo cioè di fronte al caso, forse il più tipico, di quella che abbiamo chiamato urbanizzazione repressa.

Bolzano non deve crescere; Bolzano deve cessare il suo ruolo di luogo in cui strati sempre più larghi di proletariato sudtirolese, italiano e tedesco, si socializzano, si organizzano, si emancipano attraverso una comune esperienza di lavoro nelle fabbriche, di studio nelle scuole, di vita nei quartieri.

9. La legge provinciale sulla casa.

La seconda ragione risiede invece nella precisa volontà di non costruire case popolari. Ci spieghiamo nel modo più semplice possibile.

In provincia di Bolzano è in vigore dal 1972 una legge provinciale di «riforma della casa» (si fa per dire!), la legge n. 15, che regola tutto ciò che concerne l'edilizia abitativa agevolata, le case popolari, l'IPEAA, ecc. Questa legge distingue i terreni edificabili in due tipi: «zone di completamento» (aree inserite nella città, parzialmente edificate), e «zone di espansione» (aree nuove, non edificate, per l'esansione dei centri abitati). Questa legge prevede l'obbligo di usare la metà di ogni «zona di espansione» per le case popolari e le cooperative, e l'altra metà per alloggi privati. Nelle «zone di completamento», invece, l'intera area è destinata all'edilizia privata. Eccoci al dunque. La proposta Piccinato bloccava qulche area interna alla città per verde, scuole ecc. e prevedeva una «zona di espansione» di 80 ettari. Con questa soluzione la speculazione privata sulle aree interne alla città era bloccata e oltre via Resia metà del terreno andava all'edilizia popolare e metà all'edilizia privata.

La proposta del Comune, che sta per essere definitivamente approvata dalla Provincia, restituisce alla speculazione i terreni interni, che essendo zone di completamento sono al 100% per l'edilizia privata, e riduce al minimo le nuove aree, quelle cioè che sono «zone di espansione» da usare obbligatoriamente al 50% per l'edilizia popolare. Altro che difesa dei contadini e difesa del paesaggio: questa è la più lucida difesa degli interessi di un pugno di speculatori fatta dalla classe dirigente locale che dovrebbe tutelare gli interessi della collettività e dei ceti più bisognosi.

Questo è il piano regolatore che nei prossimi 10 anni determinerà non lo sviluppo equilibrato della città e la soluzione del problema della casa, bensì lo sviluppo della più selvaggia speculazione edilizia, l'ulteriore squilibrio urbanistico della città e una ulteriore acutizzazione della crisi degli alloggi.

Su queste base strutturali e politiche si fonda il sempre crescente bisogno di casa.

La gravità della dimensione assunta dal bisogno di casa rispetto all'uso squilibrato del patrimonio edilizio esistente, viene ulteriormente esaltata da altri fenomeni specifici. Ci riferiamo in particolare alla condizione abitativa esistente a Bolzano rispetto agli alloggi attualmente occupati.

10. La condizione abitativa a Bolzano (altri dati)

a) *Il sovraffollamento*

COMUNE DI BOLZANO - Censimento 1971

abitanti	103.068
vani occupati	114.173
vani utili (escluse le cucine e eventuali vani accessori)	89.295
numero abitanti per vano utile	1,150

Assumendo lo standard ottimale di un abitante per ogni vano, risultano 13.773 persone che eccedono rispetto al numero dei vani utili. (E si tratta sempre di medie statistiche!).

b) *Le situazioni di coabitazione*

COMUNE DI BOLZANO - Censimento 1971

famiglie in coabitazione presso altre famiglie (computate esclusivamente sulle abitazioni proprie)	1272
famiglie disagiate per effetto della coabitazione (presumendo solo coabitazioni di 2 famiglie)	2452
sul totale delle famiglie	7,2%

c) *Le abitazioni improprie*

COMUNE DI BOLZANO - Censimento 1971

vivono in abitazioni improprie 231 famiglie 539 persone

Si tratta di famiglie che vivono in locali inadeguati all'uso abitativo. Il censimento li definisce «altro tipo di alloggio» (cantina, soffitta, magazzino, negozio, roulotte, grotta).

d) *I «senza-tetto»*

COMUNE DI BOLZANO - Censimento 1971

Vivono in condizione di senza-tetto 120 persone

Si tratta di persone assolutamente prive di qualsiasi abitazione e costrette a vivere in ricoveri di fortuna.

e) *Le abitazioni prive di servizi*

COMUNE DI BOLZANO - Censimento 1971

Totale abitazioni	33.491	100%
senza acqua corrente	711	2%
senza gabinetto	1.980	6%
senza bagno o doccia	4.963	15%
senza riscaldamento	10.617	32%
senza elettricità	18	0,05%
senza gas di città	24.422	73%

11. I costi della casa. «

Un'ultima considerazione vogliamo fare, pur nei limiti impostici da una documentazione largamente insufficiente, in relazione all'andamento dei costi della casa.

I dati ISTAT relativi agli «indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati» del Comune di Bolzano ci danno la seguente situazione:

la spesa per la casa, tra il gennaio 1971 e il dicembre 1975, è cresciuta del 40%, contribuendo in misura determinante all'aumento del costo generale della vita che nello stesso periodo è stato, sempre a Bolzano, dell'84,8%.

Queste cifre ci dicono l'incidenza media del costo casa, tenendo conto di case vecchie e nuove, di chi ha la casa in affitto e di chi ce l'ha in proprietà.

Per chi la casa l'ha dovuta cercare in questi ultimi anni, perché si è sposato o perché è stato sfrattato da quella vecchia, è illuminante un'altro dato ISTAT:

tra il gennaio 1971 e il dicembre 1975 i costi di costruzione dei fabbricati residenziali sono aumentati del 104,1%, cioè si sono più che raddoppiati. Questo significa che in questi cinque anni si sono come minimo raddoppiati anche i prezzi degli alloggi in compravendita e i canoni di affitto. Quanto queste statistiche siano vere, e semmai siano basse rispetto alla realtà, ben sanno le famiglie che cercano oggi casa a Bolzano.

Un simile aumento dei costi per l'abitazione rappresnta un gravissimo flagello per il salario dei lavoratori.

Una recente indagine, condotta sui dati ISTAT per l'Italia, dimostra che l'affitto della casa incide per l'85% sui redditi annui da 1 milione, per il 50% sui redditi annui da 2 milioni, per il 20% sui redditi annui da 6 milioni. Qualcuno ha giustamente definito l'affitto una tassa inversamente proporzionale al reddito. L'affitto al 10% del salario, che rappresenta uno degli obiettivi dei proletari che lottano per la casa, è una condizione di cui già godono i ricchi!

Un ultimo dato appare rappresentativo di quale sia il disagio abitativo in Italia.

Confrontando l'incidenza media dell'affitto sul salario risulta che in Italia l'affitto assorbe mediamente tra il 25 e il 45% del salario, contro il 9,3 dell'Inghilterra, il 7,3 della Grmania, il 5,2 della Francia.

E c'è ancora chi ha il coraggio di dire che le occupazioni di case, in Italia come a Bolzano, sarebbero il frutto della provocazione politica di Lotta Continua!

V. IL PROGRAMMA DI LOTTA PER LA CASA

Dal confronto tra la condizione abitativa imposta dalla logica capitalistica e i bisogni proletari rispetto alla casa, emerge l'inconciliabilità tra progetto capitalistico e programma proletario.

Parlare oggi di programma proletario non significa rincorrere le utopie della società e della città ideale.

Parlare oggi di programma proletario sul problema della casa significa fare riferimento al movimento reale che nelle nostre città si è sviluppato in questi anni.

Parlare oggi di programma proletario significa prendere atto che una crisi politica di portata storica sta travolgendo, insieme alla DC, molta parte degli equilibri su cui si è fondata la gestione del potere borghese nel corso degli ultimi 30 anni. Di fronte alla radicalità della crisi non valgono le regole tradizionali dell'economia, né quelle della politica. Padroni, borghesi e revisionisti parlano sempre più apertamente di un «piano di emergenza» per fare uscire il «sistema di sfruttamento» dalla crisi, facendone pagare i costi ai proletari.

I proletari non si limitano a rispondere colpo su colpo: hanno dimostrato, nella lotta e nella crescita del movimento di massa, la capacità di esprimere obbiettivi sempre più generali, contrapponendo radicalmente il loro «programma di emergenza» per difendere il salario ed imporre l'occupazione; contro il carovita, la miseria e la fatica; per l'unità di tutti gli sfruttati intorno alla classe operaia.

Si inquadra in questa prospettiva programmatica generale il programma della lotta per la casa.

A Bolzano, come in ogni altra città, questo programma si è venuto articolando negli ultimi mesi.

L'obbiettivo centrale di una politica popolare per la casa, è quello di dare una abitazione ad ogni famiglia, una stanza ad ogni proletario.

Le misure urgenti rivendicate a questo proposito sono il blocco degli sfratti e la requisizione, a norma di legge, degli alloggi sfitti, e la fissazione dell'ammontare massimo del canone di locazione al 10% del salario.

Questi obbiettivi sono stati fin dall'inizio al centro della piattaforma del «comitato di occupazione» di via Brescia, e sono il cuore del programma del «comitato di lotta per la casa» di Bolzano.

A questi obbiettivi il programma collega, con precisa attenzione alla situazione strutturale di Bolzano, la rivendicazione di una consistente espansione dell'edilizia popolare e dei servizi sociali, attraverso l'attuazione di nuove zone di espansione, la ristrutturazione delle semirurali, il risanamento del centro storico e un generale piano di risanamento e di ridistribuzione dell'intero patrimonio edilizio.

La pratica degli obbiettivi attraverso la lotta di massa (occupazione di alloggi sfitti ed autoriduzione degli affitti); il censimento sistematico degli alloggi vuoti praticato a livello di massa e rivendicato attraverso la richiesta di una anagrafe comunale delle abitazioni; la resistenza organizzata agli sfratti; il controllo di massa sugli interventi di pianificazione, ristrutturazione e risanamento: questi sono gli strumenti che il movimento di lotta per la casa ha imparato ad usare ed userà sempre meglio per contrapporre il programma di tutti i proletari al programma degli speculatori e delle forze politiche antipopolari.

VI. APPENDICE DI DOCUMENTAZIONE

1. DOCUMENTAZIONE STATISTICA

Offriamo ai compagni una breve e schematica selezione di dati statistici relativi alla situazione dell'Italia, della Provincia e di Bolzano.

Alcuni dati più significativi della situazione nazionale.

Circa 16 milioni di italiani vivono in condizioni di sovraffollamento o in abitazioni improprie, mentre esistono 7 milioni e mezzo di vani in alloggi non occupati e oltre 12 milioni di vani esuberanti in alloggi occupati; dal '50 al '70 si sono costruiti 35 milioni di vani contro un incremento di popolazione di 7 milioni di persone, senza né risolvere né migliorare le condizioni di fabbisogno; su 35 milioni di vani costruiti dal 1950 al 1970 solo 4,7 milioni (13,5%) sono vani di edilizia pubblica, mentre negli altri principali paesi europei la percentuale varia dal 30 al 50%; l'incidenza media dell'affitto sul salario di un lavoratore è in Italia del 40%, con punte che raggiungono il 60%, mentre negli altri principali paesi europei varia dal 10 al 20%; di tutte le risorse pubbliche investite a vario titolo nell'edilizia (dalla edilizia pubblica alle agevolazioni e contributi ai privati) oltre il 90% è stato destinato ad alloggi in proprietà e meno del 10% alla costituzione di un patrimonio pubblico di edilizia in locazione.

TAB. 1

Anno 68	Intervento pubblico sul totale	Incidenza fitto-salario
Italia	6÷7%	25÷45%
Inghilterra	50%	9,3%
Germania	40%	7,3%
Francia	70%	5,2%
Svezia	80%	10%
Olanda	54,9%	7,7%

(fonte: Marcelloni, La casa di stato, in il «Manifesto» - rivista - Bari, Dedalo, 1970, n. 3-4).

TAB. 2 - Spesa per l'abitazione in percentuale della spesa totale mensile - Italia 1973 (elaborazioni su dati ISTAT)

Classi di spesa	Percentuali di spesa per abitaz.	Classi di spesa	Percentuali di spesa per abitaz.
Fino a 50.000	25,7	250.001 - 275.000	13,1
50.001 - 75.000	23,0	275.001 - 300.000	12,4
75.001 - 100.000	19,5	300.001 - 325.000	12,2
100.001 - 125.000	18,0	325.001 - 375.000	11,5
125.001 - 150.000	17,0	375.001 - 425.000	11,0
150.001 - 175.000	15,7	425.001 - 500.000	10,8
175.001 - 200.000	15,0	500.001 - 575.000	10,3
200.001 - 225.000	14,2	575.001 - 650.000	9,8
225.001 - 250.000	13,5	oltre 650.000	10,0

TAB. 3 - Investimenti totali e pubblici nell'edilizia a prezzi 1963 in miliardi

	Totali	Pubblici	% dei pubblici
1951	512	130	25
1952	633	164	26
1953	755	158	21
1954	903	164	16
1955	1.091	129	12
1956	1.209	116	10
1957	1.364	139	10
1958	1.408	201	14
1959	1.515	319	21
1960	1.530	257	17
1961	1.671	192	11
1962	1.929	129	7
1963	2.162	89	4
1964	2.292	93	4
1965	2.154	134	6
1966	2.122	144	7
1967	2.209	152	7
1968	2.472	177	7
1969	2.847	142	5

fonte: «La produzione di case per abitazione nel processo economico» in «Lo spreco edilizio» - Marsilio editore

TAB. 4 - Stanze occupate e non occupate per epoca di costruzione (in migliaia) - Italia 1971 (Dati del censimento)

Stanze	Prima 1919 ed epoca ignota	1919-45	1946-60	dopo 1960	Totale
Valori assoluti					
Occupate	16.558	7.482	13.486	18.716	56.242
Non occupate	2.804	846	1.083	2.858	7.591
Totale	19.362	8.328	14.569	21.574	63.833
Percentuali					
Occupate	85	90	93	87	88
Non occupate	15	10	7	13	12
Totale	100	100	100	100	100
Percentuali					
Occupate	30	13	24	33	100
Non occupate	37	11	14	38	100
Totale	30	13	23	34	100

TAB. 5 - Stanze occupate e non occupate per epoca di costruzione - Bolzano 1971 (Dati del censimento)

Stanze	Prima 1919 ed epoca ignota	1919-45	1946-60	dopo 1960	Totale
Valori assoluti					
Occupate	15.135	22.674	35.879	40.485	114.173
Non occupate	726	594	792	1.707	3.819
Totale	15.861	23.268	36.671	42.192	117.992
Percentuali					
Occupate	95.42	97.45	97.84	95.95	96.76
Non occupate	4.58	2.55	2.16	4.05	3.24
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00
Percentuali					
Occupate	13.26	19.86	31.42	35.46	100.00
Non occupate	19.01	15.55	20.74	44.70	100.00
Totale	13.44	19.72	31.08	35.76	100.00

TAB. 6 - Distribuzione delle abitazioni occupate per numero di stanze e delle famiglie per numero di componenti. Allocazione delle famiglie nelle abitazioni di uguale dimensione (in migliaia) - Italia 1971 (elaborazioni su dati di censimento)

N. stanze N. componenti	Abitazioni	Stanze	Famiglie	Componenti	Famiglie sistemabili	Famiglie non sistemabili	Componenti non sistemabili	Stanze eccedenti o mancanti
1	590,6	590,6	2.061,9	2.061,9	590,6	70.242	70.242	— 70.249
2	2.751,5	5.503,2	3.509,5	7.019,0	2.751,5	39.992	79.984	— 79.984
3	4.180,9	12.542,7	3.582,1	10.746,3	3.582,1	—	—	+ 239.826
4	4.316,2	17.264,8	3.390,1	13.560,4	3.390,1	—	—	+ 31.768
5	2.036,8	10.184,0	1.892,9	9.464,5	1.892,9	10.305	51.525	— 51.125
6 più	1.487,3	10.238,2	1.544,5	10.637,3	1.497,3	—	—	+ 2.958
Totale	15.373,3	56.242,5	15.981,0	53.489,4	13.704,5	120.546	201.758	+ 72.784

TAB. 7 - Distribuzione delle abitazioni occupate per numero di stanze e delle famiglie per numero di componenti. Allocazione delle famiglie nelle abitazioni di uguale dimensione - Bolzano 1971 (elaborazione su dati del censimento)

N. stanze N. componenti	Abitazioni	Stanze	Famiglie	Componenti	Famiglie sistemabili	Famiglie non sistemabili	Componenti non sistemabili	Stanze eccedenti o mancanti
1	844	844	5.053	5.053	844	4.209	4.209	— 4.209
2	5.073	10.146	7.882	15.764	5.073	2.809	5.618	— 5.618
3	10.929	32.787	8.100	24.300	8.100	—	—	+ 8.487
4	9.813	39.252	7.788	31.152	7.788	—	—	+ 8.100
5	3.891	19.455	3.255	16.275	3.255	—	—	+ 3.180
6 più	1.746	11.689	1.675	11.114	1.675	—	—	+ 575
Totale	32.296	114.173	33.753	103.658	26.735	7.018	9.827	+ 10.515

TAB. 8 - Abitazioni in proprietà, in affitto e vuote in Italia (al 1951, 1961 e 1971)

	Proprietà	Affitto	Vuote	Totale
1951	4.292.000	6.464.000	655.000	11.411.000
1961	5.969.000	7.063.000	1.182.000	14.214.000
1971	8.503.000	6.846.000	2.099.000	17.448.000
Variazioni 1961/1951	+ 1.674.000	+ 599.000	+ 527.000	+ 2.803.000
Variazioni 1971/1961	+ 2.534.000	— 217.000	+ 917.000	+ 3.234.000
Variazioni 1971/1951	+ 4.211.000	+ 382.000	+ 1.444.000	+ 6.037.000

TAB. 9 - PROVINCIA
Situazione abitativa nel ventennio 1951 - 1971
Fonte: Censimento della popolazione 1951, 1961, 1971

	Abitazioni in totale	Stanze in totale	Abitazioni occupate	Stanze occupate	Indice di affoll. Prov.	Indice di affoll. Italia	Abitazioni non occup.	Stanze non occupate
1951	72.670	301.555	69.350	287.264	1,16	1,36	3.320	14.291
1961	92.347	372.853	87.464	352.169	1,06	1,17	4.883	20.684
Incremento in assoluto	19.677	71.298	18.114	64.905	—0,10	—0,19	1.563	6.393
Incremento in %	27,08	23,64	26,12	22,59			47,07	44,73
Incremento naz. in %	23,30	25,70	21,15	23,85			80,58	80,02
1971	115.753	475.123	107.344	441.608	0,93	0,97	8.409	33,515
Incremento 1961-1971 in assoluto	23.406	102.270	19.880	89.439			3.526	12.831
Incremento 1961-1971 in %	25,34	27,42	22,72	25,39	—0,13	—0,20	72,20	62,03
Incremento naz. in %	22,70	33,00	17,78	28,56			77,55	80,52
Incremento 1951-1971 in assoluto	43.083	173.568	37,994	154.344	—0,23	—0,39	5.089	19.224
Incremento 1951-1971 in %	59,28	57,55	54,78	53,72			153,28	134,51

TAB. 10 - Variazione della popolazione e delle stanze ai tre censimenti in Provincia (Fonte ISTAT)

anno	POPOLAZIONE			STANZE								
				OCCUPATE			NON OCCUPATE			TOTALE		
	Popolaz. totale	Incrementi Assoluto	Incrementi %	Totale	Incrementi Assoluto	Incrementi %	Totale	Incrementi Assoluto	Incrementi %	Totale	Incrementi Assoluto	Incrementi %
51	333.900			287.264			14.291			301.055		
		39.963	11,97		64.905	22,59		6.393	44,73		71.298	23,64
61	373.873			352,169			20.684			372.853		
		40.178	10,75		89.439	25,40		12.831	62,03		102.270	27,43
71	414.041			441.608			33.515			475.123		

TAB. 11 - Rapporto incremento stanze / incremento demografico
(stanze aggiuntive per abitante aggiuntivo)

Decennio	Stanze occ./abit.	Stanze non occ./abitanti	Tot. stanze/abit.
51/61	1,89	3,74	1,97
61/71	2,36	5,77	2,55

La tab. 10 valuta l'incremento della popolazione e delle stanze ai vari titoli (occupato e non occupato) nel ventennio 1951-71.

Nella Provincia di Bolzano l'incremento della popolazione è pressoché identica nei due decenni (11.97% e 10.75%) mentre l'andamento dello stock abitativo è nettamente differente nei due periodi. Nell'ultimo decennio l'incremento totale dei vani è superiore al precedente, e questo divario tende a crescere soprattutto per quanto riguarda le stanze non occupate.

Inoltre lo sviluppo edilizio è il doppio dell'incremento demografico tra il 51 e 61 e addirittura triplo tra 61 e 71. Il divario appare molto più marcato se si considerano le stanze non occupate, dove si passa da un rapporto vani nuovi non occupati per abitante aggiunto del 3,74 al 5,77 per l'ultimo decennio (Tab. 11).

Questo andamento, seppure si accompagna ad una diminuzione dell'indice di affollamento (che è una tendenza generale in tutta Italia), registra un rigonfiamento enorme dello sfitto, anche se teniamo conto della diffusione della seconda abitazione, fenomeno questo indotto dallo sviluppo turistico della Provincia.

A confermare questa ipotesi è la lentezza con cui, in Provincia, diminuisce l'indice di affollamento rispetto al decremento totale in Italia (vedi tabella 9); in questa direzione, pur restando in Provincia un affollamento ancora inferiore alla media nazionale, si va chiaramente verso un rovesciamento dei termini a brevessimo scadenza, per cui è facile prevedere che al 1981 l'indice di affollamento provinciale sarà superiore a quello nazionale.

2. L'OCCUPAZIONE DELLE SEMIRURALI

2.A. Chi sono gli occupanti delle semirurali

2.B. I momenti fondamentali della lotta

2.C. Selezione di materiali significativi

2.A. CHI SONO GLI OCCUPANTI DELLE SEMIRURALI

Elenco dei capifamiglia:

1) Agostino Matteo; 2) Bellinato Mariano; 3) Bonaccio Bruno; 4) Bonaccio Caterina; 5) Bonadio Pietro; 6) Cappello Giuseppe; 7) Cafariello Giuseppe; 8) Caffini Tiziano; 9) Caravita Antonio; 10) Caruso Filippo; 11) Cavalieri Luigi; 12) Corrias Giuseppe; 13) Cortese Antonio; 14) Cortese Tommaso; 15) Cristiano Nicola; 16) Crusafio Giorgio; 17) Di Muccio Liberato; 18)

Franceschin Flavio; 19) Fenice Giuseppe; 20) Fonte Giuseppe; 21) Fonte Rocco; 22) Gallo Anna; 23) Gallo Vincenzo; 24) Gigliotti Giuseppe; 25) Grandinetti Vincenzina; 26) Leo Vito; 27) Manzelli Maria; 28) Maran Bruno; 29) Marotta Francesco; 30) Marchese Nicolò; 31) Molinaro Gerlandino; 32) Montemurro Achille; 33) Mora Cesare; 34) Melilli Angela; 35) Orfanello Antonio; 36) Orfanello Francesco; 37) Orlandi Luigi; 38) Palma Giorgio; 39) Piffer Cesarina; 40) Porretto Giuseppe; 41) Romeo Francesco; 42) Sanna Michele; 43) Sebastiani Gaetano; 44) Spazian Giorgio; 45) Talarico Luigi; 46) Tessaro Antonio; 47) Timpone Giovanni; 48) Timpone Rosario; 49) Tomasi Lino; 50) Ventura Angelo; 51) Ventura Rosario; 52) Vadacchino Maria; 53) Zampieri Italo; 54) Zampieri Gheldino; 55) Bonavia; 56) Dallara; 57) Burattin Renato; 58) Cargnello Assunta; 59) Tucci Pompilia.

Alcuni dati (relativi a 55 famiglie).

a) composizione delle famiglie:
   - 5 famiglie di 7 persone
   - 4 famiglie di 6 persone
   - 10 famiglie di 5 persone
   - 19 famiglie di 4 persone
   - 12 famiglie di 3 persone
   - 5 famiglie di 2 persone
   - 55 famiglie per totali 231 persone di cui circa 100 con con meno di 18 anni.

b) Occupazione del capofamiglia e degli altri componenti che lavorano:
   27 edili; 10 operai della zona industriale; 2 operai del commercio; 2 addette alla pulizia presso fabbriche della zona; 6 pensionati; 1 idraulico (dipendente); 1 custode; 2 camionisti; 1 cuoco; 1 bidello; 1 addetto al lavaggio macchine; 1 fabbro (dipendente); 1 installatore SIP; 1 parquettista; 1 parrucchiere (dipendente); 1 stiratrice (stagionale); 2 magazzinieri; 4 apprendisti; 1 dipendente comunale; 5 disoccupati; 53 casalinghe.

c) Condizioni di provenienza delle famiglie (alcune sono citate più di una volta per cumulo di disagi):
   1 da baracca malsana; 1 da cantina malsana; 2 da un furgone; 4 da soffitte; 35 da sovraffollamento; 1 pagava 100.000 lire d'affitto; 8 da locali senza servizi igienici o in comune con altre famiglie; 2 da albergo; 1 da subaffitto; 17 da abitazioni improprie del centro storico; 4 da Oltrisarco (abitazioni improprie).

Alcuni casi esemplari:

— La famiglia BONAVIA ha dovuto occupare dopo che per anni aveva vissuto in una stanza, più volte dichiarata inabitabile dal-

l'ufficiale sanitario, e pur avendo maturato il massimo di punteggio per l'assegnazione IPEAA (46 punti).

— Alla famiglia MORELLO, che risiede e lavora a Bolzano da anni, è stata negata dal Comune la «residenza» e i relativi diritti, in quanto abitante in una casa destinata alla demolizione.

— La famiglia MARAN, che ha occupato dopo aver vissuto per mesi in un furgone, è stata denunciata dall'Istituto per occupazione ed è stata assolta dal tribunale che ha riconosciuto legittima l'occupazione in relazione alla grave mancanza di alloggi a Bolzano. La Procura Generale di Trento ha impugnato la sentenza, col motivo che nella medesima condizione della famiglia Maran si trovano altre centinaia di famiglie (sic!).

2.B. I MOMENTI FONDAMENTALI DELLA LOTTA

(Una cronologia dell'occupazione delle semirurali)

20 maggio 1975

Le prime famiglie occupano due alloggi alle semirurali di via Brescia. Fin dal 1970 l'Istituto (allora IACP) aveva iniziato le operazioni di sgombero delle casette per consentire la realizzazione di nuove abitazioni. Alla data delle prime occupazioni la situazione era la seguente: da 6 anni esisteva un ampio spazio inutilizzato (tranne per il Circo); da circa 4 anni le casette dell'isolato tra via Brescia e via Belluno erano quasi tutte vuote e inutilizzate, in attesa delle demolizioni.

23 maggio 1975

Prima presa di posizione della FLC che dichiara il pieno appoggio alla lotta.

25 maggio 1975

La stampa locale rende noto che Ferrari, presidente dell'IPEAA, ha già inviato le prime intimazioni di sgombero con la minaccia di querela.

26 maggio 1975

Gli occupanti, che nel frattempo ammontano a 3 famiglie, si recano dal Commissario del Governo per chiederne l'intervento.

27 maggio 1975

Le prime tre famiglie occupanti si incontrano col Comitato

di Quartiere Regina Pacis, il quale dichiara il suo impegno a sostenere l'occupazione.

30 maggio 1975

L'IPEAA mette tutto nelle mani del Giudice, mentre nello stesso giorno viene occupata una quarta casa.

31 maggio 1975 e seguenti

Le occupazioni si moltiplicano fino a raggiungere il numero di 50, il 10 giugno.

4 giugno 1975

Alle semirurali occupate si costituisce il «Comitato di occupazione» con il compito di: «coordinare tutte le famiglie occupanti per affrontare insieme i problemi immediati; collegare la lotta degli occupanti con la lotta dei lavoratori, per la risoluzione del problema della casa nella nostra Provincia, affinchè la Giunta Provinciale e l'Istituto prendano urgenti provvedimenti per affrontare la drammatica situazione in cui versano migliaia di famiglie di lavoratori: per questo necessario collegamento il Comitato si impegna a prendere contatti con le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori e con i Comitati di quartiere».

23 giugno 1975

Di fronte all'attacco condotto dall'IPEAA con gli sfratti agli occupanti e di fronte all'inerzia dell'Amministrazione Comunale, gli occupanti si recano in massa dal Sindaco. E' il primo episodio di una lunga serie di delegazioni di massa al Municipio.

28 giugno 1975

Manifestazione pubblica nella chiesa di Regina Pacis in appoggio all'occupazione.

10 luglio 1975

Dopo un burrascoso incontro con Ferrari, gli occupanti occupano in massa il Comune rivendicando l'intervento urgente dell'Amministrazione Comunale.

12 luglio 1975

Sindacati e pubbliche amministrazioni costituiscono una commissione mista per esaminare lo stato di bisogno degli occupanti. Nello stesso giorno arrivano agli occupanti le prime intimazioni formali di sfratto e le prime convocazioni in pretura.

14 luglio 1975

Le famiglie di via Brescia occupano per la seconda volta il Comune. L'occupazione si protrae per tutta la notte.

18 luglio 1975

Dalle prime conclusioni della Commissione d'Indagine risulterebbe che solo metà delle famiglie sono in reale stato di bisogno.

3 agosto 1975

Delegazione di occupanti all'AEC per richiedere l'allacciamento della luce. Sullo stesso problema presentano un «esposto al Sindaco, Commissario del Governo, Procuratore della Repubblica e Ufficiale Sanitario».

7 agosto 1975

L'allacciamento viene negato e Benedikter afferma che «si deve agire severamente contro i furbi» (vedi «Alto Adige» 8. 8.75).

Gli occupanti richiedono al Sindaco e all'Ufficiale Sanitario l'intervento urgente per acqua, luce, fognature, rifiuti, derattizzazione e disinfestazione dell'area occupata.

8 agosto 1975

Gli occupanti si mobilitano vittoriosamente contro l'intervento poliziesco per lo sfratto esecutivo della famiglia Tucci (donna con 5 figli che da più di due anni occupa una casetta).

11 agosto 1975

Tutti gli sfratti minacciati sono temporaneamente sospesi per dar corso ai procedimenti giudiziari.

13 agosto 1975

Gli occupanti sono convocati in Pretura. Le case occupate vengono finalmente allacciate alla rete elettrica e viene riconosciuto il diritto all'approvvigionamento idrico.

19 agosto 1975

La trattativa Sindacati-Comune produce una prima ipotesi di soluzione che divide gli occupanti in varie fasce sulla base della valutazione comunale sullo stato di bisogno.

20 agosto 1975

Gli occupanti si incontrano con delegazioni di tutti i partiti democratici e affidano formalmente la gestione della vertenza alle organizzazioni sindacali.

28 agosto 1975

L'assemblea degli occupanti, convocata dal Sindacato, si pronuncia contro la bozza di accordo in quanto produce grave divisione e immotivate distinzioni tra gli occupanti.

30 agosto 1975 e seguenti

Si sviluppa una grave campagna di diffamazione nei confronti degli occupanti. La stampa, le organizzazione politiche e sindacali abbandonano i toni romantici nei loro giudizi sull'occupazione e tentano di attribuire la «colpa» dell'occupazione alle «strumentalizzazioni degli extraparlamentari».

6 settembre 1975

Rielezione formale del comitato di occupazione (Agostino 27 voti, Tessaro 24, Cappello 20, Bonadio 19, Fenice 19, Porretto 16, Orfanello F. 13).

9 settembre 1975

Gli occupanti elaborano e rendono pubblica la loro piattaforma rivendicativa respingendo i tentativi di divisione insiti nella bozza Sindacati-Comune.

22 settembre 1975

E' resa nota l'«ipotesi di soluzione definitiva dell'occupazione». Si tratta dell'accordo Comune-Sindacati basato sulle fasce di bisogno.

26 settembre 1975

Benito Mazzucato, militante di Lotta Continua, membro del comitato di quartiere di Regina Capis e membro del direttivo provinciale CGIL-Scuola viene espulso dalla CGIL per la sua attività politica e organizzativa a sostegno dell'occupazione di via Brescia.

30 settembre 1975

Le 56 famiglie di occupanti dichiarano la loro solidarietà al compagno Mazzucato firmando un documento sul fatto.

17 ottobre 1975

Le organizzazioni sindacali premono pubblicamente per una rapida applicazione dell'accordo Sindacati-Comune. Tale accordo, rispetto al quale l'assemblea degli occupanti ha chiesto sostanziali miglioramenti, è rimasto totalmente disatteso dal Comune.

Fine ottobre 1975

Di fronte alle voci ricorrenti circa un imminente intervento della polizia per lo sgombero delle semirurali, gli occupanti si mobilitano e chiamano tutte le forze politiche alla più vasta solidarietà.

Novembre 1975

L'occupazione continua sottoposta alla costante minaccia

della repressione violenta e ad un grave isolamento imposto dalla politica del compromesso delle maggiori forze di sinistra.

10 dicembre 1975

8 famiglie ricevono il preavviso di sfratto per il 18 dicembre.

18 dicembre 1975

Gli sfratti sono rimandati in seguito ad una istanza del collegio di difesa in rapporto alle cause in corso presso la Pretura.

24 dicembre 1975

Corteo e manifestazione degli occupanti in piazza Walther. 200 persone, uomini, donne i bambini riaffermano alla vigilia di Natale i bisogni e gli obiettivi su cui da otto mesi lottano con l'occupazione delle semirurali.

8 gennaio 1976

4 avvisi di sfratto per il 24 gennaio aprono una fase di intensa mobilitazione.

20 gennaio 1976

Si delinea il programma di lotta contro gli sfratti: il 24 gennaio ci sarà il presidio di massa delle semirurali contro l'intervento poliziesco. Gli studenti proclamano lo sciopero generale e organizzano la loro presenza. Si susseguono numerose prese di posizione contro gli sfratti.

23 gennaio 1976

Il Sindaco Bolognini, al termine di una burrascosa riunione con autorità provinciali, Commissario del Governo, dirigenti della Questura, rappresentanti politici e sindacali, emette l'ordinanza di requisizione delle semirurali per gravi motivi di ordine pubblico.

24 gennaio 1976

Il presidio preannunciato si trasforma in una assemblea che, riempiendo la chiesa di Regina Pacis, riconosce nell'ordinanza del Sindaco una tappa fondamentale della lotta per la casa a Bolzano.

2.C. SELEZIONE DI MATERIALI SIGNIFICATIVI

4 giugno 1975

Primo volantino del Comitato di occupazione

Occupazione di case: giusta lotta per l'affermazione concreta del diritto alla casa, contro chi — Giunta Provinciale, Comune, Ex-IACP, costruttori privati — ormai da troppi anni ce lo continua a negare.

Le famiglie che hanno occupato le case semirurali di via Brescia e via Belluno, case che devono essere demolite, hanno costituito un **Comitato di occupazione,** che ha il compito di:

— coordinare fra di loro tutte le famiglie occupanti per affrontare insieme i problemi immediati riguardanti la temporanea sistemazione negli alloggi occupati: in particolare i problemi dell'illuminazione, dell'acqua, delle immondizie, dei servizi igienici della riparazione di porte, finestre, tetti, ecc., dei rapporti con gli altri abitanti del quartiere. Per tutti questi problemi saranno prese iniziative anche verso l'istituto Edilizia Abitativa Agevolata (IPEAA ex-IACP), l'AEC e le autorità competenti (Comune, Provincia, Commissario del Governo);

— collegare la lotta delle famiglie occupanti con la lotta dei lavoratori per la risoluzione del problema della casa nella nostra provincia, perchè la Giunta Provinciale e l'Istituto prendano urgenti provvedimenti per affrontare la drammatica situazione in cui versano migliaia di famiglie di lavoratori: per questo necessario collegamento il Comitato invita le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori a prendere contatti e iniziative.

Le famiglie occupanti si rivolgono ai lavoratori, agli studenti e soprattutto alle migliaia di famiglie che da anni aspettano invano di poter vivere in una casa decente e con affitti sopportabili (fra queste in primo luogo le famiglie che hanno capito la presa in giro delle graduatorie dell'Istituto Case Popolari o che hanno ricevuto lo sfratto, anzichè la casa!) e chiedono che:

questa occupazione non sia giudicata come il tentativo disperato di alcune famiglie di risolvere per proprio conto il problema della casa, ma come la lotta per unire tutte le famiglie dei lavoratori contro quelle forze economiche e politiche che, a partire dalla Giunta Provinciale, continuano a utilizzare il denaro pubblico e il potere politico per favorire la speculazione edilizia dei grossi imprenditori privati. Bisogna costringere invece la Giunta Provinciale, il Comune, l'Istituto per l'edilizia abitativa agevolata ad attuare una seria politica per la risoluzione del problema della casa nella nostra città e provincia.

Le famiglie occupanti dichiarano che intendono continuare ad occupare le case semirurali fino a quando non saranno costruite case nuove per loro e per tutte le migliaia di famiglie di lavoratori che da anni le aspettano invano.

L'unità attiva dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, poltiche e territoriali con le famglie occupanti è la condizione indispensabile perchè questa lotta raggiunga lo scopo di affermare **concretamente** il diritto alla casa come diritto ad un servizio sociale contro chi ne vuole continuare a fare una fonte di speculazione privata e sfruttamento dei lavoratori.

COMITATO DI OCCUPAZIONE

10 GIUGNO 1975

Attorno alle 50 famiglie si realizza l'unità dei comitati e dei collettivi di quartiere che prendono pubblicamente posizione sulla giusta lotta degli occupanti.

Occupazione di case: giusta lotta per l'affermazione concreta del diritto alla casa.

Più di 50 famiglie hanno occupato le case semirurali di via Brescia e via Belluno. Queste case di proprietà dell'Istituto per l'Edilizia agevolata sono state sgomberate per demolirle e per costruirne di nuove. Dopo 6 anni queste case sono ancora vuote, sebbene la situazione abitativa a Bolzano sia disastrosa.

Questi alloggi non corrispondono all'esigenza di una casa decente però sono migliori sempre delle cantine e delle soffitte dove stavano le famiglie occupanti che non potevano pagare 100.000 lire che vengono richieste sul mercato privato delle abitazioni.

Il «Dolomiten» anche questa volta si distingue per le sue scelte antipopolari. Cerca di isolare gli occupanti negando i bisogni e affermando che dietro ci sono «forze oscure» che dirigono e strumentalizzano per fini politici. Il tentativo di divisione si attua a due livelli: da una parte si dividono gli occupanti in quelli che hanno realmente bisogno di una casa e in quelli che hanno occupato per motivi politici; dall'altra il «Dolomiten» afferma che la popolazione del quartiere è contro gli occupanti. Noi rispondiamo tutti si trovano in una situazione tale da richiedere una immediata soluzione del problema casa: richiesta non isolata perchè attorno ad essi si è sviluppato un vasto movimento di solidarietà della popolazione verso gli occupanti perchè essi non tolgono la casa a quelli che la aspettano da anni. Le case oggi occupate erano destinate all'abbattimento già da anni per costruire al loro posto delle nuove case popolari: ma manca la volontà politica di dare una risposta a questo bisogno popolare. Questo si vede anche dal fatto che l'Istituto co-

struirà soltanto 150 alloggi nell'immediato futuro. Il «Dolomiten» tenta quindi in modo chiaro di ostacolare l'unità dei lavoratori pubblicando notizie false e tendenziose.

Per portare avanti questa lotta in forma organizzata, si è costituito un comitato che rappresenta le famiglie effettivamente occupanti le casette. Questo comitato non accetta provocazioni nè accuse strumentali da chi non viene di persona a verificare la situazione nelle case confrontandosi con il comitato stesso. Il comitato intende organizzare la lotta delle famiglie occupanti e delle migliaia di famiglie di lavoratori in attesa di una casa decente. Le famiglie occupanti non vogliono ottenere la casa scavalcando le graduatorie dell'Istituto, ma creare un'unità con tutti i lavoratori per costringere la Giunta Provinciale e l'Istituto a prendere urgenti povvedimenti per la risoluzione del problema della casa nella nostra città e nella provincia. Le famiglie occupanti dichiarano che intendono occupare le case semirurali fino a quando per loro e per tutte le altre famiglie di lavoratori che da anni aspettano, non saranno costruite case nuove! Chiedono che nel frattempo l'Istituto, il Comune, la Provincia, l'AEC e le varie autorità competenti prendano gli opportuni provvedimenti per una decente sistemazione temporanea delle famiglie nelle case occupate, con particolare riguardo ai problemi dell'acqua, della luce, dei servizi igienici, della riparazione di porte, finestre, tetti ecc.

COMITATO DI OCCUPAZIONE

Comitato di Regina Pacis, Collettivi Don Bosco e Centro Città

20 GIUGNO 1975

Alla campagna diffamatoria gli occupanti rispondono con la documentazione sullo stato di bisogno e con la richiesta di solidarietà.

Il Comune di Bolzano e il suo sindaco democristiano dicono falsità sulle famiglie che occupano le casette semirurali e invitano i Sindacati a far cessare la lotta per trattare il problema della casa a tavolino, nel chiuso degli imbrogli clientelari!

Il Sindaco di Bolzano, il DC Giancarlo Bolognini, ha fatto finalmente capire da che parte sta. In questi giorni ha ricevuto una delegazione sindacale per un incontro sull'occupazione delle casette semirurali. Alla richiesta dei rappresentanti sindacali che all'incontro partecipassero anche i rappresentanti delle famiglie occupanti, il sindaco ha opposto un netto rifiuto. Ha fatto poi sapere ai sindacalisti che dall'indagine del Comune risulterebbero solo 6-7 famiglie in condizioni di effettivo **bisogno** di casa fra le 52 occupanti! Perciò ha offerto la possibiltà di dare una

casa solo a quelle 6-7 famiglie e ha invitato i Sindacati a convincere le altre famiglie a smettere la lotta dell'occupazione!

Il Comitato di occupazione denuncia la **falsità delle informazioni** fornite dal sindaco e dall'indagine del Comune sulle famiglie occupanti, e offre all'informazione pubblica **i dati precisi della situazione:**

— **Numero delle famiglie occupanti:** 52 in Via Brescia, Via Belluno, Via Palermo, Via Mantova, Via Piacenza.

— **Composizione delle famiglie occupanti:** 1 di 9 membri, 2 di 7, 3 di 6, 9 di 5, 19 di 4, 11 di 3, 6 di 2 e 1 di 1, per un totale di 208 persone.

— **Occupazione** (dei capi famiglia o di altri membri): 26 edili (manovali, carpentieri, autogruisti, ferraioli, ecc.); 9 operai alla Zona Industriale di Bolzano; 52 casalinghe; 7 pensionati (3 INPS, 2 inval. civ., 1 inval. lavoro, 1 agric. dir.); 2 addette pulizie in fabbrica Z. I.; 2 idraulici (dipendenti); 1 autista (dip.); 1 custode; 1 camionista; 1 cuoco; 1 bidello; 1 addetto lavaggio macchine; 1 fabbro (dip.); 1 installatore SIP; 1 parrucchiere (dip.); 2 magazzinieri; 4 apprendisti (2 edili, 2 alimentari); 4 disoccupati.

— **Composizione degli alloggi occupati:** 9 di 4 vani + gabinetto; 13 di 3 vani + gabinetto; 30 di 2 vani + gabinetto.

— **Condizioni degli alloggi:** in tutti mancano l'acqua e la corrente elettrica (l'acqua è stata allacciata abusivamente in molti); in molti mancano porte, finestre, lavandini, WC; mancano le tegole su vari tetti e molti muri interni sono stati sfondati dalle distruzioni vandaliche ordinate dall'Istituto subito dopo le prime occupazioni.
Eppure per molte famiglie le condizioni attuali sono migliori di quelle in cui vivevano prima e in cui continuano a vivere altre centinaia di famiglie in città e in provincia!
Nonostante queste disastrose condizioni le famiglie occupanti riescono a mantenere l'ordine e una sufficiente pulizia, e buoni rapporti con gli altri abitanti del quartiere, compresi gli usufruttuari degli orticelli delle casette.

— Gli occupanti hanno già inoltrato domanda al sindaco, all'AEC e all'Istituto per ottenere, per **gravi motivi di igiene e sicurezza,** l'allacciamento temporaneo e d'emergenza dell'acqua e della corrente elettrica e il restauro (sempre temporaneo e d'emergenza) di porte, finestre, muri, tetti e servizi igienici così vigliaccamente fatti danneggiare dall'Istituto .

La risposta del sindaco è stata quella di tentare di spingere i Sindacati contro gli occupanti!

L'Istituto e l'AEC non si sono ancora fatti vivi.

Il Comitato di occupazione respinge questa e ogni altra manovra tendente a dividere le famiglie occupanti e a isolarle dalle migliaia di altre famiglie di lavoratori «bisognose» di una casa decente ad un affitto decente nella nostra città e provincia.

Il Comitato di occupazione ribadisce la volontà di tutte le famiglie occupanti di non accettare nessuna offerta individuale o parziale di case e di non uscire dalle case occupate fino a quando il Comune non avrà requisito le centinaia e centinaia di alloggi sfitti nella nostra città e provincia per metterli — a un affitto sociale non superiore al 10% del bilancio familiare — a disposizione delle migliaia di famiglie in attesa di una casa, fra le quali — anche per ultime — tutte le famiglie occupanti le casette semirurali.

Il Comitato di occupazione si rivolge pubblicamente e formalmente ai Consigli di fabbrica e di cantiere, ai Sindacati e alle Federazioni unitarie di categoria, alle Confederazioni perchè prendano una posizione **chiara e precisa** sulla lotta di queste famiglie, e mobilitino i lavoratori con **precise scadenze e forme di lotta** perchè questa lotta non rimanga isolata ma sia inserita in quella più generale, da far partire **subito e con le forme più incisive,** delle migliaia di famiglie d lavoratori in attesa di una casa nella nostra città e provincia.

In particolare, il Comitato di occupazione invita i Consigli di fabbrica, di cantiere, i Sindacati e le Federazioni unitarie e le Confederazioni sindacali, i Comitati e i Collettivi d quartiere, e i partiti de lavoratori a farsi promotori di concrete iniziative su questa lotta di occupazione per il conseguimento dei seguenti obbiettivi:

1) la requisizione da parte del Comune delle centinaia e centinaia di alloggi sfitti e la loro assegnazione alle famiglie in attesa di casa a un **affitto sociale** non superiore al 10% del bilancio familiare e secondo graduatorie da definire insieme con i Sindacati, i Comitati di quartiere e il Comitato di occupazione;
2) lo sblocco delle aree edilizie per le abitazioni popolari e l'approntamento dei piani particolareggiati di attuazione con la partecipazione consultiva e decisionale dei Sindacati, dei Comitati di quartiere e del Comitato di occupazione.

Il Comitato di occupazione invita i Consigli di fabbrica, di cantiere, i Sindacati e le Federazioni unitarie di categoria, le Confederazioni sindacali a farsi promotori, insieme col Comitato stesso e con i Comitati e Collettivi di quartiere, di **assemblee di quartiere nel corso della prossima settimana,** per giungere a una **manifestazione popolare cittadina,** sabato 28 p. v. nel pomeriggio, nello spiazzo fra Via Brescia e Via Palermo, davanti alle casette semirurali occupate.

CONTRO LE MANOVRE DI CHI VUOLE LA NOSTRA DIVISIONE LOTTIAMO UNITI PER LA CASA CON L'OCCUPAZIONE!

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE

23 GIUGNO 1975

Prima delegazione di massa dal Sindaco ed esposizione della piattaforma dell'occupazione.

COMUNICATO STAMPA

Questa mattina le famiglie che occupano le casette semirurali si sono recate in massa (150 persone circa) al Comune per avere un incontro col Sindaco e presentargli le proprie richieste.

Partite in corteo da Via Brescia verso le ore 9, sono giunte alla sede del Comune verso le ore 10 e si sono fermate nell'atrio della sala di rappresentanza.

Una delegazione delle famiglie si è recata dal Sindaco ad invitarlo a parlare di fronte a tutte le famiglie.

Da buon democristiano, abituato a trattare gli interessi pubblici nel chiuso degli intrallazzi clientelari, il Sindaco Bolognini si è rifiutato di parlare di fronte a tutte le famiglie.

La delegazione ha presentato al Sindaco le richieste che già sono state rese note nei quartieri nei giorni scorsi e che hanno visto schierarsi a loro sostegno i Comitati di Quartiere di Regina Pacis e di Don Bosco, il Collettivo del Quartiere Centro, le Federazioni Lavoratori Costruzioni, il Consiglio di fabbrica della Lancia e quello dell'Unione Fiammiferi, e altri organismi cittadini o di quartiere.

Alle richieste che riguardano i bisogni immediati della sistemazione temporanea delle famiglie nelle case occupate (luce, acqua, porte, finestre, tetti, servizi igienici, immondizie) il Sindaco ha risposto negativamente, scaricando le responsabilità sull'Istituto o sulla AEC.

Alle richieste che riguardano gli obbiettivi che coinvolgono le migliaia di famiglie in attesa di casa (requisizione degli alloggi sfitti e loro assegnazione, entro 15-20 giorni, ad un affitto non superiore al 10% del bilancio familiare; immediata assegnazione e utilizzazione delle decine e decine di alloggi IACP tenuti vuoti dall'Istituto o lasciati in locazione ad inquilini che non ne hanno diritto per l'alto reddito o che lo abitano solo uno-due mesi all'anno; inizio concreto della costruzione dei seicento alloggi assicurati nel settembre 1974 entro il corrente anno; urgente modifica della legge sulla casa, che preveda il finanziamento maggioritario delle case dell'Istituto in locazione e un controllo su finanziamenti, assegnazioni e canone sociale da parte dei Comitati di quartiere) il Sindaco si è permesso di ironizzare

che ci si permetteva di «far politica» e ha offerto la carità «pelosa» di qualche sistemazione per qualche famiglia!

Le famiglie occupanti hanno oramai chiaro che il Sindaco democristiano Giancarlo Bolognini è un burattino che fa gli interessi dei grossi costruttori privati e delle clientele politiche della DC in complicità con la politica reazionaria dell'SVP (che ha il suo burattino in Ferrari, dell'Istituto, e la sua massa di manovra nel Bauernbund, contro gli interessi dei lavoratori tedeschi e italiani): se Bolognini, Ferrari, la DC e l'SVP vogliono riservare a sè la politica «sporca» degli imbrogli clientelari e dell'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori italiani e tedeschi, le famiglie occupanti e le migliaia di famiglie in attesa di casa vogliono invece prendere nelle proprie mani la politica degli interessi dei lavoratori a partire dal «bisogno» della casa come servizio sociale e non bene di investimento per le speculazioni private e i clientelismi politici.

Al Sindaco Bolognini le famiglie occupanti rispondono che vogliono **ad ogni costo** che venga a parlare **con tutte le famiglie insieme,** e non con delegazioni; e che i dati sulla situazione reale degli occupanti, raccolti dagli occupanti stessi,saranno confrontati dalle famiglie stesse con i dati raccolti dal Comune, quando il Sindaco avrà il coraggio di consegnarli al Comitato di occupazione. Allora si vadrà da che parte sta la verità!

Le famiglie occupanti ribadiscono che la loro è la lotta di tutte le famiglie in attesa di casa e le invitano ad unirsi in tutte le mobilitazioni che il Comitato di occupazione promuoverà insieme con i Comitati di Quartiere e con le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori.

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE

27 GIUGNO 1975

Comunicato di LOTTA CONTINUA, in occasione della prima manifestazione indetta nel quartiere a sostegno dell'occupazione.

Lotta Continua aderisce alla manifestazione popolare indetta dal Coordinamento dei Comitati e Collettivi di Quartiere e dal Comitato di occupazione delle case semirurali per sabato 28 c. m. alle ore 18,30 nel piazzale di Via Brescia, come primo momento di una più ampia mobilitazione delle organizzazioni politiche, sindacali e territoriali dei lavoratori sul problema della casa a partire dalla lotta delle famiglie che hanno occupato le case semirurali di Via Brescia e Via Belluno.

In questa lotta va individuato un momento particolarmente significativo, anche per la nostra città e provincia, della crescente mobilitazione e organizzazione dal basso del movimento operaio e proletario contro l'uso padronale della crisi e l'attacco

alle condizioni matteriali e capacità di lotta politica del movimento.

In particolare l'occupazione delle semirurali ha portato alla luce e fatto esplodere la tensione da troppi anni latente su un bisogno vitale come la casa, anche a Bolzano come in tutta Italia oggetto delle colossali speculazioni dei grossi costruttori DC e di altrettanto colossali intrallazzi clientelari delle Giunte Comunale e Provinciale (ancora DC, ed SVP, e PSDI ecc.) e dell'Istituto per l'edilizia abitativa agevolata.

Questa lotta realizza direttamente nei fatti un diritto fondamentale di ogni lavoratore (il diritto alla casa come servizio sociale), sia pure in condizioni di incredibile disagio che chiamano direttamente in causa, prima ancora che la sensibilità, la responsabilità delle autorità politiche ed amministrative (dal Commissario del Governo al Sindaco di Bolzano) e degli enti pubblici competenti (Provncia, Comune, I.P.E.A.A., A.E.C.).

Questa lotta denuncia anche a tutti i lavoratori il carattere mistificatorio e antiproletario della politica di quelle autorità e di quegli enti, sul problema della casa come su tutti i problemi concernenti i servizi sociali e le condizioni materiali di vita dei lavoratori, esplicita risultando la funzione di divisione e contrapposizone dei lavoratori affidata, al criterio «caritativo-clientelare» dei provvedimenti e dagli interventi e alla spudorata strumentalizzazione delle differenze etniche in termini di contrapposizione razzistica, dalla SVP e dalla DC che, con i loro vassalli (PSDI, PLI, MSI ecc.), fanno il bello (per i padroni) e cattivo (per i lavoratori)tempo nella Provincia, nel Comune, nell'I.P.E.A.A., nell'A.E.C., e in tutti gli enti e i centri di potere politico, economico e militare della nostra provincia.

Questa lotta, soprattutto, indica a tutti i lavoratori la necessità di organizzare dal basso la propria risposta a tale politica antiproletaria, riappropriandosi direttamente, a partire dalle strutture territoriali come i Comitati e i Collettivi di Quartiere, e dalle strutture di lotta come il Comitato di occupazione, della politica come gestione diretta, da parte dei proletari così organizzati, dei propri interessi, in stretto confronto di obbiettivi e collegamento organizzativo con le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori.

La Segreteria provinciale di LOTTA CONTINUA

3 LUGLIO 1975

Il Comitato avanza la richiesta di provvedimenti urgenti di carattere igienico-sanitario.

Il Comitato di occupazione, nell'impegnarsi a concordare con i Sindacati le rivendicazioni e gli obbiettivi per una piatta-

forma generale sulla casa, pone l'esigenza che sia comunque rispettata la garanzia e l'impegno per gli occupanti che le famiglie non usciranno dalle case occupate se non quando, nell'ambito della trattativa generale, potranno entrare tutte e definitivamente in alloggi popolari.

Qualunque proposta rispetto agli occupanti che non sia quella del ricorso allo sgombero grazie all'intervento delle forze dell'ordine richiede qualche mese per essere attuata, pertanto il Comitato chiede l'intervento sindacale per l'immediata attuazione delle seguenti richieste:

1) riattamento delle abitazioni diroccate dall'Istituto (porte, finestre, tetti, servizi igienici: WC, lavandini);
2) allacciamento alla rete della corrente elettrica;
3) controllo della rete fognaria per lo smaltimento delle acque nere e controllo del sistema di smaltimento delle acque piovane;
4) rimozione dei rifiuti solidi accumulati in prossimità degli edifici occupati;
5) ripristino di un normale servizio di nettezza urbana per lo smaltimento dei rifiuti solidi previa fornitura di opportuni contenitori (bidoni metallici o sacchi di nailon);
6) derattizzazione e disinfestazione dell'area occupata ad opera dei competenti servizi comunali;
7) interventi responsabili per il controllo delle condizioni igieniche e della salute delle famiglie occupanti specie per quanto riguarda la popolazione infantile già duramente provata dall'assenza di qualunque sia pur minimo presidio igienico.

Per il conseguimento di questi obbiettivi immediati e di quelli che verranno concordemente definiti nell'ambito della trattativa generale, il Comitato chiede l'impegno dei Sindacati a rendere di pubblico dominio i dati raccolti e documentati dal Comitato stesso sulle reali condizioni degli occupanti e quanto verrà concordato tra Sindacati e Comitato su richieste e obbiettivi generali per la casa ai lavoratori.

COMITATO DI OCCUPAZIONE

14 LUGLIO 1975

La lotta si radicalizza con l'occupazione del Municipio. Le famiglie di via Brescia (200 persone) passano la notte nell'atrio del Comune, rinnovando le loro richieste.

Da due mesi occupiamo 53 appartamenti alle semirurali.

Da lunedì sera abbiamo occupato il Comune.

Sono quasi due mesi che viviamo senza acqua, luce, servizi igienici, nelle case che siamo costretti ad occupare perchè

a Bolzano o non si trovano case o si è costretti a pagare metà stipendio d'affitto.

Con l'appoggio dei sindacati e dei comitati di quartiere abbiamo portato le nostre richieste al Comune, AEC, Istituto edilizia abitativa, Commissaro del governo ecc.

Dopo molte promesse e tentativi di dividerci, all'incontro promosso per oggi con l'assessore al Patrimonio Rossi, costui non si è neppure presentato o ha mandato a rappresentarlo un impiegato che aveva solo il compito di guardare i documenti sul nostro bisogno.

Tra noi non ci sono milionari: Siamo tutti lavoratori e operai con una numerosa famiglia da mantenere con il nostro lavoro. Secondo l Comune per essere «bisognosi» si dovrebbe vivere sotto i ponti e strisciare in cerca di carità.

Stanchi di queste infinite promesse abbiamo deciso di rimanere in Comune fino all'arrivo di una risposta definitiva che ci garantisca:

1) Entro una settimana la sistemazione — temporanea e d'emergenza nelle case occupate con l'allacciamento dell'acqua, della corrente elettrica, ripristino dei servizi igienici e sanitari;
2) Utilizzo immediato dei 147 appartamenti dell'Istituto per l'Edilizia abitativa già disponibili, secondo le ammissioni dello stesso Ferrari, presidente dell'Istituto, per i casi di emergenza;
3) Ritiro delle richieste di sgombero fatte dall'Istituto, almeno fino a quando la zona non venga usata per costruire effettivamente case popolari;

Solo la lotta paga! Da quando è partita la lotta si sono incominciati a vedere alcuni minimi risultati:

— il Comune ha accelerato la discussione del Piano Regolatore per sbloccare le aree edificabili;
— la Provincia ha dovuto tirare fuori altri miliardi oltre i 19 miliardi già previsti per la costruzione di case nel 1975;
— incominciano a saltare fuori una parte degli oltre 1000 appartamenti sfitti che ci sono a Bolzano.

Questi sono i primi risultati che uniscono la nostra lotta a quella di tutti i lavoratori. Il movimento per la casa, di cui noi ci sentiamo parte, lotta per obbiettivi molto precisi.

Contro la politica antipopolare della Provincia che preferisce dare le case in riscatto a chi ha diversi milioni da investire.

I Comitati di quartiere si sono impegnati a battersi per:

1) Intervento straordinario, oltre agli alloggi programmati recentemente, di 500 alloggi in locazione a Bolzano;
2) Piano decennale di 500 alloggi ogni anno a equo canone (affitto al 10% del salario);
3) Per sanare i casi più urgenti e gravi, requisizione immediata degli alloggi sfitti, da assegnare a equo canone.

Noi siamo uniti e decisi a raggiungere i nostri obbiettivi!

Non ci faremo fermare nè dalle promesse, nè dalle minacce!

Chiediamo che tutti i lavoratori appoggino con ogni mezzo la nostra lotta e si uniscano a noi per ottenere una casa sicura a un affitto proletario!

COMITATO DI OCCUPAZIONE
delle case semirurali, riunito al Comune di Bolzano

29 LUGLIO 1975

Un'assemblea popolare, con la partecipazione dei rappresentanti dei Comitati di quartiere e dei partiti, appoggia la lotta degli occupanti.

MOZIONE

L'assemblea organizzata dal Comitato di Quartiere di Regina Pacis sul problema della casa, nel far proprio quanto emerso dalla totalità degli interventi, sottolinea come il problema della casa abbia raggiunto nella nostra città livelli di insostenibile drammaticità, situazione questa da imputare totalmente alle forze politiche che fino ad oggi hanno retto le sorti della città e della provincia, non solo senza tener conto dei bisogni delle masse popolari, ma addirittura difendendo e favorendo la speculazione e la rendita per mantenere le loro clientele elettorali. La DC e la SVP finora hanno di fatto evitato ogni trattativa reale con i lavoratori e le loro organizzazioni per affrontare e risolvere il problema della casa; d'altra parte la mobilitazione e le forme di lotta sinora adottate sono state scarsamente incisive o addirittura insufficienti.

L'Assemblea di Quartiere, proprio partendo dagli avvenimenti degli ultimi mesi (occupazione delle semirurali, piattaforma sindacale sulla casa, rinvio della discussione sulla variante del Piano Urbanistico Comunale), ritiene indispensabile che si vada rapidamente a un rafforzamento del movimento di lotta attraverso una vasta opera di sensibilizzazione e propaganda che investa tutte le masse popolari, e si realizzi un organico collegamento tra le strutture organizzative di base del movimento operaio (Consigli di fabbrica) e i Comitati di Quartiere.

Ritiene inoltre indispensabile che le Organizzazioni Sindacali si facciano carico in prima persona delle richieste che in questi mesi hanno avanzato i Comitati di Quartiere e le lotte spontanee.

Auspica che la piattaforma sindacale presentata possa di-

ventare realmente oggetto di vertenza e trattativa e che trovi forme di lotta capaci da una parte di realizzare l'unità del movimento e dall'altra di imporre alla SVP e alla DC una soluzione dei problemi rispondenti ai reali bisogni delle masse popolari di entrambi i gruppi lingustici.

Invita infine i partiti politici, che fanno riferimento alla classe operaia, ad impegnarsi per favorire la crescita e lo sviluppo del movimento di massa nella lotta per la casa, senza del quale ogni trattativa di vertice, oltre ad essere scorretta, è destinata al fallimento, perchè mancherebbe della forza necessaria per riuscire vincente.

Nell'ambito generale della lotta per la casa nella nostra città e provincia, l'Assemblea individua alcuni obbiettivi fondamentali:

1) Intervento straordinario, oltre agli alloggi programmati recentemente, di 500 alloggi in locazione a Bolzano.
2) Piano decennale di 500 alloggi annui.
3) Indagine sul fabbisogno esistente in provincia, da attuarsi entro il 75, adeguando l'intervento di 500 alloggi annui ai risultati di tale indagine.
4) Per risanare i casi più gravi e urgenti: requisizione immediata degli alloggi risultanti sfitti (da indagine da promuovere subito), da assegnare a un canone sociale.
5) Piano quindicennale di risanamento delle semirurali di Bolzano.

L'Assemblea sostiene inoltre gli obbiettivi della lotta delle famiglie che hanno occupato le case semirurali di Via Brescia-Via Belluno:

1) Le famiglie usciranno dalle case occupate quando, attraverso le forme che verranno individuate nel corso delle trattative sul problema della casa (es.: requisizione degli alloggi privati sfitti; reperimento di alloggi lasciati vuoti dai nuovi assegnatari Gescal; ecc.) potranno entrare tutte in alloggi abitabili e a un canone sociale.
2) Nel frattempo: riattamento delle case occupate ,riallacciando fin da ora le forniture dell'acqua e della corrente elettrica e ristabilendo i servizi che garantiscano le necessarie condizioni di sicurezza igienico-sanitaria.

L'ASSEMBLEA DI QUARTIERE
convocata dal Comitato di Quartiere «Regina Pacis»

Presenti: circa 200 persone fra le quali i rappresetanti di: Comitato di occupazione di Via Brescia, Comitato Quartiere Centro BZ, Comitato Quartiere D. Bosco, Collettivo Quartiere Oltrisarco, Comitato Quartiere Oltrisarco, Sinistra ACLI, CGIL, FLC,

PDUP. Lotta Continua, PCI, DC, PSDI, PRI, Comitato Assegnatari Gescal Via Alessandria.

1 AGOSTO 1975

A tre mesi dall'inizio della occupazione, il Comitato fa il punto sulla lotta.

— Lo abbiamo già fatto sapere alla popolazione attraverso vari volantini e comunicati stampa che gli occupanti si sono organizzati in un comitato di occupazione con precisi compiti interni ed esterni.
— Vogliamo qui ripetere che finora la nostra lotta, che ci ha visti impegnati anche in azioni come le occupazoni del Comune, ha sempre più rinforzato l'unità fra gli occupanti e la nostra volontà di ricorrere ad azioni sempre più dure, se ce ne fosse bisogno, contro tutte le manovre per dividerci.
— Noi non accetteremo offerte parziali, distizioni fra chi ha più e chi ha meno bisogno della casa: per noi tutti i lavoratori hanno diritto alla casa, solo i padroni e gli speculatori non hanno tale diritto, perchè loro la casa ce l'hanno già e a spese dei lavoratori. Questa è per noi l'unica vera graduatoria per cui debbono lottare tutti i lavoratori.
— Abbiamo accettato di presentare ai Sindacati i nostri documenti solo per smentire le diffamazioni messe in giro dal Sindaco. Solo per provare ai lavoratori — e non al Sindaco e ai padroni che le cose le sanno già molto bene ma continuano a seminare falsità per creare divisioni tra i lavoratori — che anche noi siamo tutti lavoratori, che fra di noi non ci sono impresari edili, speculatori e sfruttatori dei lavoratori, e neppure i loro servi pubblici, che oggi occupano i seggi in Comune e in provincia.
— Per questo noi denunciamo le manovre del Comune, che tira in lungo le trattative coi Sindacati con la scusa di individuare chi ha davvero bisogno della casa, e intanto ci lascia senza luce e in condizioni igieniche e santarie pericolosissime, come noi non fossimo esseri umani ma bestie.
— Noi occupanti continueremo con forza la nostra lotta, perchè sappiamo di lottare non solo per noi, ma per tutti i lavoratori e inseme con loro, per affermare concretamente il nostro diritto alla vita, ad una vita in condizioni umane, di cui la casa è una delle principali, contro tutti coloro che ci vogliono negare questo diritto per poter fare i loro porci interessi.
— Noi vogliamo unirci a tutte le famglie di lavoratoi che da anni e anni, dentro e fuori la graduatorie, aspettano inutilmente una casa: quanti più saremo a lottatre insieme tanto

maggiore sarà la forza con cui sapremo imporre ai padroni e ai loro servi politici la nostra volontà di avere case per i lavoratori ad un affitto sociale (non superiore al 10% del reddito del capofamiglia) e di requisire gli alloggi privati sfitti, per toglierli alla speculazione privata e darli ai lavoratori ad un affitto sociale.

— Siamo ormai entrati nel terzo mese di occupazione delle case semirurali. Organizzati nel nostro comitato di occupazione ci siamo rivolti ai Comitati di quartiere e ai Sindacati e partiti dei lavoratori perchè fosse chiaro che la nostra non era e non è la lotta dei disperati e dei miserabili — come continuano a voler far credere alla popolazione il Sindaco DC Bolognini, la Giunta comunale, l'Istituto per la case popolari e tutti quelli che stanno dalla parte degli speculatori e degli sfruttatori.

— La nostra è la lotta di chi non crede nelle promesse dei nostri nemici, la lotta di chi vuole conquistare concretamente e non a parole il diritto alla casa, un diritto che è di tutti: tutti abbiamo bisogno di una casa nella stessa misura, non c'è chi ha più e chi ha meno bisogno: solo i padroni e gli sfruttatori non ne hanno bisogno, perchè loro ce l'hanno già la casa e a spese dei lavoratori!

— Noi ci siamo rivolti a tutti i lavoratori per invitarli a mobilitarsi insieme con noi non per fare avere la casa prima a noi occupanti, ma perchè tutte le famiglie di lavoratori che da anni e anni aspettano, dentro e fuori le graduatorie di ogni tipo, inutilmente, di avere una casa, la smettano di fare fra di loro stessi la guerra dei poveri e dei miserabili per avere mezzo punto in più per case che non vengono costruite: i lavoratori devono lottare perchè le case vengano costruite per loro e non per gli sporchi interessi degli speculatori privati e dei loro servi politici al Comune e alla Provincia.

— Dobbiamo lottare per avere le case e non per delle graduatorie che servono solo ai padroni per dividerci fra di noi mentre loro le case non le fanno per noi ma le lasciano fare ai costruttori privati e anzi fanno anche le leggi adatte per aiutare la speculazione privata.

— Per questo noi che abbiamo occupato le case semirurali diciamo che non usciremo dalle case occupate se non quando potremo avere la certezza di una casa decente ad un affitto non superiore al 10% del reddito del capofamiglia.

— Per questo noi diciamo anche che il modo per arrivare a questo obbiettivo può essere quello della requisizione degli alloggi privati sfitti, come già alcune lotte di occupanti stanno ottenendo o hanno ottenuto a Milano e a Torino.

— Per questo noi poniamo a noi stessi, ai Comitati di quartiere e ai Sindacati il compito di avviare subito una indagine di massa sugli alloggi privati sfitti nella nostra città, in modo da dare precisione e concretezza ai nostri obbiettivi. Per trovare subito le case — che ci sono, e tante, ma vuote — per noi e per tutte le famiglie di lavoratori in attesa di casa.

COMITATO DI OCCUPAZIONE

9 AGOSTO 1975

Gli occupanti si mobilitano vittoriosamente contro l'intervento poliziesco per lo sfratto della famiglia Tucci, che accupa una casetta ormai da un paio d'anni.

Nell'ultimo incontro con gli occupanti delle semirurali il Sindaco aveva detto: «Mi rovinate le ferie». Oggi in pieno agosto l'Istituto ha mandato la polizia a sgomberare una famiglia in via Palermo. Il figlio che si opponeva allo sgombero è stato portato in questura con la manette.

Ieri mattina alle 9 si sono presentati improvvisamente a casa della fam. Tucci in via Palermo 102 l'ufficiale giudiziario, i rappresentanti dell'IPEAA e un gruppo di agenti di polizia.

Hanno ordinato lo sgombero con il pretesto che la famiglia non pagava l'affitto. La fam. Tucci è composta da marito, moglie e cinque figli e occupa ormai da tre anni quell'appartamento. Non è vero che ha rifiutato di pagare perchè l'Istituto si è sempre rifiutato di accettare i soldi dell'affitto, considerando quella un'occupazione abusiva.

Questa famiglia, come le altre 52, ha occupato perchè a Bolzano non si trovano più da molto tempo case decenti a un affitto popolare. Quando la polizia ha cercato di effettuare lo sgombero ,il figlio che era a casa in licenza è stato fermato. Dopo 4 ore la polizia è stata costretta a rilasciarlo dopo aver fatto girare la voce che era un disertore. Nel fattempo sono arrivati gli altri occupanti, rappresentati sindacali e altri lavoratori che hanno impedito l'esecuzione dello sgombero; che avrebbe costituito un gravissimo precedente per le altre famiglie occupanti.

Questo sgombero arriva non a caso in pieno agosto, con le fabbriche chiuse, nel momento in cui il Comune, l'AEC, la Provincia e l'Istituto hanno esaurito la loro capacità di scaricarsi l'uno con l'altro le responsabilità del rifiuto di mettere in funzione servizi igienici (acqua, luce, immondizie) e non possono più illudere nessuno con le promesse, i ricatti e le minacce. Le organizzazioni sindacali, alla fine delle snervanti trattative, hanno confermato i dati forniti molto tempo fa dal comitato:

Tutti gli occupanti sono operai e lavoratori che hanno diritto alla casa.

Con quale diritto allora, un uomo come Karl Ferrari si permette di giudicare lo stato di bisogno dei lavoratori e di ordinare lo sgombero delle case; lui che è contemporaneamente presidente dell'IPEAA, funzionario e legale dell'Azienda elettrica, (della quale usa gratis una casa) e contemporaneamente fa anche l'avvocato per il sindacato ASGB. Allora: sta dalla parte dei lavoratori con il sindacato o dalla parte dei padroni dell'Istituto e dell'AEC? Con quale diritto l'assessore SVP Benedikter, si è permesso di insultare i lavoratori che lottano per la casa dopo che la Giunta provinciale per anni non ha costruito una casa a Bolzano?

Con quale diritto si fanno circolare le voci di un possibile sgombero di tutte le case nei giorni 15, 16, 17 agosto dopo le promesse che l'eventuale sgombero sarebbe avvenuto solo dopo l'inizio dei lavori nella zona?

Questo sgombero arriva in un momento in cui si cominciano a vedere i primi risultati della lotta degli occupanti di case per tutti i lavoratori. Oggi i giornali annunciano che sono già stati progettati 106 nuovi alloggi in Via Brescia e che con i nuovi 17 miliardi stanziati dallo Stato si possono subito costruire altri 418 alloggi a Bolzano.

Queste nuove promesse non devono rimanere sulla carta perchè vogliono dire nuovi posti di lavoro subito per gli operai edili e un primo attacco agli speculatori dell'edilizia e ai loro complici.

E' necessario per questo organizzare delle forme di controllo operaio, a partire dalle fabbriche della zona industriale e dai cantieri sui tempi di costruzione di queste case.

Costruiamo un movimento di lotta per una casa sicura a un affitto popolare non superiore al 10% del salario.

Lottiamo per individuare e requisire gli alloggi tenuti vuoti dagli speculatori. Non lasciamo distruggere le casette fino a quando macano case.

Impediamo con la mobilitazione e la lotta che vengano sgomberate le famiglie proletarie che occupano le case semirurali.

Con l'organizzazione e la lotta si può vincere. Ci auguriamo di avere un appoggio attivo e più esteso dalle forze politiche e sindacali e dai comitati di quartiere.

COMITATO DI OCCUPAZIONE

23 AGOSTO 1975

Un articolo del quotidiano LOTTA CONTINUA fa un primo bilancio politico dell'occupazione delle semirurali.

Il problema della casa a Bolzano si sta facendo esplosivo. Intorno alle 50 famiglie proletarie che occupano da più di tre mesi altrettanti appartamenti dell'IPEAA destinati alla demolizione nella zona delle semirurali, si allarga la volontà operaia di costruire un movimento di lotta senza il quale è una illusione pensare di battere il monopolio DC-SVP che governa la Provincia più bianca d'Italia.

Pur avendo un bilancio ricchissimo a disposizione, da anni la Provincia non costruisce case popolari a Bolzano, privilegiando la concessione di mutui a privati, accessibili ormai solo alla media borghesia, favorendo in maniera spudorata la speculazione edilizia. Gli affitti degli appartamenti (quando si trovano si deve passare attraverso mediatori prezzolati) sono ormai ai livelli di città come Milano con prezzi da 80/100.000 per 1-2 stanze.

Lo sport preferito dall'IPEAA (così si chiama da noi lo IACP) è quello di costringere migliaia di lavoratori a fare e rifare domande, stendere graduatorie che rimangono carta straccia e a costringere tutti a inutili e umilianti attese.

«All'inizio nella mia fabbrica — dice un occupante — ci accusavamo di voler scavalcare i lavoratori in graduatoria. Adesso molti capiscono che è inutile scannarsi per le graduatorie quando poi non ci sono case da assegnare». «Nei primi mesi — dice un altro — molti mi attaccavano e prendevano in giro. Oggi, quando entro in fabbrica mi chiedono notizie di come va avanti la lotta, mi fanno leggere il giornale dove si parla della occupazione, ci spingono a continuare. Il Consiglio di fabbrica dove lavoro ha già preso posizione in favore della nostra lotta e ha dichiarato la sua disponibiltà ad arrivare a momenti di mobilitazione».

Quali sono state le tappe di questa crescita che ha trasformato l'occupazione da una lotta isolata a una reltà con la quale tutti devono fare i conti?

CHI HA PAURA DELL'UOMO NERO?

Le controparti principali nella lotta di questi mesi sono state il Comune, la Provincia, l'IPEAA. I tre loro più qualificati rappresentanti sono ormai coperti di ridicolo agli occhi dei proletari.

Il Sindaco DC Bolognini è stato sicuramente il più sputtanato. Fingendosi uomo di mediazione, ha alternato le minacce

alle promesse, ai tentativi di divisione. Gli occupanti lo hanno molto apprezzato il giorno in cui non hanno potuto incontrarlo perchè era andato al Gallia di Milano a trattare l'acquisto di alcuni giocatori di calcio. Nonostante fosse obbligato per legge a farlo, si è sempre rifiutato di sistemare gli elementari servizi igienici come luce, acqua, immondizie e ha permesso che l'Istituto distruggesse quasi e lasciasse inutilizzate per anni le casette poi occupate. E' sempre lui che ha fatto diffondere all'inizio della lotta la voce che tra gli occupanti la maggioranza erano furbi, mezzi milionari ecc. meritandosi perfino un duro attacco del quotidiano «Alto Adige» che aveva creduto imprudentemente alle sue dichiarazioni. «Mi state rovinando le ferie», aveva detto nell'ultimo incontro con gli occupanti. Dopo pochi giorni, non curandosi delle ferie degli occupanti, la polizia aveva tentato inutilmente di sgomberare una prima famiglia.

L'uomo forte della Provincia è l'ass. Benedikter SVP. Suo è il merito di aver peggiorato la legge nazionale per la casa e sua l'interpretazione dell'«equo canone» come affitto «equamente remunerativo» per i proprietari ottenendo così un aumento degli affitti delle case popolari. Arrivare a lui non è stato facile.

Mentre un suo collega di partito dichiarava che la SVP avrebbe chiesto l'annessione del Sud Tirolo all'Austria se il PCI fosse andato al governo, gli occupanti erano finalmente riusciti a incantonarlo in un corridoio dei suoi uffici e fargli toccare con mano cosa pensano di lui e dei suoi compari i proletari, non solo quelli comunisti.

Mentre cercava disperatamente aiuto si era permesso di attaccare con frasi volgari la loro lotta: «Avete fatto una cosa illegale — aveva balbettato — qui non ci sono ancora i comunisti al potere»; «tornare da chi vi ha mandati».

Le risposte non si erano fatte attendere e le donne avevano mostrato ancora una volta la loro combattività e intelligenza: «Ci manda solo il nostro bisogno»; «se i comunisti fossero al potere non ci sarebbe posto per gente come te»; «ci accusate di illegalità ma voi avete usato il tritolo per avere i vostri diritti»; «se ce ne sarà bisogno lo useremo anche noi e per prima salterà in aria la tua villa». E cose di questo genere. Alla sera gli occupanti erano molto soddisfatti: «abbiamo trovato l'uomo giusto, è lì che bisogna battere».

Il presidente dell'IPEAA è l'avv. Karl Ferrari. Parla sempre con sicurezza a nome dell'Istituto ma tutti ormai hanno capito che è solo un servetto della SVP e un portavoce di Benedikter. Anche nella DC non farebbe però brutta figura. Infatti è contemporaneamente presidente dell'IPEAA, funzionario e legale dell'Azienda Elettrica Consorziale (AEC), di cui usufruisce gratis

un appartamento, avvocato del sindacato autonomo ASGB. Con grande dolore ha perso da poco l'incarico del Consiglio di Amministrazione della Cassa Malattia.

Sant'Antonio di fronte a lui farebbe brutta figura. Quando il Comitato ha chiesto l'allacciamento provvisorio della luce, ha scritto subito all'AEC, in qualità di presidente dell'Istituto proibendo il provvedimento. Poi è corso all'AEC e, come suo avvocato, ha dichiarato che la sua lettera era legalmente a posto. Naturalmente il sindacato ASGB non appoggia la lotta a differenza delle Confederazioni.

LA LOTTA AUTONOMA AL PRIMO POSTO

La linea di azione degli occupanti è sempre stata molto chiara.

Il massimo di autonomia nelle decisioni di lotta è sempre stato accompagnato dal massimo di apertura nella ricerca di sostegno politico e adesione di massa. Tre volantini sono stati distribuiti alla zona industriale e nei quartieri.

Dieci giorni fa, mentre le trattative per l'allacciamento provvisorio della luce andavano per le lunghe, il Comitato ha deciso di provvedere direttamente ad attaccarsela. Così ha fatto dopo aver versato all'AEC un deposito collettivo di 100.000 lire per evitare l'accusa di furto. Il 16 agosto l'AEC ha iniziato a montare in ogni casa i contatori.

Così è successo con il problema delle immondizie che stava diventando sempre più grave. Dopo una lettera pubblica del Comitato che preannunciava di stare cercando uno scarico facilmente accessibile in Città, il Comune ha mandato i camion a ritirare i sacchi che si stavano accumulando.

Il fatto più importante è successo però l'8 agosto. Quel giorno, di sabato mattina e mentre tutte le «autorità» si erano rese latitanti, un ufficiale giudiziario, accompagnato da uno schieramento minaccioso di carabinieri e polizia, aveva intimato lo sgombero a una famiglia che è sistemata fuori dal lotto principale degli occupanti. Si trattava di un tentativo di saggiare il terreno mentre circolavano le voci di un intervento poliziesco generale nei giorni 15, 16, 17 agosto.

Nel giro di 15 minuti più di 200 persone, occupanti, operai, studenti si erano raccolti davanti alla casa, con le donne e i bambini in prima fila. Dopo una lunga trattativa l'ufficiale giudiziario se ne era andato con la coda fra le gambe. Nell'incontro tenuto in seguito tra sindacati e IPEAA, il presidente Ferrari era stato costretto a ritirare almeno fino a settembre i numerosi sfratti in corso. Un obbiettivo questo spesso rivendicato dai sindacati

ma che per la prima volta trovava negli occupanti la capacità di imporsi con la forza.

UN PROGRAMMA DI LOTTA

Ora la lotta passa a una nuova fase. C'è una coscienza diffusa tra gli occupanti che la loro lotta ha come interlocutore privilegiato la classe operaia. La riapertura delle fabbriche è molto attesa soprattutto dagli occupanti che lavorano nelle fabbriche della zona industriale. Si capisce che dopo i primi mesi di diffidenza e spesso di ostilità, il clima è cambiato.

Ma con quale programma cercare un coinvolgimento della classe operaia? Quale il ruolo degli occupanti? Su questo la discussione è ancora aperta. Già però una elencazione dei punti in discussione dimostra l'apertura del Comitato e la sua capacità di porsi il problema della direzione di un movimento per la casa.

I. LA CASA A TUTTI GLI OCCUPANTI

Su questo non ci devono essere dubbi. E non una soffitta o una cantina ma una casa sana a un affitto proletario che costituisca un effettivo miglioramento e una sistemazione definitiva.

Il Sindaco continua a giocare la carta del «bisogno» e sembra il direttore di una partita di tombola che dà i numeri. I «bisognosi» sono passati da 15 a 10, da 23 a 5; poi ci sono un certo numero di mezzi bisognosi; altri se la cavano bene perchè lavorano in molti in famiglia, altri sono giovani e hanno tempo, uno farebbe bene a tornare in silenzio dalla mamma, ecc.

Gli occupanti sono quasi tutti operai e comunque tutti proletari che vivono del loro lavoro. All'inizio dell'occupazione il Comitato aveva fatto una verifica scrupolosa, mai smentita apertamente da nessuno, e aveva ridistribuito gli appartamenti secondo criteri di maggiore bisogno. Ci sono famiglie numerose (su 50 famiglie si arriva a 200 occupanti) e giovani sposi che non trovano casa a un affitto decente.

I criteri dei proletari per giudicare il «bisogno» sono diversi da quelli dei padroni. Non si tatta di «bisogno» ma di un diritto che dopo anni di lotte la classe operaia vuole vedere rispettato.

L'unica graduatoria che viene fatta è quella della partecipazione unitaria alla lotta. Su questo punto il Comitato ha deciso di usare il massimo rigore e la massima disciplina sostituendo le famiglie che non lottano con altre che si rivolgono al Comitato.

La rinuncia alla lotta infatti non è mai un fatto casuale.

Troppo forte è infatti il tentativo di divisione che la DC porta avanti offrendo soluzioni individuali in cambio di una rinuncia alla lotta. Ieri l'assessore comunale DC Barbieri, per es., mentre il Sindaco discuteva con i sindacati, aveva incominciato a chiamare singole famiglie e aveva fatto loro un discorso terroristico: «Se rimanete nell'occupazione perderete il punteggio delle graduatorie; fra poco la polizia sgombererà le case» ecc.

2. REQUISIZIONE DELLE CASE SFITTE

In una piccola città come Bolzano, 100.000 abitanti, sono sfitti, secondo i dati del Comune, 1180 appartamenti.

Continuare a richiedere la requisizione non permette di fare un passo avanti. Decisivo è infatti mettersi in grado di individuare dove sono concentrati questi alloggi, chi sono i proprietari che ci speculano, come si può imporre la requisizione.

Se il Comune non tira fuori dal cassetto i dati che ha a disposizione, è necessario che se ne facciano carico il Comitato di Occupazione, i Comitati di Quartiere e i Consigli di Fabbrica che appoggiano la lotta, le avanguardie operaie, con una inchiesta di massa e con una organizzazione capillare dei proletari disposti a impegnarsi direttamente nella lotta.

3. CONTROLLO PROLETARIO SUI TEMPI DI COSTRUZIONE DELLE NUOVE CASE

Da quando è iniziata la lotta Provincia, Comune e IPEAA si sono lanciati in promesse e progetti. Dal piano regolatore, in discussione ormai da un anno, è stato stralciato un lotto dove dovrebbero essere costruiti subito 106 alloggi. Altri 418 appartamenti sono stati poi promessi con i 17 miliardi stanziati di recente dal governo.

Come impedire che queste promesse rimangano carta straccia?

Come impedire che con la scusa dell'urgenza si facciano dei casermoni o si demoliscano le casette prima di aver utilizzato altri lotti già a disposizione del Comune?

E' questo un problema che solo una discussione di massa e precise proposte organizzative possono risolvere. Da due mesi gli assegnatori di 110 alloggi che stanno per essere terminati in via Alessandria presidiano la zona per impedire occupazioni. Perchè non iniziare a presidiare l'Istituto e imporre un controllo di massa sui tempi di costruzione delle nuove case?

Come si vede non si tratta di problemi facili da risolvere. Il Comitato di Occupazione ha dimostrato un'ampia disponibilità ad avere rapporti con tutte le forze disposte a partecipare a

questa lotta e a darle una prospettiva più generale. Lo dimostrano tra l'altro gli incontri bilaterali con sindacati e partiti in corso in questi giorni, la partecipazione alle assemblee di quartiere, l'incontro con una delegazione di soldati, con operai dei CdF e infine l'entusiastica adesione alla manifestazione internazionalista del 13 agosto portata a Lisbona da 4 compagni di LC che lavorano con il Comitato.

Ma il compito maggiore nel costruire e concretizzare questo programma spetta alle avanguardie operaie, ai CdF, che possono dare uno sviluppo determinante nelle fabbriche e nei quartieri a questa lotta.

Una prima scadenza è fissata per il 19 settembre. Per quel giorno la pretura ha convocato individualmente un primo gruppo di occupanti per rendere definitivo o meno l'ordine di sfratto.

Gli occupanti ne hanno discusso in assemblea. Hanno denunciato il tentativo di fare della loro lotta una serie di casi individuali e hanno deciso di costituire un collegio unico di avvocati compagni.

Alla prima udienza il Pretore non si troverà di fronte alcuni bisognosi ma tutti gli occupanti.

Una adesione di CdF, Comitati di Quartiere, organismi studenteschi può fare diventare quella scadenza un primo momento di mobilitazione e unificazione del movimento per la casa che inizia a crescere a Bolzano.

30 AGOSTO 1975

Il 28 agosto i sindacalisti presentano all'assemblea degli occupanti una bozza di accordo con il Comune. Un dibattito molto teso si sviluppa tra gli occupanti. La stampa riferisce sull'assemblea in maniera errata e calunniosa. Gli occupanti rispondono.

ALLA STAMPA E ALLA RAI CITTADINE

Il Comitato di occupazione di Via Brescia-Via Belluno esprime la propria netta disapprovazione per il modo in cui, nell'«Alto Adige» di sabato 30-8-75, sono stati presentati i fatti accaduti nell'incontro tra i rappresentanti delle Confederazioni sindacali e le famiglie occupanti tenutosi giovedì sera 28-8-75 nel salone della CISL/SGB.

I fatti sono i seguenti. Alla relazione introduttiva del Segretario provinciale della Camera del Lavoro di Bolzano, Tinaglia, che, inquadrato il problema dell'occupazione di Via Brescia nell'ambito della piattaforma confederale provinciale sulla casa, illustrava poi le proposte specifiche che il Comune, in accordo con la Provincia, presentava agli occupanti, con alcune modifi-

che da parte delle Confederazioni, seguiva una vivace «processione» delle singole famiglie, che si presentavano ai rappresentanti sindacali per contestare i dati del Comune sulle condizioni di bisogno delle famiglie stesse, in base ai quali risultavano articolate le proposte presentate. Le famiglie chiedevano che tali dati venissero riverificati in base ad un puntuale riscontro con i certificati e le dichiarazioni degli occupanti stessi e con specifici sopralluoghi nelle precedenti abitazioni unitamente da parte di rappresentanti del Comune, dei Sindacati e degli occupanti stessi.

Esauritasi la «processione», interveniva un membro del Direttivo provinciale della CGIL Scuola, che in questi mesi, anche come membro del Comitato di Quartiere di Regina Pacis, ha seguito personalmente le vicende degli occupanti, partecipando alle riunioni del Comitato di occupazione. In questo intervento, mentre si denunciavano i gravi limiti delle proposte del Comune e della Provincia, si indicava la possibilità di accettarle per quanto veniva promesso a una parte delle famiglie (33), ma di tenere aperta la trattativa per le rimanenti (17), e si invitavano le famiglie occupanti a mantenere la mobilitazione in sieme con i Sindacati, sia perchè le promesse presentate si traducessero, a suo tempo, in concrete possibilità di sistemazione delle 33 famiglie nelle condizioni per loro migliori, sia per rivedere la posizione delle 17 famiglie escluse da ogni provvedimento e ottenere quanto risultasse giusto dovessero ottenere. Si faceva inoltre notare che, proprio perchè le condizioni di queste famiglie sono simil a quelle di migliaia di altre famigle di lavoratori, la lotta per la loro sistemazione non poteva costituire motivo di divisione tra i lavoratori, ma anzi era stata e poteva sempre più divenire momento di stimolo e di riferimento per una lotta più vasta e generale nell'ambtio della vertenza provinciale sulla casa.

Seguiva un intervento del rappresentante della FLM che, mentre ribadiva l'impegno dei metalmeccanici a battersi per tutte quelle famiglie di occupanti che da una seria indagine risultassero in effettive condizioni di bisogno, da altra parte chiariva che la FLM aderiva in pieno alle proposte della piattaforma sindacale (non ancora presentata all'assemblea) come le uniche che garantissero una possibile soluzione del problema.

Solo a questo punto Tinaglia leggeva **per intero** la piattaforma sindacale che, mentre riprendeva con alcune modifiche le proposte del Comune e della Provincia, presentava, nella parte finale, la richiesta dell'impegno da parte degli occupanti: 1) ad acconsentire che le 33 famiglie, cui venivano promessi generici provvedimenti, vengano raggruppate in un blocco unico delle

case occupate, opportunamente riattate a spese dell'IPEAA, in attesa che vengano reperiti gli alloggi, le mansarde e i seminterrati promessi e che, per alcuni casi, vengano definite opportune soluzioni concordate con l'IPEAA.

2) ad impedire nuove possibili occupazioni negli alloggi che verranno via via liberati dall'occupazione nei prossimi mesi.

Letta la piattaforma sindacale, Tinaglia ribadiva che o gli occupati la accettavano integralmente così quale era o veniva meno l'impegno delle Confederazioni nel sostenere la lotta degli occupanti. Chiedeva quindi che ciascuna famiglia votasse **segretamente** e secondo coscienza con un SI o un NO alla piattaforma sindacale (che si erano sentita leggere **integralmente solo in quel momento e per la prima volta!).**

Più di un occupante è pronto a testimoniare che in quel momento ben tre quarti dell'assemblea si era levata in piedi per andarsene senza votare.

Ed è stato in tale circostanza che, nell'atmosfera accesa di discussione e tensione creata già dalla divisione che inevitabilmente tale piattaforma non poteva non aver prodotto fra gli occupanti), qualche occupante può essersi lasciata sfuggire qualche parola «grossa».

Da tale momento l'atmosfera è diventata rovente. Non s'è più parlato della piattaforma sindacale. I rappresentanti confederali hanno detto che, di fronte alle minacce, non si poteva certo andare avanti e che, all'indomani, avrebbero presentato in Comune la documentazione sugli occupanti, lasciando che gli occupanti stessi se la sbrigassero direttamente con il Sindaco. Invano il rappresentate della FLM, che poco prima aveva molto inopportunamente dato rilievo a pretese voci di oscure minacce circolanti nell'assemblea con un suo clamoroso intervento, cercava poi di sdrammatizzare l'episodio dicendo che, in simili circostanze, può accadere che qualcuno s lasci sfuggire parole di cui poi si pente.

L'assemblea si è quindi sciolta con una gravissima tensione fra gli occupanti e una profonda incomprensione fra questi e i rappresentanti sindacali.

Il Comitato di occupazione ritiene indispensabile chiarire che quanto nella piattaforma sindacale viene richiesto all'impegno degli occupanti:

1) rispetto alla sistemzaione temporanea delle 33 famiglie in unico blocco di case «occupate» in Via Brescia e Via Belluno, e

2) rispetto all'impedire nuove occupazioni negli alloggi via via lasciati vuoti dalle 33 famiglie cui sono promessi generici provvedimenti di sistemazione, non può essere accettato da **nessuna** delle 54 famgilie occupanti per precisi motivi:

1) Nel blocco di case in cui dovrebbero venire raggruppate le 33 famiglie, molti alloggi sono attualmente occupati da famiglia comprese fra le 17 escluse da ogni provvedimento. Dovrebbero forse le 33 famiglie, o di propria iniziativa o affiancando la polizia o stando inerti a guardare la polizia, acconsentire allo sgombero delle altre 17 famiglie che hanno finora lottato al loro fianco anche per la loro sistemazione? E' questa l'unità tra lavoratori (e qui si tratta di famiglie di lavoratori! che tanto si invoca? O non è questo il creare le condizioni della «guerra tra i poveri?»

2) Quanto all'impedire nuove occupazioni, si chiede, forse, alle famiglie attualmente occupanti di svolgere, loro, quel ruolo della polizia che i Sindacati hanno ribadito di rifiutare anche nell'ultimo loro comunicato comparso sull'«Alto Adige» di sabato scorso?

Il Comitato di occupazione ribadisce che nessuna famiglia occupante potrà mai accettare tali impegni, in quanto riconosce a tutte le famiglie dei lavoratori (non solo a quelle occupanti) il diritto di lottare nelle forme che esse credono opportuno per il conseguimento dei propri diritti.

Per questo il Comitato si dichiara disposto ad accettare la piattaforma sindacale solo per quanto riguarda le «promesse» per 33 famiglie, e impegna tutte le famiglie occupanti a proseguire unite nella lotta sia perchè tali promesse si traducano in realtà concrete accettabili per le 33 famiglie, sia perchè venga rivista la posizione delle altre 17 famiglie, sia, soprattutto, perchè questa lotta divenga sempre più stimolo o riferimento per l'avanzamento della lotta di tutti i lavoratori della nostra città e provincia per avere «case decenti ed affitti decenti».

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE

12 SETTEMBRE 1975

Alla bozza di accordo Comune-Sindacati, gli occupanti rispondono respingendo ogni tentativo di divisione e proponendo la loro piattaforma rivendicativa.

ALLA RAI E ALLA STAMPA CITTADINA

Le famiglie occupanti le case semirurali respingono il tentativo del Comune di dividerle e contrapporle le une alle altre con proposte che promettono generici provvedimenti per alcune perchè acconsentano allo sgombero delle altre, giudicate non bisognevoli di una casa solo in base alla valutazione fatta dal Comune stesso con criteri che falsificano i dati sulle reali condizioni delle famiglie.

Gli occupanti ribadiscono che ogni piatttaforma e ogni ipo-

tesi di soluzione non devono condizionare le «promesse» e la loro possibilità di realizzarsi al consenso di parte degli occupanti a che gli altri vengano puramente e semplicemente sgomberati, quando risulti che anch'essi sono «bisognevoli» e hanno diritto ad una casa. Ribadiscono, inoltre, che mai si sono proposti di ottenere una casa «prima» o «al posto» degli «assegnatari» delle graduatorie (che non si capisce, poi, di che cosa siano «assegnatari» quando case da assegnare non se ne costruiscono: chiunque affermi il contrario, sotto qualunque veste si mascheri, mira a screditare la lotta degli occupanti e, a creare divisione e contrapposizione tra i lavoratori (non solo tra gli occupanti), servendo così, gli interessi dei grossi speculatori privati e della politica conservatrice e clientelare della SVP e della DC, cause prime delle condizioni di disagio in cui vivono migliaia di famiglie di lavoratori nella nostra città e provincia, costretti da anni in cantine, soffitte, alloggi malsani, o sballottate negli alberghi, e in quartieri senza asili e con una gravissima insufficienza dei più elementari servizi sociali (mentre chi ha il potere politico pensa alla «seconda» casa per il turismo dei padroni italiani e tedeschi locali e d'oltralpe!).

Proprio perchè consapevoli che sono migliaia le famiglie dei lavoratori che vivono in condizioni drammatiche e da anni aspettano invano case, asili, ospedali, scuole, trasporti . . ., gli occupanti sono impegnati a riprendere con forza i rapporti con i lavoratori, con i Comitati di quartiere, i Consigli di fabbrica, le Organizzazioni sindacali e politiche, per far sì che la loro lotta continui ad essere e divenga sempre più stimolo e punto di riferimento per la lotta generale di tutti i lavoratori, perchè nella nostra città e provincia si facciano davvero le case per i lavoratori e siano battute la speculazione privata e la politica conservatrice e clientelare della SVP e della DC.

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE

ALLEGATA: Piattaforma rivendicativa degli occupanti le semirurali con elenco delle famiglie che l'hanno sottoscritta.

12 SETTEMBRE 1975
Viene resa pubblica la piattaforma degli occupanti votata e sottoscritta da 46 famiglie nella assemblea del 9 settembre.

PIATTAFORMA RIVENDICATIVA DEGLI OCCUPANTI LE SEMIRURALI

Famiglie da prendere in considerazione: N. 56

a) N. 20 famiglie (Caravita, Cortese T., Crusafio, Fonte G., Fonte R., Gallo V., Gigliotti, Grandinetti, Manzelli, Maran, Marchese, Marotta, Montemurro, Mora, Orlandi, Palma, Porretto, San-

na, Timpone G., Timpone R.) requisizione di abitazioni lasciate libere da assegnatari di Via Alessandria. L'abitabilità deve essere migliore di quella attuale e precedentemente goduta dagli occupanti, che rimarranno negli alloggi requisiti fino a quando non entreranno in alloggi IPEAA attraverso regolare concorso e relativa graduatoria, per la quale non devono perdere eventuali punti fin qui maturati.

b) N. 7 famiglie (Cafariello, Caffini, Caruso, Corrias, Vadacchino, Franceschin, Gallo Annamaria): sistemazione in alloggi privati con contributo da parte del Comune tale che l'inquilino non debba pagare più del 15% al massimo del reddito familiare e fino a quando non entrerà in alloggio IPEAA attraverso regolare concorso e relativa graduatoria, per la quale non deve perdere eventuali punti fin qui maturati.

c) N. 29 famgilie (Agostino, Bellinato, Bonaccio B., Bonaccio C., Bonadio, Cappello, Cavalieri, Cortese A., Cristiano, Di Muccio, Fenice, Ferro, Leo, Molinaro, Melilli, Orfanello A., Orfanello F., Piffer, Romeo, Sebastiani, Spazian, Talarico, Tessaro, Tomasi, Tucci, Ventura A., Ventura R., Zampieri I., Zampieri GH.): rivedere tutta la documentazione e: A) per i casi riconosciuti abbisognevoli o provvedere con le soluzioni a) o b) sopra illustrate o, se necessario per qualche caso particolare, provvedere con soluzioni apposite;

B) i casi che venissero riconosciuti non abbisognevoli congiuntamente dal Comitato di occupazione, dai diretti interessati, da Sindacati e dal Comune in base al confronto puntuale dei documenti e delle effettive condizioni di bisogno, saranno denunciati dallo stesso Comitato.

Sui criteri di valutazione delle condizioni di bisogno delle famiglie, il Comitato ribadisce che:

— ogni nucleo familiare ve considerato a sè stante sia per la valutazione del bisogno sia per l'assegnazione di un alloggio;
— il calcolo del reddito familiare deve essere basato solo sul reddito del capofamiglia;
— la valutazione delle condizioni di abitabilità dei precedenti alloggi degli occupanti deve specificare e distinguere, nel conteggio dei vani, i cucinini, le cucine, le stanze da letto, i corridoi, i servizi e le rispettive superfici abitabili, nonchè tutte le altre caratteristiche (luminosità, umidità, affollamento, ecc.) normalmente richieste dalla legge.

Affinchè le trattative possano essere condotte a termine in un'atmosfera di reciproca disponibilità, le richieste di sgombero presentate dall'IPEAA devono essere ritirate o per lo meno non devono tradursi in ordini di sgombero da parte della magistratura.

13 SETTEMBRE 1975

Gli occupanti ribadiscono l'obiettivo generale della costruzione di alloggi per i lavoratori.

OCCUPAZIONE DELLE SEMIRURALI: NO ALLE MANOVRE DI DIVISIONE DELLE FAMIGLIE! VOGLIAMO CHE VENGANO COSTRUITE SUBITO LE CASE PER I LAVORATORI!

Le famiglie occupanti le case semirurali respingono il tentativo del Comune di dividerle e contrapporle le une alle altre con proposte che promettono generici provvedimenti per alcune purchè acconsentano allo sgombero delle altre, giudicate non bisognevoli di una casa solo in base alla valutazione fatta dal Comune stesso con criteri che falsificano i dati sulle reali condizioni delle famiglie. Ad esempio, si è cumulato il reddito di più nuclei familiari, o quello del capofamiglia con quello dei figli senza tener conto del numero dei componenti il nucleo; si sono calcolati, degli appartamenti precedenti, i cucinini come cucine e le cucine e i corridoi come stanze da letto! E così via!

Per respingere simili manovre e far venir fuori tutta la verità sugli occupanti, il Comitato di Occupazione ha steso una piattaforma (che ha già raccolto l'adesione scritta di ben 46 famiglie), nella quale, mentre si accettano le promesse fatte per 27 dal Comune e dai Sindacati (per 20 requisizioni di abitazioni, mansarde e seminterrati, fra quelle lasciate vuote dagli assegnatari di Via Alessandria; per 7 sistemazioni in alloggi privati con contributo da parte del Comune per l'affitto) e per queste si chiedono più precise garanzie, si chiede per le 29 rimanenti di rivedere tutta la documentazione per giungere a soluzioni eque.

Gli occupanti ribadiscono che mai si sono proposti di ottenere una casa «prima» o «al posto» degli «assegnatari» delle graduatorie (che non si capisce di che cosa siano assegnatari se case per i lavoratori non ce ne sono!). Chiunque affermi il contrario mira a screditare la lotta degli occupanti e a creare divisione e contrapposizione (magari anche etnica)) tra i lavoratori (non solo tra gli occupanti), servendo così gli interessi dei grossi speculatori privati e della politica conservatrice e clientelare della DC e della SVP, causa prima del disagio in cui vivono migliaia di famiglie di lavoratori nella nostra città e provincia: di fronte ai più di mille alloggi privati sfitti nella sola Bolzano, stanno le centinaia di sfratti privati e dell'IPEAA, le migliaia di domande di case che aspettano risposta, invano, da anni, le centinaia e centinaia di famiglie che vivono in cantine, soffitte, alloggi malsani, o sono sballottate per gli alberghi, e in quartieri senza asili, senza verde e con una gravissima insufficienza dei più elementari servizi sociali. E intanto chi ha le redini dell'economia e della politica nella nostra città e provincia pensa alla «seconda» casa per il turismo dei padroni italiani e tedeschi locali e d'oltralpe e per l'interesse di costoro organizza «fiere campionarie!»

Proprio perchè consapevoli che sono migliaia le famiglie di lavoratori che vivono in codizioni drammatiche e da anni aspettano invano case, asili, ospedali, scuole, trasporti . . ., gli occupanti sono impegnati a riprendere con forza i rapporti con i lavoratori, con i Comitati di quartiere, i Consigli di fabbrica, le organizzazioni sindacali e politiche, per far sì che la loro lotta sia sempre più stimolo alla lotta generale di tutti i lavoratori per case decenti ad affitti decenti in quartieri umani e non più in ghetti-dormitori.

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE

16 SETTEMBRE 1975

Gli occupanti presentano la loro piattaforma alle forze politiche, sindacali e sociali

Alle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL Bolzano
Ai Consigli di Fabbrica della Zona Industriale Bolzano
Ai Partiti politici di Bolzano
Ai Comitati di quartiere di Bolzano

Il Comitato di occupazione, eletto a scrutinio segreto nella assemblea di sabato 6-9-75, ha steso su mandato dell'assemblea la piattaforma rivendicativa degli occupanti, sottoscritta poi da 46 famiglie su 56: ciascuna famiglia ha sottoscritto una copia della piattaforma, di cui un'altra copia è rimasta in possesso alle singole famiglie, mentre le 46 copie sottoscritte sono in possesso del Comitato.

Occorre notare come in questa piattaforma, contrariamente a quanto fatto diffondere dalla stampa cittadina, gli occupanti non respigono quanto veniva promesso per 27 famiglie nella piattaforma presentata dai sindacati la sera di giovedì 28-8-75 nell'incontro con le famiglie nel salone della CISL-SGB, ma chiedono, al riguardo, più precisi impegni, che offrano maggiori garanzie di una soluzione positiva per le 27 famiglie.

Allo stesso tempo, con questa piattaforma, gli occupanti rifiutano che le promesse per 27 famiglie siano vincolate all'impegno, da parte delle stesse e rimanenti famiglie, ad acconsentire che appunto le rimanenti cessino l'occupazione senza ottenere alcuna soluzione accettabile. Tanto meno le famiglie sono disposte ad acconsentire che le famiglie, per le quali nulla di

concreto è promesso, siano puramente e semplicemente fatte sgomberare con l'intervento della forza pubblica.

Le famiglie occupanti, nel presentare questa piattaforma, esprimono la propria viva preoccupazione per l'ulteriore arretramento operato dalle Organizzazioni Sindacali nel presentare la piattafoma al Sindaco: mentre infatti nella precedente piattaforma (letta alle famiglie la sera di giovedì 28-8-75 alla CISL) si prevedeva la requisizione di mansarde e seminterrati per 17-20 famiglie fra quelli lasciati liberi dagli assegnatari di via Alessandria, nella piattaforma comparsa sull'«Alto Adige» di domenica 14-9-75 tale richiesta è scomparsa; e, cosa ancor più grave, si prevede di sistemare 17 famiglie «in uno spazio ben determinato delle attuali case delle semirurali». Ciò significa che per raggruppare tali famiglie bisogna far uscire le altre.

Il Comitato nel ribadire che «nessuna» famiglia vuole uscire, precisa che questa volontà è dettata dalla consapevolezza della non credibilità dei criteri adottati dal Comune nel raccogliere e valutare i dati sulle condizoni socio-economiche delle famiglie.

Per questo, nella piattaforma elaborata dal Comitato, si richiede che per le altre 29 famiglie si riveda tutta la documentazione e si verifichino le reali condizioni socio-economiche. Si formulano, inoltre, alcuni criteri di valutazione di tali condizioni, criteri che possono essere discussi e opportunamente riformulati concordemente con il Comitato. Gli occupanti, pur tra mille contraddizioni, capiscono che la loro lotta si inserisce in quella più ampia di tutti i lavoratori per il diritto alla casa e a quartieri cittadini più umani. Per questo si rivolgono alle forze sociali e politiche dei lavoratori, ai sindacati, chiedendo un incontro nella sede del Comitato o di altra sede, da fissare concordemente insieme con la data (giorno e ora). L'incontro può avvenire separatamente con le singole forze e organizzazioni o contemporaneamente con più di esse.

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE

22 SETTEMBRE 1975

Viene resa pubblica l'ipotesi di soluzione definitiva dell'occupazione. Si tratta dell'accordo siglato dai rappresentanti del Comune e delle organizzazioni sindacali.

IPOTESI DI SOLUZIONE DEFINITIVA DELLA OCCUPAZIONE DELLE CASE SEMIRURALI

Premessa: A conclusione di un laborioso e non facile confronto sulla situazione determinatasi con la occupazione delle case semirurali di Via Brescia, il Comune di Bolzano e le Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori CGIL/AGB, CISL/SGB e UIL hanno convenuto una proposta articolata, che ha avuto il consenso della maggioranza degli occupanti.

La ipotesi di soluzione è stata costruita partendo dai seguenti convincimenti:

1) l'occupazione delle case di Via Brescia evidenzia in modo pesante la grave situazione abitativa e la medesima richiede risposte adeguate; a tale riguardo si richiama il documento delle Confederazioni Sindacali presentato alla Giunta Provinciale e si rimarca l'urgenza di riprendere e concludere positivamente gli incontri su tale questione;
2) l'esigenza di costruire una soluzione giusta per le famiglie occupanti doveva tenere conto del bisogno della casa che hanno altre famiglie e, pertanto, la soluzione non poteva essere un fatto di privilegio per alcuni a danno di altri. Pur operando scelte difficili e strumentalizzabili, le forze democratiche impegnate nel confronto hanno dovuto tenere conto di tale realtà e della necessità di non determinare spaccature tra le famiglie che abbisognano di una casa;
3) la particolare situazione non poteva neppure divenire motivo di divisione ed incomprensione tra i gruppi linguistici locali;
4) il confronto doveva, inoltre, portare a scelte operative capaci di affrontare la pesante situazione evitando l'intervento della forza pubblica.

La proposta di soluzione, a causa della grave situazione, si presta certamente a delle critiche, pur tuttavia, a conclusione dell'impegnato confronto, si presenta come l'ipotesi rialisticamente fattibile ed in grado, qualora prevarrà il necessario senso di responsabilità e solidarietà, di consentire l'avvio di una strategia di un ampio respiro.

Famiglie prese in considerazione dall'intesa Comune-Provincia: nr. 50

Tenere presente che le famiglie risulterebbero oggi nr. 56

I^a^ FASCIA DI FAMIGLIE

Famiglie alle quali dovrà essere assicurata una sistemazione in base all'accordo Comune-Provincia . . . . . nr. 17

Altre famiglie alle quali dovrà essere assicurata una sistemazione in base alle successive discussioni in merito (accordo Sindacati-Comune) . . . . . nr. 3

TOTALE nr. 20

Come realizzare subito la sistemazione delle famiglie:

a) n. 17 famiglie (accordo Comune-Provincia) vengono sistemate in modo provvisorio in uno spazio bene determinato delle attuali case delle semirurali, provvedendo le stesse dei servizi necessari, fino a quando l'IPEAA dovrà disporre del terreno per la costruzione dei nuovi alloggi programmati, ricercando nel frattempo una sistemazione compatibile co le condizioni economiche dei nuclei familiari.
b) le rimanenti famiglie dovranno ottenere una sistemazione con gli stessi criteri di cui al punto a).

RICERCA ALLOGGI:

a) attraverso la trattativa con i proprietari di case degli inquilini che andranno ad occupare i 106 alloggi di Via Alessandria e quelli della cooperazione.
b) attraverso una attenta valutazione degli eventuali alloggi che lasciano o hanno lasciato le 20 famiglie di cui sopra, rilevando quelli che, anche se piccoli, risultano ancora abitabili per i piccoli nuclei familiari degli altri occupanti di Via Brescia,
c) esaminando l'opportunità di sospendere talune ordinanze di inabitabilità di alloggi emanate dall'Ufficio Sanitario del Comune se — tenendo conto della drammaticità della situazione — si ritenesse di poter ancora utilizzare per qualche tempo, gli alloggi stessi, magari praticandovi qualche piccola riparazione o pulizia.
d) esaminare attentamente, come si sta facendo, l'utilizzazione del patrimonio abitativo del Comune rilevando alloggi meglio utilizzabili.
e) qualora permanessero condizioni di disagio non risolvibili con le soluzioni dei punti precedenti, il Comune esaminerà l'utilizzo di strumenti ed esperienza già attuate da altri Enti Locali **(compresa la requisizione qualora sia essa possibile dalle leggi vigenti).**
f) costituire presso il Comune di Bolzano un ufficio permanente di ricerca e di sollecitazione per i proprietari privati ad affittare gli alloggi vuoti ricercando in questo senso tutte le forme di pressione possibile per un Ente pubblico.

II^a^ FASCIA DI FAMIGLIE

Famiglie a cui bisognerà integrare l'affitto . . . nr. 7

a) queste famiglie debbono entrare negli alloggi precedentemente occupati; nel caso in cui si riscontrasse un canone di affitto eccessivo, il Comune, in via del tutto straordinaria, provvederà ad una integrazione affitto, fino a quando le con-

dizioni socio-economiche delle famiglie non saranno modificate.

III^a^ FASCIA DI FAMIGLIE

Famiglie con un alto punteggio IPEAA . . . . nr. 3
Famiglie che hanno occupato l'alloggio da molto tempo e la cui soluzioni dipende dalla trattativa in corso con l'IPEAA n. 3

a) per le tre famiglie con un alto punteggio IPEAA si tratta di garantire loro il ritorno all'alloggio precedentemente occupato. Qualora ciò non fosse possibile la soluzione va ricercata nell'ambito delle famiglie di cui alla I^a^ fascia.
b) per le famiglie che hanno occupato alloggi IPEAA prima della data del 1. luglio, il Comune tenterà di ottenere dall'IPEAA e dalla Provincia una revisione dell'attuale atteggiamento.

IV^a^ FASCIA DI FAMIGLIE

Famiglie che hanno lasciato un alloggio per occupare le case di via Brescia ed il Comune non è in grado di assicurarne uno migliore.

a) esse debbono immediatamente rientrare negli alloggi precedentemente occupati anche se presentano livelli di sovraffollamento e coabitazione comunque non superiori ad altre centinaia di famiglie di Bolzano. Nessun intervento è previsto per quei nuclei familiari che hanno volontariamente abbandonato l'alloggio occupato, non mettendo il Comune neppure nelle condizioni di ottenere la disponibilità relativa, permettendo quindi di assegnarlo ad altre famiglie bisognose. Qualora invece la non disponibilità dell'alloggio fosse insorta da situazioni contingenti non imputabili al nucleo familiare, allora si cercherà una sistemazione attingendo dal margine della I^a^ fascia di famiglie.
b) comunque queste famiglie dovranno rimanere collegate con l'Amministrazione Comunale per ulteriori impreviste loro esigenze inderogabili.

V^a^ FASCIA DI FAMIGLIE

Famiglie che sono in grado di risolvere autonomamente il loro problema e che i loro gradi di fabbisogno non sono superiori a quelli di migliaia di altre famiglie di Bolzano che aspirano ad ottenere una casa.

a) queste famiglie devono ritornare nelle loro case rimanendo sempre collegate con l'Amministrazione Comunale per esigenze oggi non prevedibili.

b) Qualche caso di coabitazione, per esempio potrebbe essere risolto, se si trattasse di un piccolo nucleo familiare, con un solo reddito, attraverso la eventuale utilizzazione degli alloggi di cui al punto b) della prima fascia di famiglie.

COME REALIZZARE QUESTO PIANO

Le Confederazioni Sindacali ritengono che per realizzare questa ipotesi occorre risolvere globalmente il problema.

Per la IV^a^ e V^a^ fascia occorrerà agire per convincere le famiglie ad accettare la soluzione proposta, unitamente ai Sindacati, forze politiche e Comune.

Quanto sopra rappresenta il contributo definitivo che le Confederazioni intendono dare per la soluzione di questo problema. Lo stesso dovrà concretizzarsi entro il 15-10-1975. Resta l'impegno generale del Sindacato sul grave problema della casa che determina situazioni esasperanti nella nostra provincia e per il quale i lavoratori di lingua italiana e tedesca saranno costantemente mobilitati e per il quale gli Enti pubblici dovranno assicurare la loro massima attenzione ed impegno.

26 SETTEMBRE 1975

4 giorni dopo la sigla dell'accordo, il direttivo provinciale della CGIL espelle dal sindacato il Compagno Benito Mazzucato, avanguardia riconosciuta del movimento di lotta per la casa.

DECISIONE DEL COMITATO DIRETTIVO PROVINCIALE DEL 26 SETTEMBRE 1975

Il Comitato Direttivo della Camera Confederale del Lavoro di Bolzano, nella sua riunione del 26 settembre u.s., ha esaminato il comportamento di Benito Mazzucato membro del Comitato Direttivo del Sindacato Scuola, in relazione ai fatti collegati alla lotta contro l'aumento dei canoni di affitto delle case popolari e delle tariffe elettriche nonché all'occupazione delle case di via Brescia.

L'ampia analisi svolta ha messo in evidenza come l'atteggiamento del Mazzucato non solo è in stridente contrasto con quel minimo di solidarietà nei confronti delle decisioni degli organismi collegiali, richiesta ad ogni iscritto e ancor più ai membri di organismi direttivi della CGIL, ma è altresì chiaramente rivolto ad ostacolare con ogni mezzo la realizzazione di decisioni adottate democraticamente, a denigrare e organizzare la lotta contro le Confederazioni Sindacali.

Tale comportamento ha arrecato grave pregiudizio ad una favorevole soluzione delle vertenze nonché al prestigio, all'unità

interna della CGIL e all'unità sindacale. Il Mazzucato ha perseverato in tale atteggiamento nonostante i numerosi richiami (tra cui il biasimo scritto approvato all'unanimità dal Comitato Direttivo prov.le il 25-1-1975) e la paziente opera di chiarimento svolta dai compagni della CGIL/AGB, dimostrando un'assoluta mancanza di senso di responsabilità e un notevole disprezzo nei confronti dell'integrità e dello sviluppo del movimento sindacale.

Sulla base di quanto previsto dall'art. 17 dello Statuto della CGIL, il Comitato Direttivo Provinciale decide pertanto l'espulsione del Mazzucato dalla CGIL/AGB.

Il Comitato Direttivo Provinciale della CGIL/AGB

30 SETTEMBRE 1975

56 famiglie occupanti dichiarano la loro solidarietà al compagno Mazzucato espulso dalla C.G.I.L.

Le sottoscritte famiglie, che «occupano» le case semirurali in Via Brescia, Via Belluno, Via Palermo, Via Mantova, Via Alessandria e Via Piacenza, riunite in assemblea martedì sera 30-9-1975 nei locali di Regina Pacis

— dopo aver letto e discusso l'«ipotesi di soluzione definitiva della occupazione delle case semirurali» concordata tra Comune di Bolzano e Organizzazioni sindacali dei lavoratori CGIL/AGB, CISL/SGB e UIL

D I C H I A R A N O

CHE, qualunque possa essere la soluzione dell'occupazione delle semirurali, non permetteranno mai che anche una sola delle famiglie occupanti sia costretta ad accettare soluzioni ingiuste per essa e per gli altri occupanti, magari anche con l'intervento della forza pubblica: in tal caso tutte le famiglie sono pronte a mobilitarsi per la difesa di chi ha lottato e continua a lottare al loro fianco.

— Riguardo all'espulsione del compagno Benito Mazzucato dal sindacato CGIL/AGB, le famiglie

D I C H I A R A N O

di sapere benissimo che tale espulsione è dovuta principalmente all'attività da lui svolta in sostegno alla lotta degli occupanti, e di capire benissimo che, colpendo Mazzucato, si vogliono colpire gli stessi occupanti per isolarli dai lavoratori e dall'opinone pubblica. Le famiglie riconfermano il proprio assenso al ruolo e alla presenza del compagno Mazzucato nel Comitato di Occupazione: anche grazie a tale presenza si è sempre più chiarita fra gli occupanti l'importanza della loro

lotta rispetto alla lotta più generale dei lavoratori per il diritto alla casa nella nostra città e provincia.
— Le famiglie occupanti, infine, invitano sindacalisti, lavoratori militanti nei sindacati e nei partiti a venire alle riunioni del Comitato di Occupazione (che si riunisce ogni sera alle ore 20.30 in Via Brescia, 4), per verificare di persona CHI SONO E CHE COSA VOGLIONO GLI OCCUPANTI.

3 OTTOBRE 1975

Lotta Continua denuncia l'espulsione dal sindacato del suo militante Benito Mazzucato.

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA PROVINCIALE DI LOTTA CONTINUA SULL'ESPULSIONE DI MAZZUCATO.

Il militante di Lotta Continua Benito Mazzucato è stato espulso dal direttivo della CGIL-AGB di cui faceva parte, su proposta della segreteria camerale, in «relazione ai fatti collegati alla lotta contro l'aumento dei canoni di affitto delle case popolari e delle tariffe elettriche nonché all'occupazione delle case di via Brescia» dove «ha arrecato grave pregiudizio ad una favorevole soluzione della vertenza».

Al di là delle generiche e infondate accuse di attività anti-confederale (che il compagno respingerà nel ricorso ai probiviri), questo è il succo della lettera con cui gli si comunica l'avvenuta espulsione.

Come il compagno stesso e il direttivo della CGIL-Scuola hanno già denunciato, egli e il sindacato di cui faceva parte, non sono stati ritenuti degni di un colloquio charificatore né prima, né dopo il provvedimento.

Questa decisione, di una gravità senza precedenti, non è solo un atto di repressione nei confronti di Lotta Continua e del suo impegno anche nel sindacato, ma soprattutto nei confronti di quelle forme di lotta e di organizzazione contro il caro-vita, l'aumento delle tariffe pubbliche, la mancanza di case, per una gestione popolare della scuola e per la democrazia nelle FFAA, imposte anche a Bolzano dalla spontaneità operaia.

Su questo fondamentale terreno di mobilitazione, a Bolzano abbandonato dal sindacato, Lotta Continua rivendica la sua autonomia politica non potendo subordinare il proprio legame con la classe operaia a decisioni prese al di fuori della CGIL, dalle sue componenti maggioritarie PCI e PSI, snaturando così sia il significato dell'autonomia sindacale che del centralismo democratico che non hanno nulla a che vedere con la subordi-

nazione burocratica ai compromessi di potere di cui hanno più volte dato prova i dirigenti PSI-PCI.

Questa è in sintesi la storia delle lotte contro l'aumento dei fitti delle case popolari e delle tariffe elettriche che hanno meritato al compagno Mazzucato i precedenti «biasimi».

Due lotte nate spontaneamente, cresciute nei quartieri e nelle fabbriche con una straordinaria mobilitazione e chiuse senza risultati concreti, con l'opposizione dei protagonisti della lotta, con il tentativo di distruzione degli embrioni di organizzazione territoriale sorti per dirigerla e con il rilascio da parte della SVP e DC di una patente di buona condotta ai partiti di sinistra per la loro «ragionevolezza».

Ancora più esemplare è la vicenda delle semirurali. L'occupazione nasce spontaneamente alcuni mesi fa e tutti, stampa, partiti, organizzazioni sindacali la vedono come un frutto maturo della gravità del problema casa a Bolzano e della politica immobilistica e antipopolare della DC e SVP emersa chiaramente nello scontro sul piano regolatore. PCI e PSI non prendono però mai posizione in favore dell'occupazione ma si riservano di usarla per aumentare il loro peso istituzionale nei confronti della Provincia e del Comune.

Lotta Continua, il PDUP e i Comitati di Quartiere si impegnano nel tentativo di rafforzare la capacità organizzativa dei proletari che occupano, di allargarne il contenuto e di unificarla alle migliaia di lavoratori che pagano affitti altissimi, aspettano inutilmente da anni una casa a un prezzo popolare o sono in attesa dello sfratto.

Le Confederazioni Sindacali, rappresentate in questa fase dalla FLC tengono un proficuo rapporto con il Comitato, che intanto è sorto, impedendo una soluzione di forza della questione.

Quando, dopo l'occupazione del Comune, lo scontro con l'assessore Benedikter, l'affollata assemblea alla chiesa di Regina Pacis, l'opposizione vincente allo sfratto della fam. Tucci, DC e SVP accettano di riaprire la discussione sul piano regolatore, l'atteggiamento della CGIL cambia improvvisamente.

La ridicola piattaforma del Comune, che rifiuta di usare la requisizione in una città dove accanto a centinaia di sfratti in via di esecuzione, ci sono più di 1000 appartamenti sfitti; che fa circolare voci calunniose sui redditi degli occupanti smentite apertamente dalla stessa commissione incaricata della verifica, diventa il «massimo che si può ottenere» e viene accompagnata dal classico invito di «tutti a casa» o meglio «tutti in cantina e soffitta».

Di fronte all'intransigenza della maggioranza degli occupanti, la DC e SVP chiedono, come prova di buona volontà, la

eliminazione del problema «occupazione semirurali» dal quadro politico bolzanino ed esplicitamente la testa, accarezzata da tempo, del compagno Mazzucato.

PCI e PSI approvano volentieri. La segreteria CGIL decide, quasi clandestinamente l'epurazione del compagno e assieme alle altre confederazioni fissa il termine ricattatorio del 15 ottobre per l'accettazione da parte degli occupanti della proposta SVP-DC, fatta propria. Il Dolomiten tira un sospiro di sollievo e si sente autorizzato a parlare nuovamente di sgombero poliziesco.

E' a questa soluzione che il compagno Mazzucato avrebbe dovuto dare solidarietà e omertà?

Lotta Continua DENUNCIA la gravità politica di questi fatti, CHIEDE la reintegrazione del compagno Mazzucato nella GCIL Scuola, ESPRIME il suo pieno appoggio alla lotta dei proletari che occupano le semirurali che possono diventare un punto di riferimento organizzativo nella lotta per la casa a Bolzano e IMPEGNA i suoi militanti e simpatizzanti ad aprire, nella massima unità, all'interno del sindacato, dei comitati di quartiere e tra i lavoratori un dibattito approfondito sul problema della democrazia sindacale nella nostra Provincia e sulla costruzione di una linea di mobilitazione contro il caro vita e l'aumento delle tariffe pubbliche, per la casa ad un affitto popolare, per l'occupazione, per una gestione di classe della scuola e per la democrazia nelle FF.AA.

27 NOVEMBRE 1975

Di fronte alle voci ricorrenti su un imminente sgombero da parte della polizia, gli occupanti ribadiscono i loro obiettivi e chiamano alla più vasta solidarietà.

VIA LA POLIZIA DALLE SEMIRURALI, LA CASA E' UN DIRITTO DI TUTTI I PROLETARI.

Oggi corrono voci sempre più insistenti su uno sgombero poliziesco delle semirurali occupate. Sarebbe pronto un piano di azione dell'Istituto fondato sullo sfratto forzato degli occupanti e sull'immediata demolizione delle case.

A queste minacce gli occupanti delle semirurali affermano quanto segue:

1) Sei mesi di lotta dura e unitaria di 58 famiglie non si cancellano con le oscure minacce di Karl Ferrari.
2) Sei mesi di lotta dura e unitaria di 58 famiglie hanno costruito le basi per respingere qualsiasi attacco repressivo da qualsiasi parte esso avvenga.
3) Sei mesi di lotta dura e unitaria di 58 famiglie hanno riaffermato il diritto ad una soluzione positiva del problema

della casa come diritto per gli occupanti e per le migliaia di famiglie che a Bolzano sono strette in abitazioni disumane.

Con questa consapevolezza gli occupanti respingono oggi con forza le minacce così come respingeranno domani ogni azione repressiva.

Gli occupanti chiedono che venga reso pubblico immediatamente il fantomatico piano di azione dell'Istituto e chiamano le forze politiche e sindacali a pronunciarsi con chiarezza contro qualsiasi soluzione repressiva.

Gli occupanti sentono dietro di se la grande forza operaia e studentesca che lunedì ha percorso le strade di Bolzano gridando la parola d'ordine: «VIA LA POLIZIA DALLE SEMIRURALI, LA CASA E' UN DIRITTO DI TUTTI GLI OPERAI».

Su questa forza gli occupanti contano per un decisivo rafforzamento per la LOTTA DELLA CASA e per la risoluzione della loro vertenza. Chiamano gli operai e gli studenti ad una attiva azione di solidarietà per l'occupazione delle semirurali.

Rivendicano l'opertura immediata della trattativa con l'Istituto, gestita da una delegazione di occupanti, fondata su basi serie di trattativa:

— revisione delle condizioni di bisogno sui dati reali di reddito degli occupanti.
— sistemazione civile delle famiglie occupanti definite «bisognose» in una graduatorio autogestita dal comitato di occupazione.
— Censimento degli alloggi sfitti e procedura di requisizione da parte del Comune.
— Attribuzione urgente degli alloggi sfitti requisiti ad un «reale equo canone» (10% del salario o 3.000 lire a vano) a tutte le famiglie operaie di Bolzano oggi alloggiate in abitazioni malsane o insufficienti.
— Non demolizione e uso delle semirurali fino alla approvazione definitiva dei progetti per le nuove case.
— Controllo popolare sul progetto di ristrutturazione delle semirurali.

Su questi obiettivi e contro ogni tentativo repressivo gli occupanti riaffermano la propria volontà di lotta unitaria con tutti i lavoratori di Bolzano.

GLI OCCUPANTI DELLE SEMIRURALI

20 GENNAIO 76

Si prepara la mobilitazione contro quattro sfratti preannunciati per il 24 gennaio e si prepara il presidio delle semirurali occupate contro l'ntervento della polizia.

GLI OCCUPANTI DELLE SEMIRURALI A TUTTI I LAVORATORI DI BOLZANO

Otto mesi di occupazione di case semirurali da parte di 58 famiglie di lavoratori, sette mesi di trattative insieme con i Sindacati, hanno avuto come risposta dal Comune di Bolzano, dalla Provincia e dall'IPEAA l'incriminazione delle famiglie e l'intimazione di sgombero dalle case occupate che comincerà ad essere attuata per le prime quattro famiglie sabato 24 p.v., senza neanche aspettare la fine dei processi voluti da queste stesse controparti. Il Comune ha già pronti i camion per trasportare i mobili a Laives ed ha già predisposto di sbattere le famiglie all'albergo, dove, per una sola stanza, continuamente cambiata a discrezione del padrone, dovranno pagare il 20% del reddito solo per dormirci; e ciò per pochi mesi: poi, non si sa come andranno a finire.

Le case sgomberate verranno subito abbattute così, Comune, Provincia e IPEAA potranno vantarsi di avere creato, per 3-4 anni, un altro piazzale per circhi e luna park; perché alle semirurali non si potrà costruire prima di 3 o 4 anni, non esistendo ancora il piano di ristrutturazione.

Questo è il modo di rispondere al bisogno di case dei lavoratori di Bolzano (bisogno immediato per oltre 2.000 famiglie!) da parte di chi, come l'IPEAA, dovrebbe costruire case popolari prima di abbattere le già poche esistenti, o di chi, come Comune e Provincia, dovrebbe agevolare veramente l'edilizia «agevolata», cioè popolare, e non favorire la speculazione privata.

A Bolzano centinaia e centinaia di famiglie lottano (purtroppo ancora divise fra di loro) contro gli sfratti (60 solo negli ultimi giorni), oppure vivono in «alberghi», o sono costrette a coabitare con parenti in situazioni di assurdo sovraffollamento, oppure si ammalano in case umide e malsane del centro storico.

Con tutte queste famiglie intendiamo portare avanti gli obiettivi per i quali da 8 mesi abbiamo lottato: no agli sfratti — requisizione delle case sfitte (come si sta facendo a Torino) e immediata costruzione di case popolari ad un reale «equo canone». Per questo è importante difendere le semirurali, mobilitarsi perché non passi il criminale progetto del loro abbattimento.

Gli operai che in questo momento lottano nelle fabbriche per il contratto o per la difesa del loro posto di lavoro devono essere i protagonisti anche della lotta per la casa perché, mentre i padroni tentano di sconfiggerli attaccandoli su più

fronti (fabbrica, casa, prezzi, tariffe), essi possono vincere solo se si trovano uniti nella risposta.

NO AGLI SGOMBERI E AGLI SFRATTI — NO ALL'ABBATTIMENTO DELLE SEMIRURALI

SABATO MATTINA ALLE ORE 8: MANIFESTAZIONE E COMIZIO DAVANTI ALLE CASE OCCUPATE IN VIA BRESCIA INDETTA DAL COMITATO DI OCCUPAZIONE

IL COMITATO DI OCCUPAZIONE

23 GENNAIO 1976 - tarda notte

Avuta notizia della requisizione decisa dal Sindaco, il presidio delle semirurali si trasforma in assemblea popolare nella chiesa Regina Pacis.

LA MOBILITAZIONE HA IMPOSTO LA REQUISIZIONE DELLE SEMIRURALI. GLI SFRATTI NON SARANNO ESEGUITI. LA MANIFESTAZIONE SI TERRA' OGGI ALLE ORE 9 ALLA CHIESA DI REGINA PACIS.

La tracotanza della SVP e dell'IPEAA si è scontrata con la ferma determinazione alla lotta degli occupanti e con il vasto fronte di mobilitazione cresciuto in questa settimana nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole.

Gli sgomberi sarebbero avvenuti solo sulla base di un intervento violento delle forze di polizia contro il presidio popolare che si preannunciava massiccio. Di fronte a questa prospettiva, la DC e la questura hanno rotto il fronte comune con la SVP: il sindaco ha firmato IL DECRETO DI REQUISIZIONE. E' QUESTO IL RISULTATO DI UN RAPPORTO DI FORZA POLITICA DIVENUTO FAVOREVOLE AGLI OCCUPANTI GRAZIE ALLA ENTUSIASMANTE MOBILITAZIONE POPOLARE.

Da questo punto di vista la requisizione è una significativa VITTORIA del movimento.

Ma si tratta di una vittoria parziale e provvisoria. La DC è ricattata dall'oltranzismo dell'SVP impegnata fino in fondo a sostenere la speculazione edilizia, pretendendo ad ogni costo l'intervento poliziesco, minacciando la crisi della giunta e il taglio dei finanziamenti per l'edilizia agevolata al Comune di Bolzano. Sotto questo ricatto il sindaco ha preso il provvedimento di requisizione, limitandone ingiustificatamente la validità:

— la requisizione scade già il 16 febbraio, assumendo così il significato di puro rinvio, incapace di risolvere sia il problema dell'occupazione, sia dell'ordine pubblico, che si riproporranno entrambi tra 20 giorni;
— la requisizione, a differenza di una pratica che si stà esten-

dendo in altre città d'Italia, non colpisce la speculazione privata, ma riguarda alloggi di proprietà dell'Istituto e già riconosciuti inabitabili.

Più grave ancora appare il tentativo del sindaco di creare, con la requisizione, le condizioni per riesumare la vecchia proposta comunale per la «normalizzazione» del caso semirurali. Tale proposta è stata respinta già nel settembre 1975 dagli occupanti, e il Comune stesso in ben otto mesi d'occupazione non è riuscito ad applicarla, dando soluzione adeguata a neppure una delle famiglie occupanti.

Contro questi tentativi di liquidare la lotta, la significativa vittoria di oggi impone agli occupanti e a tutte le forze politiche e sociali d continuare la mobilitazione più ampia e unitaria per una soluzione della vertenza semirurali nel quadro di un programma che affronti organicamente il problema della casa nella città di Bolzano e che sia collegato al più generale programma di lotta che in tutta Italia vede il proletariato mobilitato contro il regime democristiano per la costruzione di un'alternativa di sinistra.

PER UN USO GENERALIZZATO DELLA REQUISIZIONE — CONTRO LA SPECULAZIONE EDILIZIA E PER LA REQUISIZIONE IMMEDIATA DEGLI ALTRI 1000 ALLOGGI PRIVATI SFITTI CENSITI A BOLZANO!

LOTTA CONTINUA

24 GENNAIO 1976

Il giudizio di LOTTA COTINUA sull'ordinanza del Sindaco per la requisizione temporanea delle semirurali.

LA MOBILITAZIONE POPOLARE HA IMPOSTO LA REQUISIZIONE DELLE SEMIRURALI. QUESTA E' LA STRADA DA SEGUIRE!

La vasta mobilitazione popolare creata in questi giorni ha impedito che gli sfratti venissero eseguiti e ha imposto la requisizione delle semirurali. E' STATA QUESTA UNA SIGNIFICATIVA VITTORIA DEL MOVIMENTO, che ha battuto la volontà della SVP di liquidare subito e con la violenza la lotta degli occupanti e ha rotto il fronte DC-SVP costringendo il sindaco, finora compiacente alleato, a prendere il provvedimento di requisizione.

Questa vittoria è stata però parziale, perché il provvedimento vale solo 20 giorni (riproponendo quindi il ricatto degli sgomberi dopo il 16 febbraio) e non è stato esteso agli alloggi privati sfitti (che sono circa 1000) come è stato fatto in altre città.

Ancora una volta non si vuole risolvere in maniera organica

né il problema degli occupanti né quello più generale della casa a Bolzano!

Ma c'è di più: la SVP ha immediatamente lanciato un vergognoso ricatto, minacciando di tagliare i fondi per l'edilizia popolare a Bolzano se non verranno immediatamente scacciati gli occupanti.

QUESTO ATTACCO NON VA A COLPIRE SOLO GLI OCCUPANTI MA TUTTI I LAVORATORI, PERCHE' RAPPRESENTA L'ESTREMA CONSEGUENZA DELLA POLITICA DELLA S.V.P.: NIENTE CASA E NIENTE NUOVI POSTI DI LAVORO PER GLI OPERAI.

Dall'altra parte il Sindaco tenta di applicare il vecchio accordo raggiunto col sindacato, che prevede cantine e soffitte per pochi, integrazione di affitto se si trovano la casa per 8 famiglie e niente per tutti gli altri. Siccome però il Comune non ha ancora trovato le case e d'altronde a Bolzano case non ce ne sono, niente per tutti!

Così si tenta di affossare l'unica lotta che ha saputo mettere sotto accusa la intera politica edilizia compiuta dalla DC e dalla SVP (42 alloggi popolari costruiti negli ultimi 3 anni, 3000 domande in graduatoria!)

Il movimento deve, a partire dal rapporto di forza creato in questi giorni che ha consentito una prima vittoria, continuare la mobilitazione contro la politica antioperaia della DC e della SVP per rilanciare la battaglia generale sulla casa su questi obiettivi:

1) difendere la lotta degli occupanti finché non si raggiunga una positiva soluzione della loro vertenza, perché questa lotta consente di tenere aperta la battaglia sulla casa e perché questa è l'unica maniera per controllare dal basso la ristrutturazione delle semirurali, che altrimenti verrebbero abbattute senza nessuna garanzia che vengano costruiti alloggi popolari e servizi sociali in breve tempo.
2) estendere la requisizione ai 1000 alloggi privati sfitti, per cominciare a risolvere in modo concreto e immediatamente il problema delle 3000 famiglie che aspettano la casa a Bolzano.
3) sblocco dei fondi e immediata costruzione di nuovi alloggi popolari.
4) fissazione di un equo canone al 10% del salario.

LOTTA CONTINUA

3. IL COMITATO DI LOTTA PER LA CASA

IL COMITATO DI LOTTA PER LA CASA

Costituitosi l'11 febbraio 1976, per iniziativa di 15 occupanti, il COMITATO DI LOTTA PER LA CASA si propone di raccogliere l'esperienza di lotta dell'occupazione delle semirurali per dare continuità al movimento di lotta per la casa a Bolzano e nella provincia.

Attraverso una prima campagna di tesseramento il COMITATO ha raccolto l'adesione di un centinaio di proletari, italiani e tedeschi.

«Il COMITATO è un'organizzazione di massa di occupanti, sfrattati e proletari che lottano per il diritto alla casa. Esso fa propria l'esperienza della lotta per la casa in tutta Italia e si collega con i comitati di lotta sorti in varie città.

Il COMITATO si propone di superare il principio della delega attraverso la partecipazione diretta di inquilini e assegnatari sia nella fase della lotta che nella fase della trattativa e della rappresentanza verso le istituzioni.

Il COMITATO si propone di mantenere costante coordinamento con i comitati di quartiere e con tutte le strutture di base dei lavoratori, per promuovere iniziative unitarie per il diritto alla casa e contro il caro-vita.»

(Dallo Statuto del Comitato di Lotta per la Casa)

COMITATO DI LOTTA PER LA CASA
VIA RESIA 84 - BOLZANO

3. A. Cronologia dello sviluppo del movimento di lotta per la casa

24 gennaio 76

L'assemblea di Regina Pacis si pronuncia sulla requisizione ordinata da Bolognini: una vittoria parziale ma significativa. Lo scontro si sposta ad altri livelli.

Inizio febbraio 76

Riprendono le trattative Sindacato-Comune. Per la scadenza della requisizione (20 giorni) il Sindacato si impegna a far rispettare agli occupanti l'accordo di settembre. Sotto il ricatto dello sgombero violento le prime famiglie abbandonano «spontaneamente» le case occupate, che vengono prontamente demolite. La prima casa demolita è quella che conteneva la sede del Comitato di Occupazione. Il Comitato di occupazione cessa di rappresentare la totalità degli occupanti.

11 febbraio 76

Si costituisce il «Comitato di lotta per la casa», per iniziativa di 15 famiglie di occupanti.

20 febbraio 76

Il Comitato di Lotta invia alla Procura della Repubblica un Esposto contro Provincia, IPEAA e Comune.

27 febbraio 76

Alla scadenza della requisizione lo sciopero e la mobilitazione degli studenti a fianco degli occupanti impedisce lo sgombero di 4 famiglie. Si preannunciano altri sfratti per il 5 marzo.

4 marzo 76

Una perizia elaborata per conto del Comitato di Lotta documenta alla Procura e all'opinione pubblica le condizioni degli alloggi imposti agli occupanti dal Comune in ossequio alla cosiddetta «soluzione» dell'occupazione.

5 marzo 76

La rinnovata mobilitazione respinge gli sfratti ottenendo dalla Pretura un rinvio.

14 marzo 76

Il Comitato presenta ufficialmente una «Richiesta di requisizione degli alloggi sfitti» esistenti a Bolzano.

5 aprile 76

Ordinanza della Procura della Repubblica circa l'inabitabilità della abitazione proposta dal Comune alla famiglia

6 aprile 76

6 aprile 76

La Pretura concede il rinvio dello sfratto della famiglia Morello, anche in base alla ordinanza della Procura.

21 aprile 76

Contro due sfratti gli studenti scioperano e presidiano in massa le semirurali. Gli sfratti sono rinviati. Un corteo di occupanti e di studenti attraversa la città e accompagna una delegazione dal Sindaco.

3. B. SELEZIONE DI MATERIALI SIGNIFICATIVI

20 FEBBRAIO 1976
Il Comitato di lotta per la casa presenta un esposto alla Procura

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI BOLZANO

I sottoscritti, quali membri del Comitato di lotta per la casa di Bolzano, ritenendo che, dalle vicende dell'occupazione da parte di cinquantasei famiglie delle «case semirurali» di proprietà dell'IPEAA e dagli interventi svolti dai rappresentanti di enti pubblici (IPEAA, Comune, Provincia), tesi a definire la vertenza con lo sgombero e la successiva demolizione delle

case occupate, emergono circostanze di rilevanza penale rispetto alle quali si impone una indagine giudiziale con adozione di provvedimenti cautelari,

E S P O N G O N O

quanto segue.

1) Nella città di Bolzano la carenza di alloggi privati offerti in locazione, è tale da non esservi praticamente un mercato libero delle locazioni, infatti la disponibilità di alloggi è enormemente inferiore al fabbisogno del bene casa determinato dal naturale incremento del numero delle famiglie, dall'espulsione di molte famiglie da alloggi malsani o inabitabili, dagli sfratti e dalla tendenza all'urbanesimo dovuta alla necessità di contenere il massiccio fenomeno di pendolarismo operaio.

Per tale ragione nella città di Bolzano la media dei canoni di locazione degli alloggi offerti da privati si aggira sulle quarantamilalire a vano. Ciò significa che il costo di affitto incide sino a due terzi sul salario medio.

Il patrimonio edilizio di proprietà dell'IPEAA ha avuto un ridottissimo incremento negli ultimi dieci anni e non costituisce fattore di moderazone del mercato libero tanto meno di risoluzione del fabbisogno della casa.

Pendono presso l'IPEAA ben 1900 domande inaccoglibili proposte da cittadini aventi titolo per ottenere assegnazione.

Deriva da questo esposto che migliaia di famiglie vivono a Bolzano in condizioni di sovraffollamento o in alloggi inidonei e comunque nella pratica impossibilità di aspirare a migliorare la propria condizione abitativa.

Ne è indice significativo il mancato aumento demografico di Bolzano dovuto ad una rilevante migrazione forzata per mancanza di casa ed al blocco di un fisiologico movimento immigratorio.

2) La politica della casa adottata dall'IPEAA anziché ispirarsi alle finalità sociali che istituzionalmente sono proprie dell'istituto, si svolge con modalità tali da suscitare la preoccupazione che interferiscano criteri speculativi e pratiche clientelari, così che si ritiene opportuna una approfondita e complessiva indagine giudiziale al fine di accertare:

A) le ragioni dei ritardi e della esiguità degli investimenti nell'edilizia pubblica in particolare nella città di Bolzano;

B) la regolarità dei criteri di assegnazione degli incarichi di progettazione e nella indizione degli appalti;

C) le responsablità per la lievitazione dei prezzi conseguente ai ritardi e o alle irregolarità nell'assegnazione degli appalti;

D) la regolarità nella compilazione delle graduatorie e nella assegnazione degli alloggi, cui provvide per lungo tempo nel-

l'ambito dell'IPEAA il Commissario Provinciale Karl Ferrari;

E) le ragioni della mancata procedura di sfratto o della sospensione della stessa nei confronti di assegnatari che hanno da tempo abbandonato l'alloggio assegnato.

3) Nella primavera dell'anno 1975 ciquanta famiglie hanno occupato alcuni edifici di proprietà dell'IPEAA destinati da anni alla demolizione e pertanto non più inseriti nelle graduatorie per l'assegnazione di alloggi.

I detti edifici sono tutti compresi nel perimetro segnato dalle vie Brescia, Belluno, Cagliari, Milano. Detta occupazione fu dovuta alla necessità di evitare pericoli gravi alla salute dei componenti le famiglie degli occupanti, tutte provenienti da abitazioni malsane, sovraffollate e comunque non idonee, salvo per alcuni casi per i quali era intervenuto lo sfratto.

Un'altra decina di famiglie mosse dalle medesime necessità, ha occupato alloggi sfitti dell'istituto nell'immediate adiacenze del perimetro di cui sopra.

Le situazioni di bisogno che hanno costretto all'occupazione, come unica scelta obbligata, potranno essere indagate dall'Autorità Giudiziaria in relazione alla finalità del presente esposto.

Tali condizioni peraltro sono state ripetutamente e documentalmente prospettate senza alcun esito al Comune e all'IPEAA.

4) L'IPEAA, benché gli edifici occupati nel perimetro delle case semirurali, non fossero destinati ad abitazione, né dovessero essere demoliti per far posto immediatamente a nuove costruzioni, ha assunto nei confronti delle cinquanta famgilie bisognose un atteggiamento particolarmente repressivo, ottenendo provvedimento giudiziale di rilascio, sulla base di dichiarazioni giurate rese da due sorveglianti dell'Istituto nelle quali si affermava, in contrasto con il vero, che l'occupazione era avvenuta mediante demolizione di un muro e dunque con scasso. Il Presidente dell'Istituto, inoltre, pur a conoscenza delle documentate condizioni di bisogno delle famiglie degli occupanti, ha denunciato per reato di invasione di edificio, alcuni capo famiglia e tra questi Giuseppe Cappello, Cesarina Piffer, Bruno Maran.

Con sentenza rispettivamente della Pretura e del Tribunale di Bolzano, Cesarina Piffer e Bruno Maran sono stati assolti per aver agito in stato di necessità, mentre il processo a carico di Cappello è tuttora pendente.

5) Dato il rilievo sociale e politico dell'episodio dell'occupazione, inserito nel contesto di drammatico bisogno della casa a Bolzano, la Giunta Comunale è intervenuta con il dichiarato

proposito di risolvere la controversia. La questione dell'occupazione è stata seguita in modo specifico dal sindaco Giancarlo Bolognini e dall'Assessore Romildo Barbieri.

Il Comune si assunse il compito di intermediario tra gli occupanti da un lato, l'IPEAA e la Provincia dall'altro.

Nell'ambito di tale compito, il Comune svolse presunte indagini per accertare le condizioni di effettivo bisogno delle famiglie degli occupanti stabilendo una graduatoria tra di esse secondo cinque fasce.

E' significativo che solo diciassette famiglie su cinquanta prese in esame vennero ritenute effettivamente in condizioni di bisogno.

Per questi diciassette, il Comune ottenne che l'IPEAA concedesse un diritto precario a rimanere negli alloggi occupati, mentre svolse nei confronti degli altri un'azione di stringente pressione al fine di porle nella necessità di abbandonare il provvisorio riparo dell'edificio occupato che nel frattempo essi avevano reso abitabile con riparazioni eseguite a cura e a spese proprie.

L'obbiettivo perseguito dalla Giunta Comunale di costringere all'abbandono di edifici si è sviluppato secondo le seguenti linee:

A) la separazione del gruppo di diciassette «privilegiati» rispetto agli altri occupanti, imponendo ai primi di rinunciare a qualsiasi presa di posizione pubblica o privata, di solidarietà con i secondi.

Si chiede che l'Autorità Giudiziaria accerti se i rappresentanti del Comune abbiano rivolto minaccia alle diciassette famiglie degli occupanti, cui veniva garantita la continuità dell'uso dell'alloggio occupato, di far perdere loro il beneficio nel caso che si fossero pubblicamente espressi in solidarietà con gli altri occupanti non beneficiati.

B) Il condzionamento della volontà di quegli occupanti privi di residenza a Bolzano per costringerli ad abbandonare l'alloggio con la minaccia che per il periodo di occupazione il Comune si sarebbe rifiutato di rilasciare certificato di residenza pur dovuto per legge e necessario per essere iscritti con diritto di precedenza nelle liste di collocamento al lavoro.

Si chiede che si accerti se corrisponde al vero che l'Ufficio Anagrafe di Bolzano su istruzioni impartite dall'Assessore competente, ha rifiutato di rilasciare certificato di residenza motivando con lo stato di «occupante del richiedente».

C) Favorire la speculazione privata sugli alloggi già dichiarati inabitabili o comunque inidonei all'abitazone, revocando il provvedimento di inabitabilità già emesso dallo stesso Comune e

offrendo ad alcuni occupanti tali alloggi con obbligo di pagamento di canone di locazione in favore del privato proprietario essendo esso Comune a conoscenza della situazione di necessità della famiglia occupante che veniva posta di fronte alla alternativa di subire uno sfratto con il presumibile impiego di forza pubblica, senza alcuna successiva sistemazione abitativa, ovvero di accettare di abitare in alloggio nocivo.

Si chiede che si accerti se sia vero che il Comune nel corso delle trattative con alcuni occupanti abbia prospettato i gravi pericoli per la incolumità specie dei bambini, nel caso di intervento delle forze di polizia per l'esecuzione forzata dello sgombero delle case occupate;

se sia vero che i rappresentanti del Comune abbiano prospettato come unica alternativa per alcuni degli occupanti, quella di accettare di abitare a pagamento case già dichiarate malsane;

se sia vero che i rappresentanti del Comune abbiano dichiarato di essere disposti per tale ultima ipotesi a revocare il provvedimento di inabitabilità senza imporre ai propretari degli alloggi alcuna sostanziale modifica che li rendesse abitabili;

se sia vero che gli stessi rappresentanti del Comune abbiano affermato che solo a condizione che venisse accettata tale soluzione, sarebbe stata concessa la residenza nel comune di Bolzano per quegli occupanti che ne erano privi.

D) Costringeva inoltre gli occupanti che hanno maturato una favorevole posizione nelle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi dell'IPEAA di abbandonare le case occupate soggiacendo ai gravi rischi connessi con la mancanza di qualsiasi altra sistemazione abitativa od abbandonare gli edifici dell'IPEAA prima ancora dell'esecuzione dello sfratto, prospettando il pericolo, rappresentato come reale, che intervenga approvazione di una legge provinciale che esclude espressamente dalle graduatorie, i concorrenti pur aventi diritto che abbiano occupato un immobile dell'Istituto.

Si chiede che si accerti se tale minaccia sia stata autonomamente posta in atto dall'Assessore Barbieri o da questi riferita per averla appresa da organi politici della Provincia Autonoma.

6) Il comportamento degli organi comunali è sempre apparso influenzato dalle drastiche posizioni assunte sulla questione dell'occupazione da parte degli organi dirigenti della Provincia Autonoma.

Questi sono più volte intervenuti e con particolare forza al fine di condizionare il comportamento del Comune in senso

oggettivamente sfavorevole agli interessi degli occupanti. L'Assessore Benedikter infatti ha dichiarato che nel caso di sospensione degli sfratti, o comunque nel caso non vi fosse rapida e definitiva eliminazione del fenomeno dell'occupazione, la Provincia avrebbe decurtato i fondi già destinati all'edilizia abitativa pubblica del Comune di Bolzano. In relazione a tale dichiarazione, che sono state riprese dalla stampa si chiede che sia accertato se esse avessero quale scopo quello di impedire l'adozione di provvedimeti dell'IPEAA o del Comune favorevoli ad una soluzione del problema della casa in senso rispondente alla necessità delle famiglie degli occupanti.

In particolare si chiede di accertare se tali dichiarazioni tendevano ad impedire la sospensione dell'esecuzione degli sfratti sino a reperimento di nuovi alloggi idonei ovvero sino al momento dell'impiego dell'area di Via Brescia per la costruzione di nuovi edifici IPEAA o ancora l'adozione di provvedimenti di requisizione in favore degli occupanti o di altri cittadini bisognosi di casa a Bolzano.

7) In conseguenza delle pressioni esercitate congiuntamente dal Comune, dalla Provincia e dall'IPEAA alcuni degli occupanti, per il timore di più gravi conseguenze, hanno già abbandonato l'immobile dell'Istituto, trasferendosi in alloggi assolutamente inadatti ad ospitarli per ragioni igienico-sanitarie, così da esporsi a pericolo grave per la salute propria e delle proprie famiglie.

Altri, se non verrà adottato un nuovo provvedimento di requisizione, o se con intervento giudiziale non sarà impedito lo sgombero forzato, dovranno nei prossimi giorni seguire la stessa sorte.

Si sottolinea che, mentre i cittadini che hanno occupato le case oramai in demolizione dell'Istituto subiscono grave danno e si espongono a concreto pericolo, né l'Istituto, né altri, conseguono vantaggio alcuno dall'abbandono degli alloggi e dalla successiva demolizione, posto che si prevede che sulle medesime aree non verrà intrapreso alcun lavoro di edificazione per i prossimi anni.

Per quanto premesso, gli esponenti

C H I E D O N O

1) che previo esame dei fatti descritti ed a assunzione di opportune prove, vengano individuate le eventuali responsabilità penali a carico dei rappresentanti dell'IPEAA, del Comune e della Provincia Autonoma di Bolzano;

2) che in via cautelare ed in previsione del verificarsi di gravi danni per le famiglie degli occupanti in conseguenza della paventata azione di sfratto ed in relazione ai reati che dovessero essere individuati, l'Autorità Giudiziaria ordini l'immediata sospensione dell'azione esecutiva di rilascio promossa dall'IPEAA nei confronti delle famiglie che vengono qualificate come occupanti abusivi di immobili di proprietà IPEAA.

23 GENNAIO 1976

Il comitato documenta la situazione alle semirurali e lancia la mobilitazione contro gli sfratti del 27 febbraio.

QUALE SOLUZIONE PER LE SEMIRURALI?

Mentre la STAMPA pubblica le foto delle prime casette demolite, COMUNE/PROVINCIA/IPEAA esaltano l'avvenuta «soluzione finale» della questione semirurali.

Ma qual'è questa soluzione nella realtà?

Su 50 famiglie prese in esame questa è la reale situazione:

— 18 famiglie sono autorizzate a rimanere fino ad ottobre, ma già si dice loro di provvedere alla ricerca di un alloggio. Sappiamo bene cosa questo significa a Bolzano.

— 8 famiglie hanno lasciato le semirurali per trasferirsi in alloggi offerti dal Comune. Di queste solo 2 hanno avuto alloggio degno di questo nome; le altre hanno ricevuto rispettivamente: 1 soffitta già dichiarata inabitabile, senza servizi igienici e in pessime condizioni fisiche; 2 soffitte nel sottotetto dell'asilo di Oltrisarco da rendere abitabili a proprie spese (tra l'altro sottraendo questi vani all'asilo che ne avrebbe grave bisogno); 2 alloggi (si fa per dire) in un vecchio rudere abbandonato da anni e destinato alla demolizione, in via S. Geltrude, da ripristinare a proprie spese; 1 cantina composta di un'unica stanza, con servizi esterni, umida e senza luce, per 3 persone.

— 15 famiglie sono ritornate negli alloggi da cui erano uscite per insostenibili condizioni igieniche o di sovraffollamento. Mentre restiamo a disposizione per documentare dettagliatamente queste condizioni, citiamo i 2 esempi più clamorosi: 1 famiglia di 6 persone in un'unica stanza, senza luce e senza servizi; 1 famiglia di 3 persone, in una soffitta alta da 2 metri a zero, senza acqua e servizi.

— 9 famiglie restano alle semirurali, resistendo ad ogni pressione, per l'assoluta mancanza di qualsiasi soluzione. Per queste non c'è né cantina, né soffitta: il Comune le vorrebbe in ALBERGO e chi ha provato sa cosa vuol dire vivere in una stanza del Pavone, ammassati in pochi metri quadrati, senza possibilità di farsi da mangiare o di fare il bucato.

— Restano inoltre alle semirurali altre 10 famiglie di occupanti nemmeno presi in considerazione dalle controparti.

La soluzione attuata dal Comune è dunque scandalosa: solo i ricatti materiali e morali, esercitati con tutti i mezzi, hanno indotto gli occupanti ad abbandonare le semirurali. **E chi non ha ceduto ai ricatti sta ricevendo gli sfratti in questi giorni.**

Contro questa soluzione, e in generale su tutti i fatti successi precedentemente, un gruppo di occupanti del COMITATO DI LOTTA PER LA CASA, ha presentato alla Procura un esposto nel quale si chiede:

1) Un'indagine e giudiziaria per accertare le responsabilità dell'IPEAA, della PROVINCIA e del COMUNE rispetto alla generale situazione edilizia a Bolzano oltre che rispetto alle modalità di soluzione dell'occupazione delle semirurali.
2) L'intervento della magistratura contro l'esecuzione degli sfratti previsti da venerdì 24 febbraio in poi.

Su questo esposto chiediamo la presa di posizione delle forze politiche e sociali, di tutti i lavoratori e di tutti gli autentici democratici. Chiediamo inoltre una immediata solidarietà con le 9 famiglie, che, nella assoluta impossibilità materiale di abbandonare subito le semirurali, sono colpite dagli sfratti.

VENERDI' 27 FEBBRAIO ALLE ORE 8 UNA PRESENZA NUMEROSA DI LAVORATORI STUDENTI E DEMOCRATICI DOVRA' FAR RECEDERE L'ISTITUTO DAI PRIMI SGOMBERI PREVISTI PER QUEL GIORNO.

COMITATO DI LOTTA PER LA CASA

28 FEBBRAIO 1976

La mobilitazione ha imposto il rinvio degli sfratti. Altri se ne preannunciano per il 5 marzo.

ANCORA UNA VOLTA LA MOBILITAZIONE HA OTTENUTO IL RINVIO DEGLI SFRATTI ALLE SEMIRURALI.
LA MOBILITAZIONE DEVE CONTINUARE E CRESCERE PER IMPEDIRE GLI SFRATTI PREVISTI PER VENERDI' 5 MARZO CONTRO 4 FAMIGLIE DI OCCUPANTI.

VENERDI' 27 febbraio doveva avvenire uno sfratto alle semirurali. L'esposto presentato alla magistratura contro IPEAA, PROVINCIA e COMUNE; le prese di posizione dei lavoratori delle 150 ore e del consiglio di fabbrica della PETRA SPORT; la mobilitazione di massa degli studenti delle scuole di Bolzano: hanno costruito le condizioni per un nuovo rinvio. Un nuovo parziale risultato positivo, contro ogni tentativo da parte dell'Istituto di arrivare «a tutti i costi» alla liquidazione dell'occupazione, cacciando con la forza le famiglie che ancora resistono.
CHI RESISTE?

Resistono alle semirurali ancora 19 famiglie, oltre alle 18

che sono autorizzate. Sono certamente le famiglie più bisognose: quelle che uscendo dalle semirurali non hanno nessun posto dove andare, se non la allucinante prospettiva della stanza d'albergo. Contro queste famiglie IPEAA, COMUNE e PROVINCIA si accaniscono cinicamente. Cacciare queste famiglie, ridurre definitivamente le semirurali a ruderi scandalosamente inusabili: questo è l'obiettivo del Comune! PERCHE? Non certo per costruire subito (se ne parlerà tra un anno forse!), ma per punire chi ha avuto la «sfacciataggine di lottare» e di mettere il dito sulla piaga della casa a Bolzano. La SVP vuole la testa di questi occupanti e il Comune gliela vuole dare «costi quello che costi», tant'è vero che ha costretto decine di occupanti ad affollare cantine e soffitte assolutamente inabitabili ed ora vuole cacciare in mezzo alla strada chi ancora resiste.

BASTA CON I RICATTI! BASTA CON GLI SFRATTI!

Venerdì prossimo il problema si ripropone: 4 famiglie devono sgomberare, ma non lo faranno. Sarà la polizia a sgomberarle se non ci sarà la presa di posizione del più ampio schieramento popolare, se non ci sarà la presenza di massa di lavoratori e studenti.

GLI OCCUPANTI NON SONO SOLI!

Anche se molte forze politiche hanno scelto di tacere, se non addirittura di collaborare con i nemici dei proletari, gli occupanti non sono soli. Il COMITATO DI LOTTA PER LA CASA lavora per organizzare tutti gli sfrattati e in particolare le 60 famiglie che abitano regolarmente altre case semirurali e che attendono gli sfratti per fine marzo, cosiccome le 12 famiglie di via Bottai.

L'UNITA' DI TUTTI GLI SFRATTATI E' OGGI POSSIBILE PER RIVENDICARE UN GIUSTO TRATTAMENTO E PER BATTERE LA SPORCA POLITICA DI CHI DOVREBBE DARE LA CASA A TUTTI I PROLETARI!
BASTA CON GLI SFRATTI! UNA CASA A TUTTI I LAVORATORI
VENERDI' 5 MARZO TUTTI IN VIA BRESCIA PER IMPEDIRE CHE ALTRE QUATTRO FAMIGLIE SIANO SFRATTATE SENZA ALTERNATIVA!

COMITATO DI LOTTA PER LA CASA

4 MARZO 1976

Due tecnici (un medico e un architetto) nominati dal «Comitato di lotta per la casa» svolgono una perizia tecnica sugli alloggi imposti dal Comune agli occupanti sloggiati da via Brescia. Le

perizie vengono consegnate alla Procura della Repubblica.

ALLOGGIO ASSEGNATO DAL COMUNE

Famiglia GALLO ANNAMARIA
Via C. Augusta, nr. 105

Proprietario dell'alloggio: Comune di Bolzano
Affitto: lire 16.800
Numero degli abitanti l'alloggio: 3

L'alloggio si trova al 3° piano di uno stabile comunale ed è costituito da una mansarda formata da due stanze, una delle quali misura mq. 22,54, l'altra mq. 23,52.

Attualmente la dotazione dei servizi interni è nulla. L'acqua corrente si trova in una lisciaia contigua per la quale il Comune avrebbe già previsto la trasformazione in un bagno e cucina.

La famiglia deve usufruire di un W.C. situato nell'alloggio dell'inquilino dirimpettaio, subendo e procurando grave disagio.

Per rendere l'appartamento abitabile il Comune deve assolutamente provvedere nel più breve tempo possibile alla esecuzione del progetto previsto e quindi alla dotazione dei necessari servizi interni (acqua corrente, WC, bagno, cucina).

La superficie finestrata in ciascuna delle due stanze è circa 1/20 della superficie lineare (contro 1/10 previsto dal regolamento).

Non esiste riscaldamento centrale.

ALLOGGIO ASSEGNATO DAL COMUNE
(solo per un mese e mezzo - poi devono andarsene)

Famiglia CAFFINI TIZIANO
Via Claudia Augusta, 52 (soffitta sopra l'asilo)

Proprietario dell'alloggio: Comune
Affitto non ancora stabilito
Numero dei componenti la famiglia (la moglie in stato di gravidanza): 3

L'alloggio si trova al terzo piano di uno stabile che ospita l'asilo Vittorino da Feltre per il quale erano stati richiesti e negati i locali in questione.

E' una soffitta composta da 3 vani passanti, rispettivamente di mq. 18, 20 e 42.

Nell'ingresso, in comune con la famiglia Tomasi, si trova un piccolo lavandino in ferro che è l'unico presente nella soffitta.

Sempre dall'ingresso si accede al WC, pure in comune.

Non esiste bagno o doccia, né cucina. Non c'è riscaldamento. L'illuminazione naturale è carente per la scarsa superficie degli abbaini (0,62 m²).

Per accedere all'alloggio bisogna passare attraverso la scuola elementare Tambosi.

CONCLUSIONI.

Per rendere abitabile l'alloggio è perlomeno necessario dotarlo dei necessari servizi igienici.

ALLOGGIO ASSEGNATO DAL COMUNE
(solo per un mese e mezzo - poi devono andarsene)

Famiglia TOMASI LINO
Vla Claudia Augusta, 52 (soffitta sopra l'asilo)

Proprietario dell'alloggio: Comune
Affitto: non ancora stabilito

Numero dei componenti la famiglia: 3 più la madre

L'alloggio si trova al terzo piano di uno stabile che ospita l'asilo Vittorino da Feltre, per il quale erano stati richiesti e negati i locali in questione. E' una soffitta composta da 3 vani passanti rispettivamente di mq. 25, 34 e 30 e da due sgabuzzini.

Nell'ingresso in comune con la famiglia Caffini, si trova un piccolo lavandino in ferro che è l'unico presente nella soffitta. Sempre dall'ingresso si accede al WC pure in comune. Non esiste bagno o doccia né cucina.

Sul soffitto si notano alcune macchie di umidità per probabile infiltrazione dal tetto. Non c'è riscaldamento.

L'illuminazione naturale è carente per la scarsa superficie degli abbaini (0,64 mq.).

Per accedere all'alloggio bisogna passare attraverso la scuola elementare Tambosi.

CONCLUSIONI.

Per rendere abitabile l'alloggio è perlomeno necessario dotarlo di necessari servizi igienici.

ALLOGGIO ASSEGNATO DAL COMUNE

Famiglia MORA CESARE
Via Claudia Augusta, 32

Proprietario: Comune di Bolzano

Numero dei componenti la famiglia: 2

L'alloggio si trova all'ultimo piano di un grande stabile comunale.

E' costituito da una stanza, cucina e bagno.

La stanza misura mq. 19,57, la cucina mq. 12, il bagno mq. 3,12.

I servizi igienico-sanitari comprendono il lavabo in cucina ed un bagno dotato di lavabo, WC e vasca.

Non esiste riscaldamento centrale.

Areazione ed illuminazione sono da ritenersi sufficienti.

Il Comune non ha apportato alcun lavoro di miglioria e manutenzione prima della consegna dell'alloggio ai nuovi inquilini.

CONCLUSIONI

L'alloggio è da ritenersi soddisfacente per le esigenze del nucleo famigliare di Mora Cesare.

ALLOGGIO ASSEGNATO DAL COMUNE

Famiglia TIMPONE ROSARIO
Via Fratelli Bronzetti 8

Proprietario dell'alloggio: Comune di Bolzano
Affitto: lire 8.700 più spese condominiali

Numero dei componenti la famiglia: 4, che convivono con la suocera del capo-famiglia GIGLIOTTI CATERINA

L'alloggio si trova al piano rialzato ed è costituito da due stanze, cucina e bagno.

Le due stanze misurano rispettivamente mq. 15,50 e mq. 16.

Dal punto di vista dei servizi igienico-sanitari è dotato di due lavabi, uno in cucina e l'altro in bagno, un WC ed una vasca da bagno.

Non esiste riscaldamento centrale.

Areazione ed illuminazione sono sufficienti.

Il Comune ha provveduto a dipingere le pareti prima dell'ingresso della famiglia, mentre essa ha dovuto provvedere a proprie spese alla ripavimentazione.

CONCLUSIONI

L'alloggio è da ritenersi abitabile. E' invece insufficiente in rapporto al numero (5) dei componenti la famiglia. In particolare la signora Gigliotti Caterina, 67enne coronariopatica, con frequenti coliche biliari, è costretta a dormire assieme ai due bambini, subendo così gravi disagi dannosi per la sua salute.

RITORNATO NEL VECCHIO ALLOGGIO

Famiglia MOLINARO GERTRUDINO
Via Riva del Garda 27/B/1

Proprietario dell'alloggio: IPEAA
Assegnatario dell'alloggio: la madre sig.ra LENTINI CASIMIRA
Affitto lire 5.000

Numero dei componenti la famiglia: 4 che coabitano con la madre del capo-famiglia.

L'alloggio si trova al primo piano di uno stabile dell'IPEAA immediatamente addossato alla montagna.

E' costituito da due stanze che misurano rispettivamente mq. 12 e mq. 10,70 e da una cucina abitabile che misura mq. 11.

La dotazione di servizi igienico-sanitari interni consiste in un lavabo situato in cucina ed in un servizio che comprende un lavabo, un WC ed una doccia.

L'alloggio è particolarmente umido con parecchie macchie anche di muffa sulle pareti, con intonaco che tende a scrostarsi e rivestimento in linoleum dei pavimenti che si solleva.

Una delle cause dell'umidità è senz'altro la sua posizione a pochi metri dalla montagna che sovrasta Via Riva del Garda, orientato in modo da non ricevere sole durante tutto l'arco della giornata.

Per la stessa ragione l'alloggio presenta scarsa illuminazione e notevoli difficoltà di riscaldamento.

L'impianto di riscaldamento è costituito da due stufe a kerosene che devono stare accese tutto il giorno.

CONCLUSIONI

L'alloggio è da ritenersi gravevemente insalubre per l'elevata umidità. Questa è causa tra l'altro dell'artrosi della signora Lentini (qui vivente da 17 anni) e delle branchiti e tonsilliti recidivanti dei bambini.

ALLOGGIO ASSEGNATO DAL COMUNE

Famiglia FRANCESCHIN FLAVIO
Via S. Geltrude, n. 12

Proprietario dell'alloggio: Comune di Bolzano
Affitto ancora da stabilirsi

Numero dei componenti la famiglia: 5

L'alloggio si trova al primo piano di un vecchio stabile semidiroccato, destinato da tempo alla demolizione ed è costituito, al momento della consegna da parte del comune,

da tre stanze ed un piccolo WC.

Due stanze che venivano adattate a camere da letto, misurano rispettivamente mq. 16,7 e mq. 10, mentre la terza, che verrà adattata a cucina misura mq. 12.

L'alloggio non è dotato di ingresso indipendente in quanto le tre stanze danno direttamente sul vano scale che dà accesso sullo stesso piano, anche all'appartamento del signor Caruso.

La dotazione di servizi igienico-sanitari interna comprende solo un piccolo WC (la latrina è rotta), ma nessun lavabo, nemmeno in cucina, né tantomeno bagno o doccia.

L'alloggio presenta in tutte le stanze e nel vano scale macchie di umidità, infiltrazioni dal soffitto, dovute alle innumerevoli rotture del tetto della casa, con distacco dell'intonaco. Manca il riscaldamento e, data la dislocazione dei vani, sarà necessario una stufa in ognuno.

I pavimenti, in assi di legno, si presentano particolarmente in una delle stanze da letto, malsicuri e traballanti.

L'unico lavoro eseguito dal Comune prima della consegna dell'alloggio è stata la dotazione di serramenti e doppie finestre, mentre ha promesso di riparare il tetto.

Le condizioni statiche delle strutture dell'alloggio ed in generale di tutta la costruzione, sono pessime. I muri perimetrali sono esternamente ricoperti di crepe, il tetto è in pessimo stato, alcuni dei solai del primo piano sono palesemente imbarcati e probabilmente non potrebbero sopportare il peso di eventuali muri divisori che le due famiglie, Franceschin e Caruso, dovessero costruire per migliorare le condizioni interne dei loro alloggi.

A questo proposto pare che un tecnico del Comune abbia fatto sottoscrivere al Caruso un documento in cui dichiarava che in caso di eventuali crolli dopo la costruzione di nuove opere murarie, la responsabilità non ricadrebbe sul Comune.

Pare inoltre che durante i lavori di costruzione dell'edificio scolastico adiacente, sia stata interrotta la tubazione che portava le acque della casa al pozzo perdente situato a circa 15 metri di distanza, per cui ora i liquami si perderebbero direttamente nel terreno del cortile della scuola.

CONCLUSIONI

L'alloggio è da considerarsi inabitabile. Va presa in considerazione la possibilità di crolli. La situazione della fognatura costituisce pericolo per le condizioni sanitarie della casa.

A uno dei figli, all'età di sei anni, è stata riscontrata la malattia reumatica per la quale è tuttora sottoposto a periodico trattamento antibiotico e controllo. Il freddo, l'umidità, le dif-

ficili condizioni abitative costituiscono altrettante condizioni favorenti la ricaduta.

RITORNATO NEL VECCHIO ALLOGGIO

Famiglia VENTURA ANGELO
Piazza delle Erbe, 33/4

Proprietario dell'alloggio: THEINER G. v. BLAAS
Affitto lire 19.000

Numero dei componenti la famiglia: 4 di cui una bambina ricoverata da anni presso l'Opera per la Provvidenza S. Antonio (PD), coabitano con la suocera del capo-famiglia, con un totale di 4 persone occupanti l'alloggio.

L'alloggio si trova al 1° piano di un vecchio stabile di Piazza delle Erbe. E' costituito da tre stanze, cucina e WC. Le stanze misurano rispettivamente mq. 27, mq 17,60 e mq. 12, mentre la cucina misura mq. 11,30.

La cucina non è dotata di lavandino, né di acqua corrente, mentre un lavabo si trova in corridoio.

Un piccolo WC, dotato pure di vasca da bagno è stato ricavato dall'inquilino con una parte dell'ingresso, ma non è provvisto né di aereazione diretta, né di impianto di ventilazione meccanica.

L'alloggio è molto freddo con finestre semplici e per le sue caratteristiche distributive interne presenta difetti, difficoltà di riscaldamento. A questo scopo sono attualmente impiegate due stufe a kerosene. Inoltre è all'ombra per tutto l'arco della giornata. Ciò determina anche un'insufficiente illuminazione.

CONCLUSIONI

L'alloggio è da ritenersi inadeguato dal punto di vista igienico sanitario per le deficienti condizioni di riscaldamento ed illuminazione, sia rispetto alla suocera con artrosi lombare e frequenti coliche renali, sia rispetto alla figlia Doriana, particolarmente bisognosa di un domicilio sano, spazioso, aerato ed illuminato.

ALLOGGIO PROCURATO DAL COMUNE

Fam. MORELLO
Via Ca' de Bezzi, 4

Proprietario dell'alloggio: RÖSSLER

Numero dei componenti la famiglia: 7

L'alloggio si trova in un vecchio stabile di via Ca' de Bezzi ed è una cantina avente le finestre a circa 30-40 cm. dal livello del marciapiede.

E' costituito da due stanze e una cucina.

Le stanze misurano rispettivamente mq. 15,75 e mq. 13 e la cucina mq. 21.

La dotazione dei servizi è assolutamente insufficiente. Esiste un unico lavabo in cucina, in cui peraltro non si trova un impianto fisso per cucinare.

Non esistono W.C., né bagno o doccia all'interno dell'abitazione, ma solo un W.C. esterno in comune con un'altra famiglia.

L'alloggio non è dotato di un impianto di riscaldamento e, date le caratteristiche della distribuzione interna che non presenta corridoi e disimpegni, ma semplicemente tre vani passanti, l'alloggio è da ritenersi difficilmente riscadabile.

L'illuminazione naturale è assolutamente insufficiente rispetto alle norme del regolamento edilizio comunale.

In entrambe le stanze la superficie finestrata è inferiore ad 1/10 della superficie della stanza, mentre già la luce esterna è molto scarsa, trovandosi le finestre praticamente a livello della strada ed in un vicolo stretto e buio.

Una delle caratteristiche più negative dell'alloggio è senz'altro l'umidità. Quasi tutti i muri presentano macchie di umidità e di muffa con distacco dell'intonaco. Il pavimento è costituito da assi di legno che in particolare in cucina, essendo marcite, lasciano intravvedere la terra immediatamente sottostante. L'altezza del soffitto (a volte in due vani) è mediamente inferiore alle norme del regolamento edilizio comunale (l'unica stanza senza soffitto a volta, presenta un'altezza di 2,47 cm. contro i 2,70 previsti).

L'affitto è probabilmente di lire 20.000 mensili.

CONCLUSIONI

L'alloggio è da ritenersi assolutamente inabitabile. In particolare rispetto all'umidità, alla quasi totale carenza di servizi interni, alla carente illuminazione, alla pessima distribuzione interna e difficoltà di riscaldamento, al carente isolamento dei pavimenti, all'angustia dei locali in relazione anche ai sette componenti la famiglia.

Questi fattori aggraverebbero sicuramente le condizioni di salute di alcuni dei componenti la famiglia, in particolare quelle del dodicenne Lucio Morello che presenta già bronchiti e tonsilliti recidivanti.

RITORNATO AL VECCHIO ALLOGGIO

Famiglia CORRIAS GIUSEPPE
Via Carducci, 4

Proprietario dell'alloggio: SEPPI
Affitto lire 30.000 più spese condominiali

Numero dei componenti la famiglia: 5 che coabitano con la suocera Vadachino Maria, per un totale quindi di sei persone.

L'alloggio si trova al 1° piano ed è costituito da due stanze e due sgabuzzini dei quali uno senza aereazione. Non esiste la cucina, uno dei due sgabuzzini è provvisoriamente adibito e queste funzioni.

Le due stanze misurano rispettivamente mq. 19,50 e mq. 14. La dotazione di servizi interni comprende unicamente un lavabo, situato non in cucina, ma in un angusto corridoio dietro la porta d'ingresso.

Il WC. è esterno all'appartamento, in comune con tre famiglie e non dispone né di aereazione diretta (l'unica finestrella dà su un altro appartamento) né di impianto di ventilazione meccanica.

Non esiste né doccia né bagno.

L'alloggio presenta diffuse macchie di umidità e infiltrazioni di acqua dal soffitto.

CONCLUSIONI

L'alloggio nelle condizioni sopra descritte non è da ritenersi abitabile. Particolarmente disagevole è per i tre figli in giovane età e per la suocera Vadacchino Maria, sofferenti di artrosi.

RITORNATO NEL VECCHIO ALLOGGIO

Famiglia VENTURA ROSARIO
Via della Roggia, 19

Proprietario dell'alloggio
Affitto lire 12.500

Numero dei componenti la famiglia: 3

L'alloggio è una soffitta in un vecchio stabile di via della Roggia, in pessimo stato di conservazione.

E' costituito da due stanze ed una cucina.

Le due stanze misurano rispettivamente mq. 17 e mq. 18. Il soffitto spiovente riduce ulteriormente lo spazio realmente usufruibile (l'altezza va da m. 2,30-2,40 a m. 1,40 contro i 2,60 prescritti).

La dotazione dei servizi interni comprende solo un lavabo situato in cucina.

All'esterno in un angolo del sottotetto, separato dal giroscale con una tendina, i locatori hanno a suo tempo installato una latrina, peraltro priva di areazione diretta.

Nelle due stanze, attraverso due lucernari nel tetto, entra l'acqua piovana. Uno dei due lucernari è stato provvisoriamente tamponato con pezzi di cartone.

L'illuminazione naturale, data dai lucernari e da una finestra a 30 cm. dal pavimento, è insufficiente.

Il riscaldamento è dato da una stufetta a cherosene.

Da molti anni non sono stati fatti lavori di manutenzione ordinaria.

CONCLUSIONI

L'alloggio è da ritenersi inabitabile e particolarmente disagevole per i coniugi Ventura, entrambi sofferenti di artrosi.

Da segnalare la spiritosaggine dell'Assessore Barbieri, secondo il quale in questo stesso alloggio dovrebbe trovare posto anche la famiglia del signor Cafariello, genero del Ventura e costituita da altre tre persone.

RITORNATO NEL VECCHIO ALLOGGIO

Famiglia ORFANELLO ANTONIO
Via S. Vigilio 37/5

Proprietario dell'alloggio BORELLI SILVIO
Affitto lire 35.000 (comprese spese condominiali)

Numero dei componenti la famiglia: 3

L'alloggio si trova al 3° piano, dotato di ingresso indipendente.

E' costituito da una stanza di mq. 15,13, da un cucinino di mq. 4, da un bagno d mq. 4,41 e da un corridoio di mq. 5,13, attualmente adibito anche a soggiorno, nonostante abbia 4 porte.

La dotazione interna di servizi igienici comprende un lavabo in cucina ed un bagno dotato di un lavabo, un WC. ed una vasca da bagno.

Aereazione e illuminazione, condizioni di riscaldamento sono da ritenersi buone.

Rispetto al numero dei componenti la famiglia, l'alloggio è molto angusto ed infatti viene adibito a soggiorno-pranzo un locale (il corridoio) assolutamente inadatto per tali funzioni, essendo piccolissimo e senza aria né luce diretta.

ALLOGGIO TROVATO GRAZIE ALLE PRESSIONI DEL COMUNE SULLA PROPRIETARIA CHE LO TENEVA SFITTO

Famiglia BONACCIO BRUNO
Piazza delle Erbe, 47

Proprietario dell'albergo: NESSLER
Affitto lire 30.000

Numero dei componenti la famiglia: 3

L'alloggio si trova al 3° piano ed è costituito da una stanza più cucina, che misurano rispettivamente mq. 18,40 e mq. 11.

I servizi igienico-sanitari consistono in un lavabo interno ed in un WC. esterno ed in comune con un'altra famiglia.

Non si ha riscaldamento centrale.

DOVREBBE RITORNARE NEL VECCHIO ALLOGGIO

Famiglia BONADIO PIETRO
Via S. Quirino, 35/2

Proprietario dell'alloggio: FELCH
Affitto lire 15.000

Numero dei componenti la famiglia: 2 che dovrebbero coabitare con la famiglia di TURCHIA ASSUNTA, madre del Bonadio, conduttrice dell'alloggio, composta di 3 persone.

L'alloggio si trova al primo piano ed è composto da una stanza di mq. 19, da una cucina di mq. 15 e da una stanza completamente senza finestre di mq. 15.

La dotazione dei servizi igienico-sanitari interni comprende solo un lavabo, situato non in cucina ma in corridoio. Il WC è esterno all'appartamento, sul giroscale in comune con altre famiglie. Non esiste né bagno, né doccia.

Non esiste riscaldamento centrale.

Sul soffitto della cucina si notano alcune macchie di umidità con muffa, probabilmente per la rottura di una grondaia esterna .

Areazione ed illuminazione naturali sono carenti: una stanza adibita a camera da letto è priva di finestre.

CONCLUSIONI

L'alloggio già carente e disagevole per la famiglia Turchia, non può certo ospitare anche la famiglia Bonadio. La signora Turchia, sofferente per artrosi lombare e digitale, coliche biliari e con disturbi della funzionalità tiroidea, avrebbe poi bisogno di un ambiente tranquillo e areato, non certo di sovraffollamento.

CASA ASSEGNATA DAL COMUNE

Fam. ROMEO FRANCESCO
Via Vintola, 1

Proprietario dell'alloggio: Comune
Affitto lire 4.000

Numero dei componenti la famiglia: 3

L'alloggio è al 1° piano di un vecchissimo edificio con crepe e vistose deformazioni da un punto di vista statico e la presenza di tiranti. Pare che l'ultimo piano sia stato dichiarato inagibile per pericolo di crolli del pavimento. Nessun lavoro di manutenzione né ordinaria, né straordinaria. Il Comune, che ne è proprietario, ha sistemato otto anni fa, un certo numero di famiglie allontanate dalle pendici del Virgolo per pericolo di frane, con la proposta di una permanenza non superiore a sei mesi.

Sono ancora là.

La famiglia Romeo di tre persone è stata sistemata in una unica stanza di 16 mq. provvista solo di lavandino, mentre il gabinetto è esterno, in comune con tre famiglie e manca un posto cucina.

L'ambiente è umido, con macchie sul soffitto; l'unica finestra semplice non vede mai il sole, il che aumenta le difficoltà di riscaldamento.

CONCLUSIONI

L'alloggio è da ritenersi inabitabile. Si consideri poi che dei tre componenti la famiglia, la madre, signora Palaia Teresa, soffre di una grave forma di artrosi lombare al ginocchio e alle mani, il che le impedisce praticamente qualsiasi lavoro e le rende oltremodo difficile e doloroso il salire anche solo pochi scalini. Il marito signor Romeo Francesco ha limitata mobilità dell'anca e del ginocchio in seguito a infortunio sul lavoro ed ha avuto probabilmente una lesione cerebrale vascolare di una certa importanza con conseguenze sulla motilità.

Inutile dire come in queste condizioni sarebbe invece necessario un ambiente spazioso, con servizi, non umido, possibilmente al piano terra. L'assessore Barbieri ha prospettato questa soluzione o l'ospizio.

14 MARZO 1976

Il Comitato presenta ufficialmente la richiesta di requisizione degli alloggi sfitti.

AL SINDACO DEL COMUNE DI BOLZANO
AL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE DI BOLZANO
AL COMMISSARIO DEL GOVERNO PER LA PROV. DI BOLZANO
P. C. AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI BOLZANO
RICHIESTA DI EMANAZIONE DI PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI CONTINGENTI ED URGENTI IN MATERIA DI SANITA' DELLE ABITAZIONI E DI REQUISIZIONE DI ALLOGGI IIN RELAZIONE ALL'URGENTE FABBISOGNO DI ABITAZIONI NELLA CITTA' DI BOLZANO

A) **IL FABBISOGNO DI CASA**

1) Il risultati dell'ultimo censimento (1971) mostrano con chiarezza che nella città di Bolzano e negli altri Comuni della Provincia, **migliaia di famiglie coabitano con altre in condizioni di sovraffollamento** o vivono in quelli che il censimento eufemisticamente indica come **«altri tipi di alloggio»** e cioè cantine, soffitte, magazzini, negozi, baracche, ecc., non adatte ad abitazioni, ma che di fatto risultano occupate da una o più famiglie.
2) I dati del censimento devono essere corretti in senso ulteriormente peggiorativo sia perché vi sono abitanti che non hanno la residenza anagrafica, sia perché vi sono convivenza di famiglie «di fatto» o tra anziani per mutua assistenza. E tutto ciò nulla dice circa **le dimesioni degli alloggi, le condizioni igieniche e di servizi o le condizioni complessive degli stabili o dei quartieri** di cui le singole abitazioni fanno parte.

   Inoltre non è censito il fabbisogno del bene casa per **ie migliaia di operai pendolari o per quei lavoratori ospitati precariamente** (specie nel settore edile) cui è precluso il trasferimento del nucleo familiare nel Comune di Bolzano per la mancanza di case.
3) La situazione registrata nel 1971 si è pesantemente aggravata sino ad oggi così che quei dati non sono più rappresentativi della dimensione del fabbisogno.

B) **L'INTERVENTO PUBBLICO**

1) Con deliberazione del Consiglio Provinciale di Bolzano dd. 3-2-1968 «Programma provinciale di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970», l'intervento dei pubblici poteri nel

settore dell'edilizia abitativa viene impegnato nella duplice direzione:

a) eliminazione di circa 2500 alloggi sovraffollati (occupati cioè da più di due persone per stanza) e di circa 400 alloggi impropri;

b) demolizione e sostituzione di 3000 costruzioni e rinnovo e risanamento di altre 21.000 su complessive circa 30.000 vecchie costruzioni esistenti nella provincia;
— favorire nelle forme di edilizia convenzionata prevista dalla vigente legislazione provinciale l'accesso alla proprietà della casa delle famiglie con basso e medio reddito.
Il Consiglio provinciale inoltre delibera che «per assicurare anche in futuro l'indice di un alloggio per ogni famiglia e di una stanza occupata per ogni abitante, dovranno, in relazione all'incremento naturale della popolazione e per eliminare una parte delle deficienze rilevate, essere costruite o rispettivamente sostituite nel triennio 1968-70 circa 5000 abitazioni, di cui — secondo le indicazioni di massma del programma — il 40% circa nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata e convenzionata.

2) L'impegno 1a) veniva così specificato:

a) programma decennale per l'eliminazione dei 400 alloggi impropri che pevede la costruzione di 40 alloggi all'anno a tutto carico dello Stato, da assegnarsi in locazione delle famiglie in condizione economiche e bitative particolarmente disagiate con preferenza a coloro che occupano tuttora alloggi impropri;

b) la ristrutturazione della zona delle semirurali della città di Bolzano, dove dovranno essere demoliti e sostituiti ancora 1007 alloggi, operazione che dovrebbe realizzarsi entro 15 anni dalla delibera; ed inoltre la costruzione di circa 140 alloggi all'anno nei maggiori centri della provincia da realizzarsi con il contributo dello Stato e che saranno ceduti in locazione alle categorie il cui reddito familiare complessivo annuo sia inferiore a lire 1.200.000 lorde ad un canone sociale collegato all'indice medio del costo della vita e che comunque non dovrà gravare sul reddito anzidetto per più del 15%. Un terzo di tali alloggi sarà realizzato nella città di Bolzano.

c) La demolizione e sostituzione nei primi 3 anni di 300 abitazioni e di restauro e risanamento di altre 750 con intervento finanziario pubblico. Tale previsione riguardava esclusivamente il fabbisogno più urgente.

d) Altri interventi in favore dei lavoratori agricoli dipendenti. L'impegno 1b) prevedeva che per soddisfare il fabbisogno più urgente occorresse una disponibilità di almeno 350 abita-

zioni di cui 100 da parte di cooperative di abitazione.

3) Gli impegni richiamati sono descrittivi del fabbisogno di abitazioni come era individuato dalla provincia autonoma nell'anno 1968. Non è dubbio che ad 8 anni di distanza quegli impegni risultino disattesi per larga parte (dalla fine del '72 infatti sono stati consegnati solo 46 appartamenti), così che la già grave situazione abitativa si è ulteriormente deteriorata. Ne è significativo sintomo l'elevatissimo punteggio in relazioni alle condizioni di bisogno richieste nei concorsi per assegnazone di edilizia abitativa agevolata messa a disposizione dall'IPEAA nella città di Bolzano che risulta assai superiore al punteggio necessario per avere assegnazione di alloggi in Comuni limitrofi.

C) LA SPECULAZIONE IN MATERIA DI RENDITA FONDIARIA

1) Causa e conseguenza dell'insufficiente offerta di alloggi alle famiglie bisognose è il tumultuoso intervento della speculazione privata dei proprietari di fabbricati i quali hanno assicurato dalla penuria del patrimonio edilizio pubblico una condizione di rendita parassitaria a livelli ben superiori alla semplice remunerazione del capitale investito negli immobili.
I limiti imposti al libero mercato delle locazioni dalla legislazione vincolistica e di processo inflazionistico in atto portano inoltre i proprietari degli stabili a comportamenti di netto contrasto con le finalità sociali assegnate dalla costituzione alla proprietà, specie se diretta, come quella edilizia, a soddisfare bisogni primari della popolazione.

2) Molti privati proprietari infatti, al fine di garantire i propri interessi speculativi in frode alle leggi vincolistiche non accettano di stipulare contratti di locazione se non con conduttori che dimostrino con l'esibizione delle cartelle esattoriali di percepire un reddito superiore al limite posto dalla legge per l'applicazione del blocco del contratto e del canone. Inoltre l'accesso alle private locazioni è spesso precluso a quelle famiglie che abbiano figli piccoli o provengano dal meridione o dalle zone montane della provincia.
La legislazione vincolistica viene inoltre ripetutamente frodata da quei locatori i quali pretendono che il conduttore accetti di prendere in locazione appartamenti o singole stanze contenenti mobili di proprietà del locatore stesso così da sottrarre al blocco di legge il contratto avente ad oggetto «locali ammobiliati».

3) **La enorme disparità tra domanda ed offerta di locazione** determina inoltre l'assoluta supremazia contrattuale dei proprietari fondiari, così da annientare artificiosamente ogni libertà

contrattuale. Ne consegue che nella quasi totalità i rapporti di locazione sono regolati sulla base di un contratto predisposto con modulo della associazione dei proprietari dei fabbricati che contiene non poche clausole vessatorie per il conduttore. Inoltre le consuetudini in materia di locazione sono raccolte dalla Camera di Commercio di Bolzano sono persino in contrasto con la legge imperativa.

4) **L'artificioso aumento del valore d'uso degli appartamenti in Bolzano,** non solo ha innalzato a limiti inaccessibili per reddito medio i canoni liberi delle locazioni **(circa lire 40 mila al vano di media),** ma ha anche corrispondentemente elevato il valore intrinseco del patrimonio immobiliare privato così che esso rimane ancorato alla dinamica ascendente dei prezzi anche se viene sottratto al mercato delle locazioni e dunque alla sua specifica finalità sociale e viene mantenuto come puro immobilizzo di capitali con il duplice scopo di porre il capitale al riparo dalla svalutazione monetaria ed investirlo in bene dotato di alto valore di mercato e d'altra parte di porre il bene al riparo dalle incertezze dell'attuale legislazione vincolistica e dalle prossime riforme sulle locazioni.
Molti speculatori fondiari che hanno proprietà immobiliari in Bolzano ritengono infatti che il vincolo delle locazioni ridurrebbe la libertà di disporre del proprio capitale e quindi preferiscono lasciare gli appartamenti sfitti in attesa di poterli vendere nelle migliori condizioni di lucro.
Non è dubbio che tale uso della proprietà fondiaria contrasti con la sua funzione sociale e che essa sia agevolata dalla mancanza di uno specifico intervento pubblico.

D) LIMITI INSUPERABILI ALL'ACCESSO ALLA PROPRIETA' DELL'ABITAZIONE

La manipolazione del mercato delle locazioni e il drastico aumento dei prezzi delle costruzioni selezionano rigidamente per classi di reddito l'accesso alla proprietà del bene casa. Infatti le famiglie di medio e basso reddito non solo non sono nelle condizioni di acquistare un appartamento in proprietà, ma sono del pari nella impossibilità (specie se famiglie numerose e anziane) di accedere alla proprietà edilizia sovvenzionata che pur richiede un impegno finanziario a lunga scadenza spesso insopportabile.
Sono frequenti per questa ragione le rinuncie da parte di operai e contadini a basso reddito dalla loro partecipazione alle cooperative edilizie.
La cooperazione inoltre per i lunghi tempi di adempimento delle operazioni burocratiche di costruzione, non giova allo

urgente e improrogabile necessità di abitazione per le famiglie che possono avvalersene.

E) GRAVI FENOMENI CONSEGUENTI ALLA ABNORME SITUAZIONE DEL MERCATO DELLA CASA

1) Per le descritte ragioni nella città di Bolzano sono in atto i seguenti fenomeni che costituiscono segno della gravissima degenerazione delle condizioni materiali di vita dei proprietari di lingua italiana e tedesca.

a) **Innaturale blocco dell'incremento demografico.**
La città è infatti soffocata dalla mancanza di abitazioni a prezzo accessibile.
La mancanza di abitazioni rende impossibile la vita per molte famiglie di nuova costituzione e per famiglie non più in età lavorativa. Il livello dei canoni rende non sufficientemente remunerativo il salario medio operaio.

b) accentuazione dei sacrifici del pendolarismo operaio fra Bolzano e Comuni limitrofi o altri Comuni della provincia e persino di altre provincie.
Ove il pendolarismo giornaliero è reso possibile per la distanza tra il luogo di lavoro in città e il Comune di residenza della famiglia, la mancanza di abitazioni in Bolzano impedisce per anni lo stabile ricongiungimento della famiglia con i propri membri attivi.

c) **Estendersi del sovraffollamento**
Lo standard stabilito (una persona per stanza, un appartamento per famiglia) è superato nella maggioranza delle famiglie a basso reddito. Il fenomeno ha tali proporzioni che in molti alloggi non possono essere garantiti le condizioni igienico-sanitarie (es. rapporto cubatura-numero dei posti letto) e le elementari regole di libertà individuali.

d) **Uso dilagante delle abitazioni improprie malsane**
Il fenomeno è a tal punto esteso che l'amministrazione comunale, contravvenendo agli obblighi in materia di tutela della salute dei cittadini non esercita, se non in casi sporadici, i poteri di cui al testo unico leggi sanitarie e relativo documento comunale. La medesima inerzia va ravvisata nel comportamento del presidente della Giunta Provinciale (art. 4 bis L.P. 2-4-62 n. 4 e successive modifiche).

E) AUMENTO DEI SENZA TETTO SPECIE TRA GLI SFRATTATI DA PRECEDENTE ABITAZIONE

Alcuni di essi ricevono momentaneo ed inaccettabile ricovero per l'intervento dell'amministrazione comunale in stanze disagiate di alberghi e locande private con sacrificio fisico

ed economico facilmente intuibile. Tale provvisoria sistemazione, se agevola le operazioni di sfratto, non contribuisce certo alla risoluzione delle difficoltà di reperire nuovo alloggio per lo sfrattato.

F) INCREMENTO DELLE OCCUPAZIONI DI ALLOGGI PRIVATI E DELL'IPEAA PER NECESSITA'

Le modalità con cui tale fenomeno si manifesta sono risultato dell'incalzare della situazione sopra descritta che negli ultimi anni, nella colpevole inerzia o ritenuta impotenza dei pubblici poteri, si è a tal punto acuita da costringere molti proletari a non aver altro mezzo per difendere la fisica incolumità della propria famiglia se non quello di praticare direttamente questa forma di temporanea ablazione del diritto dei proprietari fondiari di destinare spontaneamente a locazioni i propri stabili non altrimenti usati.

L'autorità Giudiziaria penale ha assolto quegli occupanti che con sommo male venivano tratti a giudizio dall'IPEAA, con significative modificazioni (cfr. sentenza Pretura di Bolzano contro Piffer dd. 24-10-75; similmente sentenza del Tribunale di Bolzano contro Maran) per avere agito in stato di necessità. L'assoluzione penale peraltro non derime il contrasto di interessi civili così che nonostante la prova dell'assoluta necessità degli occupanti e l'assoluta mancanza di altri strumenti per accedere ad abitazioni idonee, essi sono stati già sloggiati dagli appartamenti occupati o ne è imminente lo sgombero.

Ciò significa che permanendo le condizioni di assoluta necessità e la mancanza di alternative, essi vengono posti nelle condizioni di dover nuovamente occupare un alloggio per salvare sè e i propri familiari da gravi pericoli per la salute.

F) L'OCCUPAZIONE DELLE CASE SEMIRURALI.

Nell'ambito del fenomeno di occupazione di alloggi sfitti costituisce episodio omogeneo l'occupazione da parte di una cinquantina di famiglie bisognose di casa di corrispondenti appartamenti semidistrutti e destinati alla totale demolizione e situati nelle case semirurali di proprietà IPEAA, comprese nel perimetro delle vie Brescia, Cagliari, Milano e Belluno, nel quartiere Don Bosco della città di Bolzano.

1) L'occupazione è avvenuta nella primavera/estate 1975 ed è stata contrastata da provvedimento pretorile di immediato sgombero emesso su richiesta dell'ente proprietario.
2) L'amministrazione comunale è intervenuta con provvedimento sindacale di requisizione in forza dell'art. 7 legge 20-1-1965

all. E n. 2248 dd. 23-1-76 con efficacia limitata sino al 16-2-76. L'ordinanza si fondava:

a) sull'imminenza dello sogmbero forzoso;
b) sul pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica connesso con l'esecuzione forzata.
c) sull'impossibilità di provvedere all'esigenza pubblica in modo adeguato e quindi sull'obbligo di surroga del Comune rispetto ad altri enti pubblici.
d) sulla inesistenza di altri strumenti giuridici per giungere soddisfacimento immediato di interessi che per loro natura assumono il carattere di pubblica necessità e tendeva a persistere nel tempo della requisizione la concreta situazione dell'accordo a suo tempo stipulato tra organizzazioni sindacali e amministrazioni comunali.

3) Allo scadere dell'efficacia del provvedimento sindacale d'altra parte non trovarono soddisfazione quegli interessi «che per loro natura assumono il carattere di pubblica necessità» e che si ritiene di individuare nell'interesse della collettività amministrata dal comune, ed in specie dei membri più deboli di essa, ad usufruire di un bene — il bene sociale della casa — loro garantito per diritto costituzionale quale condizione essenziale per un adeguato sviluppo sociale e prima ancora, strumento indispensabile per la tutela della loro materiale esistenza. Infatti, mentre alcune famiglie permangono nelle case occupate sotto costante incombenza dell'azione esecutiva di sgombero, altre sono state alloggiate altrove per intervento del Comune.

Gran parte di queste ultime però non ha trovato né definitiva né idonea abitazione: esse abitano in appartamenti (talvolta composti da una sola stanza) di proprietà del Comune e di privati privi dei requisiti igienico-sanitari e statico-distributivi richiesti dalle leggi e dal Regolamento Comunale per le civili abitazioni.

Un'indagine analitica eseguita dall'Ufficiale Sanitario potrà accertare la mancata corrispondenza degli alloggi agli standard abitativi comunali. Per certune abitazioni, oggi date in locazione alle famiglie degli occupanti, lo stesso Comune ha già nel passato emesso ordinanza di inabitabilità così che erano sottratte al mercato locatizio. Altri locali fanno parte di attrezzature collettive.

G) LE CONDIZIONI IGIENICO-SANITARIE DELLE ABITAZIONI.

Le intollerabili condizioni igienico-sanitarie in cui sono state poste molte famiglie di occupanti sono d'altra parte analoghe a quelle di molti altri alloggi locati nella città e specie nel centro

storico e nei quartieri di Otrisarco, Piani, Don Bosco, secondo dati già parzialmente noti all'Ufficio Sanitario del Comune. Emerge dunque che nella città la violazione di norme sanitarie in materia di abitazione è prassi a tal punto diffusa che la protezione dei cittadini lesi (gli inquilini di abitazioni malsane, improprie e sovraffollate) assume rilievo di pubblica necessità al pari del rapido reperimento di alloggi per i senza tetto.

E' evidente che l'inerzia dell'amministrazione, e, peggio la agevolazione alla violazione delle leggi sanitarie nel caso venisse accertato che il Comune ha favorito la stipula di contratti per alloggi ritenuti malsani, assumerebbe rilievo penale.

H) **RICHIESTE IN MATERIA DI TUTELA DELLA SALUTE.**

Per queste ragioni si ritiene che l'amministrazione comunale e, in mancanza la Giunta Provinciale, ed il Commissario del Governo abbiano l'obbligo

a) di ripristinare immediatamente le condizioni di abitabilità del proprio patrimonio edilizio dato in locazione e in assegnazione alle famiglie uscite dalle case semirurali e ad altre famiglie in conformità con le leggi sanitarie ed edilizie e con i regolamenti comunali vigenti.
b) di svolgere urgenti indagini al fine di accertare quali appartamenti privati e pubblici siano dati in locazione o in concessione a privati senza i requisiti igienico-sanitari e statico-distributivi di abitabilità.
c) prendere provvedimenti contingibili ed urgenti ritenuti necessari per la tutela della salute ed incolumità pubblica ordinando ai proprietari degli immobili non regolari di ripristinare con urgenza il buono stato locativo degli stessi ovvero per le case rurali, adottando il procedimento d'ufficio di cui all'art. 223 R.D. 27-7-1934 n. 1265.
d) di requisire alloggi pubblici e privati sfitti per alloggiare inquilini che dovrebbero uscire dalle rispettive abitazioni per il tempo necessario alle riparazioni o ai lavori urgenti di risanamento.

I) **LA REQUISIZIONE DI ABITAZIONI IN FAVORE DI CITTADINI BISOGNOSI DI CASA.**

La requisizione di alloggi sfitti se è stata ripetutamente disposta a copertura di provvedimenti contengibili ed urgenti in materia di pubblica salute ed incolumità (cfr. sentenza TAR Lazio 18-6-1975), non è meno necessario ed urgente per far fronte, almeno temporaneamente, alla drammatica mancanza di alloggi sopra denunciata e non altrimenti rimediabile.

1) Da questo punto di vista pare certo che la necessità di tu-

telare molti cittadini che vivono in alloggi malsani abbia rilievo pubblicistico identico alla necessità di tutelare i molti cittadini che non hanno alcun alloggio e che per queste ragioni hanno occupato un alloggio altrui ovvero che vivono in un alloggio improprio (stalle, baracche, cantine, magazzini ecc.) e che comunque non sono risanabili.

Ne ricorrono infatti tutti i requisiti:

— di pubblico interesse commisurato sulla diffusione e gravità del bisogno;
— di urgenza commisurata sulla imminenza degli sgomberi degli sfratti e dei reclamati provvedimenti sanitari;
— di grave necessità commisurata sulla più volte richiamata assenza di idonea alternativa, come da ultimo si esprime l'ordinanza dd. 23-1-1976 di requisizione, e sul pericolo di lesioni di fondamentali diritti personali dei senza tetto.

2) In proposito si confrontino le numerose ordinanze di requisizione di alloggi privati emessa da prefetti e sindaci dell'intero territorio della Repubblica, al fine di consentirne la locazione a famiglie bisognose. Le ordinanze sono state quasi nella generalità sostanzialmente convalidate dall'autorità giudiziaria (cfr. Tar Piemonte - set. 12-3-1975).
3) L'urgenza e la necessità della requisizione deriva infine anche dalle esigenze di svolgere un intervento moderatore sulla speculazione fondiaria che solo con provvedimenti da autorità può essere portata nei limiti di salvaguardia degli interessi della collettività.
4) Qualora poi il canone imposto agli alloggi requisiti nella misura di legge, secondo le indicazioni di cui alla citata sentenza del Tar Piemonte, dovesse risultare eccessivo per la capacità economica del singolo nucleo familiare, misurata in ragione del numero dei suoi appartenenti si postula un intervento economico della Provincia autonoma in analogia con gli interventi di emergenza per esigenze perequative particolari di cui alla L.P. 10-8-1972 n. 12 con successive modifiche.

K) **RICHIESTA DI REQUISIZIONE DI ABITAZIONI**

Per queste ragioni

SI CHIEDE

che il Sindaco di Bolzano o il Commissarrio di governo della Provincia di Bolzano
requisisca gli alloggi privati sfitti e pubblici non occupati, purché idonei già individuati e da individuare dalla amministrazione comunale di Bolzano, affinché il Sindaco li conceda in locazione alle famiglie degli occupanti senza titolo degli alloggi IPEAA e

di alloggi privati, alle altre famiglie bisognose che vivono nel Comune e il cui capo-famiglia lavori stabilmente nel Comune o che siano privi di idoneo alloggio o che ne rimangano privi per provvedimento amministrativo e giudiziale, entro il termine da prefiggere all'esercizio di tale potere.
Si allegano:
1) copia delibera Consiglio Provinciale dd. 3-2-1968;
2) copia ordinanza sindacale di requisizione;
3) copia sentenza dd. 24-10-75 contro Piffer;
4) copia sentenza Tar Piemonte dd. 12-2-1975.

IL COMITATO DI LOTTA PER LA CASA

5 APRILE 1976

Ordinanza della Procura circa l'inabitabilità della abitazione proposta dal Comune alla famiglia Morello che il giorno successivo doveva essere sloggiata dalla casa di via Brescia.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI BOLZANO
Nr. 284/76 R.G.

IL P. M.

Ispezionato il seminterrato sito in via Ca' de Bezzi 4 in Bolzano, messo a disposizione della signora Angela Melilli vedova Morello e dei suoi sei figli dal Comune di Bolzano per essere oggetto di locazione con il privato Rössler Giuseppe;

rilevato che detto alloggio: consiste in una ex-cantina di tre vani, con finestre quasi all'altezza del marciapiede di un vicolo stretto; è privo di un impianto di riscaldamento e di servizi igienici interni; ha illuminazione naturale molto scarsa; presenta larghe macchie di umidità sui muri, con conseguenti distacchi di intonaco; ha pavimenti di assi di legno, uno dei quali — nel primo vano — è sconnesso ed ha fenditure dalle quali fuoriesce la terra immediatamente sottostante;

ritenuto pertanto che detto seminterrato manca dei requisiti igienico-sanitari richiesti dal T.U. 27-7-34 n. 1265 delle leggi sanitarie e dal regolamento comunale, per l'abitabilità delle abitazioni civili;

rilevato che l'alloggio in questione, secondo quanto riferito a questo Ufficio dal Comune di Bolzano, era stato dichiarato inabitabile dal Sindaco del Comune di Bolzano e che detta dichiarazione è stata poi revocata — senza che fosse stato apportato alcun miglioramento all'alloggio — per farvi abitare la famiglia della vedova Morello (sfrattata da una casa delle semirurali di Bolzano, da essa occupata nella primavera del 1975);

ritenuto che la revoca o la sospensione della dichiarazione

di inabitabilità di un alloggio rimasto inabitabile costituisce violazione di legge, tale da integrare l'ipotesi di reato di cui all'art. 323 C.P. (abuso di atto di ufficio) e che il fare abitare una famiglia in un alloggio malsano si risolve in un evidente pericolo per la salute dei componenti della famiglia, con possibilità di realizzazione del reato di lesioni colpose plurime (artt. 81, 2-3 comma e 590 C.P.); ritenuto peraltro che dette ipotesi di reato non potrebbero essere scriminate dallo stato di necessità (art. 54 C.P.): per evitare i gravi danni che deriverebbero alle persone della famiglia Morello dalla mancanza di tetto dopo l'esecuzione dello sfratto) anche perché tale pericolo è altrimenti evitabile (per es. con la requisizione consentita a Prefetto e Sindaco, da precise norme di legge, in casi di necessità ed urgenza come quella in questione);

considerato che il Procuratore della Repubblica, quale titolare di polizia giudiziaria, ha il dovere di impedire che i reati vengano portati a conseguenze ulteriori; (art. 219 C.P.P.);

ORDINA

al Sindaco di Bolzano di revocare immediatamente il provvedimento di sospensione della dichiarazione di inabitabilità dell'alloggio sopraspecificato.

Manda alla squadra di P.G. dei C.C. presso la Procura della Repubblica di Bolzano di dare all'interessato comunicazione di questo provvedimento, di assicurarsi che esso venga eseguito e di riferire a questo Ufficio.

6 APRILE 1976

Dichiarazione di Nicola Morello in occasione dello sfratto
AGLI ORGANI DI INFORMAZIONE

Il sottoscritto NICOLA MORELLO, dichiara quanto segue:
1) questa mattina, 6 aprile, l'Ufficiale Giudiziario e la forza pubblica mi hanno intimato di uscire dalla casa semirurale che occupo da tempo con mia madre vedova e con i miei 5 fratelli, non avendo altra possibilità di abitazione.
2) Il Comune mi ha ripetutamente negato la residenza, pur lavorando a Bolzano da più di 3 anni, provocandomi con questo rifiuto grave danno e motivando il rifiuto stesso con il fatto che sarei senza «fissa dimora». E' lampante il carattere ricattatorio del rifiuto della residenza: il Comune voleva con questo costringermi ad abbandonare «spontaneamente» la casa che occupavo e probabilmente anche la città di Bolzano.
3) Il Comune mi ha proposto, circa un mese fa, di trasferire la famiglia in una cantina in via Ca' de Bezzi, che ha giudicato gravemente inabitabile oltre che insufficiente per i sette

membri della mia famiglia.

4) Oggi, di fronte all'imposizione di uscire, essendo senza nessuna altra possibilità, avrei accettato di entrare nella casa offertami dal Comune. A questa mia richiesta il Comune ha dichiarato che nel frattempo è intervenuta la Procura della Repubblica che ha vietato l'uso di quell'alloggio per grave inabitabilità.
5) Mi trovo con la mia famiglia nella condizione di dover uscire dalla casa di via Brescia e di non avere un tetto sotto cui ripararmi. Mi è impossibile la soluzione dell'albergo per i suoi costi insostenibili e per le condizioni disumane che esso comporta.
6) A partire da questa mia condizione, ben consapevole che molte altre famiglie della nostra città vivono in grave stato di bisogno, essendo nota ufficialmente la grande quantità di alloggi sfitti, chiedo il responsabile intervento delle autorità competenti per la REQUISIZIONE DEGLI ALLOGGI SFITTI, così come le leggi la prevedono e così come è richiesto e documentato dalla «Richiesta di requisizione» formalmente presentata dal Comitato di lotta per la casa.

Su questa mia richiesta mi accingo ad avere un incontro con il Sindaco e con il Prefetto, mentre i miei familiari rimangono nell'alloggio di via Brescia finché non interverrà una soluzione accettabile.

Chiedo l'appoggio e la solidarietà dell'opinione pubblica e delle forze democratiche.

Con preghiera di pubblicare quanto sopra

Nicola Morello

6 APRILE 1976

L'ordinanza della Procura crea le condizioni favorevoli per respingere lo sfratto della famiglia Morello

COME UNO SFRATTO PUO' ESSERE ROVESCIATO CONTRO CHI L'HA VOLUTO: LA LOTTA PER LA CASA PUO' COMINCIARE A PAGARE.

Martedì 6 aprile doveva compiersi un ennesimo atto di repressione contro i proletari che lottano per la casa: la famiglia Morello, occupante delle semirurali, doveva essere sfrattata su richiesta dell'IPEAA.

Il coraggio e la determinazione della famiglia Morello (una vedova con 6 figli) assieme alla solidarietà e alla iniziativa del Comitato di lotta per la casa, hanno ancora una volta respinto la provocazione dell'Istituto: **la famiglia Morello resta nell'alloggio con un atto della Pretura di Bolzano che rinvia di un mese lo sfratto.**

LA STORIA DELLA FAMIGLIA MORELLO E' LA STORIA DI UNA LOTTA ESEMPLARE

I Morello hanno occupato quasi un anno fa, costretti dal grave stato di necessità che li accomuna a centinaia di altre famiglie. Contro di loro la repressione si accanisce particolarmente: il Comune nega ripetutamente la residenza a Nicola, operaio di 19 anni, già da 3 anni a Bolzano per lavoro. Il rifiuto della residenza è motivato dal fatto che chi occupa una casa è considerato «SENZA FISSA DIMORA». E' un chiaro ricatto che il Comune esercita per costringere i Morello ad abbandonare spontaneamente la casa occupata e magari Bolzano per tornarsene a Gela in Sicilia, loro paese d'origine.

I Morello non cedono e continuano l'occupazione. Quando il Comune, costretto dalla lotta delle 60 famiglie di Via Brescia, stila la graduatoria del bisogno, considera la famiglia Morello come «NON BISOGNOSA» e quindi destinata allo sfratto: una vedova con 6 figli di cui il più grande di 19 anni, senza casa e senza residenza, non merita l'intervento pubblico perché è COLPEVOLE DI AVERE LOTTATO PER I SUOI DIRITTI.

Il giovane Morello è firmatario dell'esposto che il Comitato di Lotta per la casa invia alla Procura della Repubblica per denunciare le violenze e ricatti esercitati da Comune, Provincia, IPEAA contro gli occupanti.

A QUESTO PUNTO LO SFRATTO!

Chi è sfrattato non può essere messo in mezzo alla strada, perciò il Comune deve offrire ai Morello una «casa»: un seminterrato fatiscente, umido, buio, privo dei necessari requisiti di abitabilità.

I Morello rifiutano perché lì non si può vivere. Il Comitato di Lotta per la casa denuncia la manovra del Comune che su quella casa ha ritirato il certificato di inabitabilità.

A questo punto lo sgombero forzato!

L'INTERVENTO DEL PROCURATORE ANANIA SPOSTA LA LOTTA A UN LIVELLO PIU' ALTO

La Procura della Repubblica, in seguito all'Esposto presentato dal COMITATO DI LOTTA PER LA CASA, ha aperto un'inchiesta e ha preso un primo importante provvedimento: ha dichiarato inabitabile la casa offerta dal Comune ai Morello, ha contestato al Comune il reato di aver ritirato precedentemente l'inabitabilità, ha affermato che il Comune per far fronte ai casi di bisogno non deve dar case malsane e nocive, ma può e deve usare lo strumento della REQUISIZIONE.

UFFICIALE GIUDIZIARIO, POLIZIA E PRETORE NON SGOMBERANO LA FAMIGLIA MORELLO!

Un'altra battaglia è stata vinta. Ma ora la lotta deve continuare per la REQUISIZIONE DEGLI ALLOGGI SFITTI.

E' questo un obbiettivo attorno a cui tutto il movimento deve unificarsi subito.

MERCOLEDI' 21 APRILE DUE NUOVI SFRATTI DEVONO ESSERE RESPINTI

La mobilitazione contro gli sfatti delle famiglie Agostino e Bellinato, preannunciati per il 21 aprile sono la scadenza a cui arrivare con la più ampia mobilitazione di massa: RESPINGERE GLI SFRATTI E OTTENRE LA REQUISIZIONE SONO GLI OBIETTIVI CHE PROPONIAMO E SU CUI IL MOVIMENTO PUO' VINCERE.

IL COMITATO DI LOTTA PER LA CASA

13 APRILE 1976

Si prepara la mobilitazione contro nuovi sfratti previsti per il 21 aprile

MERCOLEDI' 21 APRILE: DUE SFRATTI ALLE SEMIRURALI RICHIEDONO LA PIU' AMPIA MOBILITAZIONE CONTRO LA POLITICA ANTIPOPOLARE DELLA PROVINCIA, DEL COMUNE, DELL'IPEAA.

Ancora una volta è necessaria la mobilitazione per respingere gli sfratti con cui l'IPEAA vuol liquidare la strenua resistenza delle famiglie Bellinato e Agostino che da un anno occupano le semirurali. Sono le stesse famiglie per cui il 24 febbraio si sono mobilitati tutti gli studenti ottenendo un importante rinvio che scade appunto il 21 aprile.

Da allora ad oggi il movimento di lotta per la casa ha fatto importanti passi avanti: altri due sfratti sono stati respinti il 6 aprile;

— il Comitato di lotta per la casa ha fatto ufficialmente la richiesta di requisizione degli alloggi sfitti;
— la Procura della Repubblica ha emesso un'ordinanza in cui contesta al Comune di aver sospeso l'inabitabilità di un alloggio per sistemarvi una famiglia di occupanti;
— nella stessa ordinanza il Procuratore, dott. Anania, indica la legittimità del ricorso alla REQUISIZIONE da parte del Sindaco o del Commissario del Governo.

LA REQUISIZIONE E' UN OBIETTIVO MATURO!
LA LOTTA PER LA CASA PUO' E DEVE PAGARE!
LA MOBILITAZIONE DI MERCOLEDI' 21 APRILE CONTRO DUE SFRATTI DEVE DIVENTARE UN MOMENTO SPECIFICO DELLA LOTTA PER LA REQUISIZIONE.

La lotta per la casa si collega oggi più che mai con la lotta degli studenti per l'edilizia scolastica. La mobilitazione delle Magistrali dimostra, in questo periodo, la possibile convergenza di obiettivi: **case per i proletari e aule per gli studenti attraverso la REQUISIZIONE DEI VANI SFITTI.**

Per l'unità del movimento di lotta per la casa con il movimento degli studenti, il COMITATO DI LOTTA PER LA CASA INVITA TUTTI GLI STUDENTI ALLA **MOBILITAZIONE DI MERCOLEDI' 21 APRILE ALLE ORE 8 IN VIA BRESCIA:**

— PER LA REQUISIZIONE DEGLI ALLOGGI SFITTI
— CONTRO GLI SFRATTI
— PER L'EDILIZIA SCOLASTICA
— CONTRO LA POLITICA ANTIPOPOLARE DELLA PROVINCIA

IL COMITATO DI LOTTA PER LA CASA

4. SENTENZE E ORDINANZE

BOLZANO, 24 OTTOBRE 1975
Sentenza del Pretore di Bolzano Francesco Aiello nel procedimento penale contro Piffer Cesarina

I M P U T A T A

del reato di cui all'art. 633 p.p.C.P., per avere invaso, al fine di occuparlo, un alloggio di proprietà del'Istituto per l'Edilizia Abitativa Agevolata.

In Bolzano, acc. il 28 febbraio 1975

omissis . . .

Invero, premesso che, attraverso le dichiarazioni dell'imputata e dei testi ed in base alle risultanze della documentazione prodotta, è rimasto accertato che la Piffer, alla fine di febbraio del corrente anno, si è trovata priva di alloggio per sè e per i quattro figli minori conviventi, dal momento che le dichiarazioni fatte in tal senso appaiono verosimili, che non è riuscita ad ottenere la disponibilità di altri alloggi, in quanto sia il Comune di Bolzano che il cennato Istituto non hanno potuto accontentarla, come risulta dalla comunicazione dell'assessore al patrimonio del Comune e dalla testimonianza dell'avv. Ferrari, ed i privati ai quali si è rivolta, come hanno detto anche i testi, non hanno voluto locarle un appartamneto per il numero

dei figli minori, cosa che del resto costituisce un dato di comune esperienza, almeno a livello di canoni modesti, e che, in considerazione della retribuizone mensile di lire 162.000 attestata dalla busta paga del mese di aprile del corrente anno, non avrebbe certamente potuto provvedere ad una congrua sistemazione della famiglia in altro modo, rimane da aggiungere che risulta di tutta evidenza che la Piffer è venuta a trovarsi nella necessità di salvare sè stessa ed i figli dal pericolo attuale di un danno sicuramente grave, per i rigori della stagione, l'età dei figli, il maggiore dei quali ha appena quattordici anni, e le gravi condizioni di salute del più piccolo, alla integrità fisica, pericolo da lei indubbiamente, per quanto sopra esposto, non causato volontariamente e non altrimenti evitabile, stante l'impossibilità di un'altra sistemazione abitativa, così come risulta di tutta evidenza che il fatto commesso è proporzionato al pericolo, dal momento che nel contrasto tra l'esigenza di salvaguardare l'integrità fisica propria e dei figli e quella di assicurare la difesa del diritto di proprietà, non è possibie non ritenere la prevalenza della prima sulla seconda.

In conclusione, la Piffer va assolta dal reato a lei ascritto, perché non punibile per avere agito in stato di necessità.

BOLZANO, 23 GENNAIO 1976

Sentenza del Tribunale Penale di Bolzano, Presidente dott. Gennaro Nardi, nella causa penale di appello contro Maran Bruno,

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 633 C.P.p.p., per avere invaso, al fine di occuparlo, un alloggio di proprietà dell'Istituto per l'Edilizia Abitativa Agevolata. In Bolzano, il 3 febbraio 1975.

omissis . . .

Ritiene il Tribunale che la situazione in cui Maran Bruno versava al momento del fatto consenta il riconoscimento della esimente di cui all'art. 54 C.P.

Risuta non smentito, anzi considerato come vero dal primo giudice che l'appellante, avendo una retribuzione salariale di L. 210.000 ed essendo coniugato con tre figli, dopo aver alloggiato precariamente, si era ridotto da ultimo ad alloggiare in un autofurgone il cui tetto si era deteriorato e lasciava passare l'acqua, con gravi conseguenze sulla salute dei figli minori, come da certificato medico dimesso. Orbene appare chiaro come egli fu spinto a compiere la incriminata invasione sotto l'assillo di una istanza indilazionabile per salvare i figli dal pericolo attuale di un danno sicuramente grave,

percolo non causato volontariamente non altrimenti evitabile; data la irreperibiità attuale in Bolzano di alloggi con livello di canoni sopportabili per basse retribuzioni, dovendosi considerare che la inflazione crescente ha ridotto la stessa possibilità di sopperire con un salario mensile, dell'ordine di quello percepito dal Maran Bruno, alle necessità alimentari e giornaliere di una famiglia tipo (moglie e due figli) come quella dell'appellante.

Circa a proporzione tra fatto commesso e pericolo tale proporzione è palese, dal momento che nel contrasto fra esigenza di salvaguardare la integrità fisica propria e dei figli e quella di assicurare la difesa del diritto di proprietà di un Ente publico, istituzionalmente predisposto a soddisfare il bisogno di alloggio dei non abbienti ma notoriamente impossibilitato a provvedervi in modo adeguato se non con estrema disperante lentezza, non è possibile non ritenere la prevalenza del diritto alla sopravvivenza e alla salute, costituzionalmente garantito (art. 32 della Costituzione).

omissis . . . in riforma dell'impugnata sentenza dichiara Maran Bruno non punibile perché il fatto non costituisce reato per avere egli agito trovandosi in stato di necessità.

TRE STRALCI DI SENTENZE DI TRIBUNALI AMMINISTRATIVI REGIONALI (T.A.R.) IN RELAZIONE AD ALTRETTANTE ORDINANZE DI REQUISIZIONE DI ALLOGGI.

T. A. R. - MARCHE - 39 - 9 maggio 1975

Requisizioni - Requisizione di alloggi - Esercizio del potere da parte del sindaco - Urgenza e impossibilità di intervento del prefetto - Requisiti

Il potere di disporre nei casi di grave necessità pubblica della proprietà privata — attribuito dall'art. 7 l. 20 marzo n. 2248, All. E, all'autorità amministrativa — spetta non solo al prefetto, come si desume indirettamente dalla L. 30 dicembre 1950 n. 996, ma anche al sindaco, quale Ufficiale del governo, senza che la competenza di quest'ultimo sia ancorata rigorosamente al fatto che il presupposto dell'urgenza, stabilito dalla norma stessa, abbia un grado d'intensità così elevato da rendere impossibile un intervento tempestivo del prefetto.

T. A. R. - LAZIO - 429 - Sez. I - 18 giugno 1975

Prefetto - Provvedimenti d'urgenza - Art. 7 l. n. 2248 del 1865 all. E - Limiti - Straordinarietà e imprevidibilità - Occupazione di alloggi - Fattispecie - Legittimità.

(L. 20 marzo 1865 n. 2248 all. E art. 7)

Il potere dell'autorità amministrativa di disporre della

proprietà privata per grave necessità pubblica ed urgenza, ai sensi dell'art. 7 l. 20 marzo 1865 n. 2248, all. E, può essere esercitato per esigenze straordinarie ed imprevedibili, che non possano essere soddisfatte con altri mezzi; tale è il caso in cui l'autorità (prefetto) disponga la occupazione di alloggi liberi per un periodo di tempo predeterminato, al fine di alloggiarvi famiglie abitanti in uno stabile pericolante e, per la sistemazione delle quali non sia risultato possibile, dopo le opportune indagini, una diversa soluzione alloggiativa.

T. A. R. - CAMPANIA - 75 - 18 giugno 1975

Sindaco - Provvedimenti - Contingibili e urgenti - Competenza del Sindaco - Sussistenza - Condizioni.
Requisizioni - Requisizioni di alloggi - Stato di consistenza - Previa compilazione - Necessità.

I poteri di urgenza del sindaco trovano la loro fonte ed i loro limiti non già nell'art. 7 l. 20 marzo 1865 n. 2248 all. E, bensì nell'art. 153 l. com. prov. 1915.

Di fronte ai provvedimenti di urgenza il sindaco ha una competenza sussidiaria ed eventuale rispetto a quella del prefetto, limitatamente ai casi in cui l'urgenza sia di grado tale da non consentire l'intervento tempestivo di quest'ultimo.

L'ordinanza di requisizione emessa ex art. 7 l. 20 marzo 1865 n. 2248, all. E, deve essere preceduta dalla compilazione dello stato di consistenza dell'immobile requisito.

BOLZANO, 23 GENNAIO 1976

Ordinanza del Sindaco di Bolzano, Giancarlo Bolognini, per la requisizione delle Semirurali.

IL SINDACO

Premesso che circa una cinquantina di famiglie hanno abusivamente occupato alloggi di proprietà dell'IPEAA destinati all'abbattimento e che a seguito di tale occupazione la Autorità Giudiziaria ha emesso ordinanza di sgombero forzoso fissato per il 24.1.1976;

rilevato che la situazione sopra descritta concreta i presupposti di un evento straordinario tale da costituire pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica;

ritenuto che occorre rimuovere senza ritardo le predette cause di turbamento e che in tale fattispecie risulta l'impossibilità di provvedere all'esigenza pubblica in modo adeguato e che quindi il Comune deve surrogarsi ad altri enti pubblici e disporre tempestivamente del godimento di beni senza pregiudizio economico dei diritti che competono all'IPEAA;

rilevato che non vi sono altri strumenti giuridici per raggiungere soddisfacimento immediato d'interessi che per loro natura assumono il carattere di pubblica necessità; anche in relazione alla impellente esigenza di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica della città di Bolzano e di evitare quindi possibili e consistenti danni a persone o cose nell'intento di garantire alla città un quadro civile indispensabile per una corretta convivenza democratica e per giungere ad una soluzione del problema emerso con l'occupazione degli alloggi IPEAA;

considerato che al fine di evitare ulteriori e più gravi turbative dell'ordine e della sicurazza pubblica, si rende assolutamente indispensabile procedere alla requisizione degli alloggi di proprietà dell'IPEAA attualmente occupati;

visto l'art. 7 della Legge 20 marzo 1865, all. E n. 2248

o r d i n a

la temporanea requisizione degli alloggi sotto indicati di proprietà dell'IPEAA a partire dalla data del 23.1.1976 al 16.2.1976 allo scopo di attuare concretamente l'accordo a suo tempo stipuato tra Organizzazioni Sindacali ed Amministrazione Comunale.

TORINO, GENNAIO 1976

Ordinanza del Sindaco di Torino per la requisizione di alloggi privati sfitti.

«Premesso che, negli ultimi anni, il Prefetto ed il Sindaco stesso hanno dovuto far ricorso più volte a provvedimenti di carattere eccezionale per far fronte alla grave ed urgente necessità di numerosi nuclei familiari del tutto privi di alloggio o sistemati in alloggi assolutamente inadeguati, sotto ogni profilo, alle più elementari necessità, antigienici e o pericolanti;

Considerato che i provvedimenti suddetti sono stati adottati anche a seguito di gravi turbative dell'ordine pubblico poste in atto da cittadini ormai esasperati per la situazione alloggiativa sopra accennata, divenuta veramente intollerabile e che i provvedimenti stessi sono valsi a far fronte almeno temporneamente, ai casi di più impellente bisogno, e, di conseguenza, a far cessare almeno per il momento gli episodi più gravi di intolleranza e di pericolo per l'ordine pubblico;

Constatato tuttavia che per numero 240 famiglie tra le più bisognose di alloggio fornito di una seppur minima adeguatezza, quali risultano da una valutazione comparativa effettuata dal Comune di Torino con l'apporto collaborativo delle forze

politiche e delle categorie interessate, non si è ancora potuto trovare una sistemazione alloggiativa sufficientemente idonea, essendo stata *ormai esaurita la disponibilità dell'edilizia pubblica e degli alloggi* che è stato possibile reperire con i citati provvedimenti;

Rilevato che in presenza della situazione sopra descritta, l'orientamento degli organi amministrativi, più volte esaminato e verificato nel corso di incontri anche con il Prefetto, tendeva alla definizione con accordi o interventi ordinari nell'ambito dell'esercizio dei normali poteri e che, in questa linea, nella viva preoccupazione di possibili perturbative, il Sindaco, mediante gli organi di informazione, ha rivolto appello in particolare ai proprietari immobiliari perché, con la mediazione del Comune intesa anche a garantire il soddisfacimento degli interessi economici, contribuissero alla soluzione del problema eliminandone le possibili gravi ripercussioni sull'ordine pubblico;

Considerato che, pur nell'esito quasi completamente negativo dell'appello, si è proseguito nel duplice tentativo di dare soluzione al problema con mezzi ordinari di intervento e di prevenzione in ordine a fatti esprimenti latente perturbativa;

Che tuttavia nelle ultime settimane si sono verificati nuovi minacciosi assembramenti e sono avvenuti fatti tali da costituire sintomi inequivocabili dell'aggravarsi della tensione sociale espressi ad esempio nel reperimento, a scopo evidente di minaccia, di pallottole di pistola nella anticamera della Giunta e in altre stanze vicine nel mentre, il 25-11-1975 si sistemavano 80 famiglie negli alloggi pubblici di via Fiesole ed ancora nello stato continuo di minaccia al quale vengono sottoposti oltre a funzionari dell'Amministrazione gli stessi cittadini, come dimostra l'avviso ricevuto dal Sindaco, sia pure in anonimo, da parte di occupanti che minacciano di far esplodere interi stabili abitati od ancora i continui episodi di occupazione della sede comunale od ancora il proseguire delle occupazioni abusive consentite dalla situazione di incertezza che ha seguito la non completa definizione degli episodi per i quali già fu fatto ricorso alla requisizione;

Considerato che gli episodi sopra descritti non sono stati ritenuti dal Prefetto ragioni di perturbativa dell'ordine pubblico ma semplicemente come indici di uno stato di latenza di perturbativa;

Considerato che nelle ultime settimane, con crescente aggravamento durante il periodo delle festività natalizie e nei giorni successivi, si sono verificati in particolare nei quartieri di Falchera, Strada delle Cacce e Vallette, quasi ogni giorno scontri fra assegnatari e occupanti abusivi per il possesso di alloggi con minacciosi assembramenti sempre più consistenti

e accesi, il che fa ritenere imminente l'esplosione di non contenibili e presumibilmente ancor più minacciose manifestazioni di intolleranza con gravi e pericolose turbative dell'ordine pubblico;

Ritenuto che questi ultimi episodi, anche per il collegamento con quelli sporadici di cui sopra, esprimono un indice di tensione sociale non riconducibile a forme di controllo che consentano la prosecuzione delle iniziative intese a definire il problema con mezzi ordinari;

Considerato che la grave situazione sopra descritta, connessa alla carenza di abitazioni adeguate, si inserisce in un contesto economico-sociale già particolarmente critico in dipendenza della crisi economica che ha colpito il settore industriale della città attorno al quale gravita, in preponderanza la popolazione cittadina;

Rilevato che, essendosi per il momento esaurita ogni pur minima disponibilità dell'edilizia pubblica, si è dovuto esaminare la possibilità di ricorrere all'edilizia privata per far fronte, almeno temporaneamente, alle necessità più impellenti, e che in tale settore gli uffici comunali, nei ristrettissimi limiti di tempo consentiti dalla situazione, hanno accertato tra gli alloggi liberi esistenti in Torino quelli che, non occupati da persone e cose, presentano le necessarie caratteristiche e tra questi ultimi sono compresi gli alloggi di cui al dispositivo del presente decreto, alloggi la cui descrizione sarà più esattamente effettuata in sede di esecuzione, così come avverrà per quegli altri alloggi di analoghi odierni provvedimenti;

Considerato che i motivi di indifferibile urgenza che presiedono questo atto, mentre hanno consentito l'accertamento di cui sopra, non hanno permesso la individuazione esatta dei proprietari, i quali potranno essere individuati in sede di esecuzione e degli accertamenti immediatamente disposti;

Rilevato, da un esame comparativo, che il sacrificio imposto alla proprietà privata con la temporanea sottrazione della disonibilità degli alloggi — sacrificio che sarà per altro debitamente indennizzato — si appalesa ampiamente giustificato dal prevalente interesse pubblico alla urgente ed idonea sistemazione delle famiglie di cui è caso ed alla situazione ormai prossima a degenerare in gravi turbative;

Considerato che la necessità della immediata presa di possesso degli alloggi risultati sgombri non consente ulteriori remore, quali si richiederebbero se si dovesse promuovere la adozione dei provvedimenti del caso da parte del Prefetto, con eventuali ulteriori istruttorie a cura dell'Autorità adita;

Considerato che non sussistono altri mezzi giuridici per assicurare il soddisfacimento delle pubbliche necessità sopra

illustrate, anche in relazione alla impellente esigenza di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, la sanità e l'igiene;

Ritenuto che l'art. 42 della Costituzione attribuisce riconoscimento e tutela della proprietà privata condizionandone il godimento allo scopo di assicurarne la funzione sociale e che tale articolo va letto anche alla luce del disposto del 2° comma art. 3 della stessa Costituzione;

Visti gli artt.: 7 della legge 20-3-1865 n. 2248, 835 codice Civile, 42 della Costituzione e 153 del T.U. legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915 n. 148,

D E C R E T A

Sono requisiti temporaneamente con ogni accessione, pertinenza e diritto N. ... alloggi siti nello stabile di Torino. La requisizione è disposta al fine di consentire in via provvisoria la disponibilità di un alloggio idoneo a cittadini di cui in premessa, quali saranno successivamente indicati.

La requisizione dell'alloggio è limitata al periodo strettamente necessario per fronteggiare la grave necessità pubblica di cui sopra, periodo che, per il momento, si presume in mesi dodici, in considerazione dello stato dei programmi di intervento nel settore pubblico e delle capacità di iniziativa degli stessi cittadini.

I proprietari saranno per quanto sopra, indennizzati in misura che verrà determinata con successivo provvedimento, sentiti, ove possibile, gli stessi e tenendo anche conto della tutela per eventuali ripristini che si rendessero necessari al momento del rilascio.

Il corpo dei Vigili Urbani è incaricato della materiale presa di possesso degli alloggi come sopra requisiti.

Copia del presente decreto verrà rimessa al Prefetto di Torino.

5. DOCUMENTI DI LOTTA CONTINUA

LOTTA PER LA CASA E CRISI DELL'EDILIZIA (quotidiano LOTTA CONTINUA, ottobre 1955)

LA CRISI DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

All'interno del quadro generale di attacco all'occupazione e alla condizione di vita proletaria il settore delle costruzioni è pesantemente utilizzato e manovrato da parte padronale per ristabilire un controllo complessivo sulla classe operaia nel sociale. Il settore delle costruzioni in Italia, dàl dopoguerra ad oggi, è sempre stato utilizzato come settore «volano» dell'economia, cioè da incentivare o disincentivare in relazione allo sviluppo o alla recessione degli altri settori produttivi: ciò è possibile in relazione alle caratteristiche strutturali del settore, arretrato e scarsamente industrializzato, a bassa composizione del lavoro della impresa edilizia a basso capitale fisso. Il permanere di questa situazione è legato al blocco reazionario tra il potere clientelare democristiano e le forze economiche speculative, che da questa situazione trovavano e trovano reciproco sostegno, e che è stato in grado per molti anni di sostenere uno silvuppo distorto delle costruzioni ed una politica urbanistica tesa ad esaltare al massimo la rendita caricando sui lavoratori i costi via via crescenti della casa, dei servizi, dei trasporti. A partire da ciò è comprensibile come, alle ricorrenti velleità di procedere ad una razionalizzazione ed industrializzazione del settore, cavallo di battaglia di tutti i governi del centro sinistra e della programmazione nazionale, in parallelo alle velleità riformiste di una nuova legislazione urbanistica, non si sia fatto alcunché, rilanciando invece, attraverso provvedimenti anticongiunturali (vedi la legge ponte 765 e la legge 291) la speculazione edilizia e delle aree urbane. Al continuo aumento dei prezzi delle abitazioni e degli affitti corrisponde da parte padronale un feroce contenimento dei costi del lavoro, allo scopo di mantenere alti i margini di profitto, attraverso il ricorso alla cassa integrazione ed ai licenziamenti, con l'evasione della normativa contrattuale, con l'aumento dello sfruttamento, del cottimo, della nocività (omicidi bianchi). Si calcola che ormai siano circa 300.000 i disoccupati a cui vanno aggiunti oltre 100.000 edili rientrati dall'estero.

Venuta meno la possibilità della piena occupazione nel settore in funzione di riciclaggio di forza lavoro giovane e qualificata negli altri settori, saturato il mercato delle abitazioni di lusso e della seconda casa, nel 1973 è stato chiuso il rubinetto dei mutui fondiari, questo anche per l'edilizia pub-

blica, e si è dato avvio alla crescente diminuzione della produzione edilizia, che in molte situazioni ha portato a una vera e propria serrata (ad esempio nella provincia di Milano negli ultimi cinque anni l'occupazione si è dimezzata, e gli iscritti alla cassa edile sono scesi a 50.000, contro i 52.252 del primo trimestre del 1975 ed i 53.015 del secondo trimestre 1974).

PACCHETTO LA MALFA ED EDILIZIA POPOLARE

In questo quadro vanno letti i recenti provvedimenti legislativi per il rilancio dell'edilizia e gli interventi straordinari di emergenza approvati con la legge 166 del maggio scorso. Con i due provvedimenti, nell'arco triennale 1976-78, si intenderebbe far fronte al fabbisogno di edilizia economica e popolare con il diretto contributo dello stato (edilizia convenzionata) di 1.662 miliardi e di altri 100 miliardi come contributo negli interessi dei mutui contratti dai privati. Dalle cooperative e dagli enti pubblici per la costruzione di edilizia agevolata che richiamerebbero investimenti per altri 1.338 miliardi: complessivamente quindi sarebbe possibile costruire entro il 1978 abitazioni economiche e popolari pari ad un costo di circa 3.000 miliardi. Mettendo subito in conto che le case che verranno costruite con i contributi all'edilizia convenzionata e agevolata, in particolare alle cooperative, sono destinate a soddisfare la domanda dei ceti medi per l'alto costo unitario dell'alloggio e quindi per le anticipazioni necessarie e le quote mensili di ammortamento del mutuo, con i restanti 1.662 miliardi sarà possibile costruire e risanare su tutto il territorio nazionale circa 80.000 alloggi popolari. Se si procede quindi alla disaggregazione di questo dato nelle singole regioni, nelle provincie e nelle città, ci si accorge dell'eseguità dello stanziamento. Ad esempio a Milano sulla base della ripartizione dei fondi della legge 166 (1.062 miliardi) sono stati attribuiti 32 miliardi che significano la possibilità di costruire circa 1.600 alloggi a cui se ne possono aggiungere altri 850 sulla base stimata della disaggregazione dello incremento di 600 miliardi votato il 15 ottobre: quindi in totale 2.450 allogg a fronte di 40.000 domande giacenti presso lo I.A.C.P.

Se a Milano poi passiamo alle altre città ed ai piccoli centri, dove prepotentemente si è sviluppata la lotta per la casa portando alla luce drammatiche carenze e condizioni di vita insostenibili, ci si accorge che alle lotte il governo risponde, dietro la fumosità del rilancio dell'edilizia e delle cifre con tanti zeri con una manciata di alloggi destinata a far perdurare la stagnazione dell'intervento pubblico attorno a livelli del 3-4% che è il più basso d'Europa (30% Francia,

46 Inghilterra). Bisogna poi mettere in conto i modi e i tempi con cui verranno spesi questi soldi, basti ricordare che solo oggi si stanno appaltando i lavori del piano straordinario Gescal del 1969, il forte intreccio tra potere politico-burocratico e potere bancario che sul rallentamento delle iniziative e sui conseguenti residui passivi si alimenta (fondi neri della Gescal — banche di Sindona — finanziamenti alla DC), che, col parallelo aumento dei costi, sono destinati ad erodere ulteriormente i margini realizzativi, senza che per altro si sia fatto alcun riferimento allo snellimento delle procedure all'interno del pacchetto La Malfa. Ciò nonostante, anche da parte sindacale ed a livello di massa, non si sono sufficientemente sottolineati e propagandati gli aspetti qualitativi e quantitativi del rilancio-bidone. Niente è stato speso per vedere dove sono state reperite in dettaglio, le somme messe a bilancio per finanziare queste leggi, sui residui passivi immobilizzati dopo il prelievo in busta paga dei contributi Gescal illegalmente prorogati, sui 3.011 miliardi di residui passivi alla fine del '74 del ministero dei lavori pubblici.

CONDIZIONE RESIDENZIALE PROLETARIA

Questi pochi dati non sono ancora sufficienti per cogliere fino in fondo la drammaticità della condizione proletaria nella città e l'esplosività politica che ne consegue. Alla mancanza di case popolari, agli alti costi degli affitti, si aggiunge una diffusa carenza di servizi pubblici (scuole, asili, servizi sociali, verde) ed una assenza di programmi realizzativi. Una serie di norme legislative (legge 765, decreti ministeriali), emanate in tempi successivi dal 1967 ad oggi, e le recenti integrazioni operate dalle regioni in materia, hanno reso obbligatoria per tutti i comuni una dotazione di aree da destinarsi alla costruzione dei servizi da determinarsi in misura minima di 18 metri quadrati per abitante e da vincolarsi nei piani regolatori). La possibiltà di acquisire tali aree per poi costruirvi i servizi è legata alle possibilità, attualmente inesistenti, per i comuni di espropriare a prezzi che fanno riferimento a valori di mercato, e quindi alla erogazione di finanziamenti da parte dello stato avendo la riforma fiscale eliminato qualsiasi autonomia finanziaria degli enti locali. Tutto ciò rimanda al regime dei suoli vigente, da un lato, ed al ruolo che lo stato intende esercitare, soprattutto dopo il 15 giugno, attraverso la stretta creditizia e la politica deflazionistica, nei riguardi dei bisogni proletari. Siamo cioè in presenza di una cosiddetta pianificazione urbanistica che sulla carta, nella redazione dei piani regolatori, prevede aree per scuole, asili, servizi (coerentemente ai dispositivi legislativi), ed in

pratica ad una totale assenza di una politica realizzativa in questi settori; inoltre la validità di questi vincoli è destinata non solo a rimanere lettera morta ma rischia addirittura di vanificarsi in seguito alla sentenza del 1968 della corte costituzionale che accogliendo le pressioni degli speculatori e dei proprietari fondiari, dichiarò illegittimi tali vincoli qualora non si proceda ad indennizzare i proprietari entro un periodo definito. In seguito a ciò furono varate nel '68 e nel '73 due leggi (legge tampone e legge tamponcino) che stabilivano la validità per cinque anni, prorogata poi di altri due, di questi vincoli. Il 30 novembre scade il termine entro cui si sarebbe dovuto indennizzare i proprietari, senza che questo sia avvenuto e senza che nel frattempo si sia provveduto a varare una legislazione urbanistica che sancisca un diverso diritto dei suoli e dell'esproprio, rilanciando quindi la rendita fondaria e cancellando anche dalla carta le previsioni di servizi.

L'altro fronte su cui muove l'attacco padronale è rappresentato dal vertiginoso aumento del costo casa complessivo, affitto più spese, attraverso il ricorso sistematico allo sfratto ed alla evasione del blocco. La mancanza di una definizione complessiva del costo casa, consente di manipolare le diverse voci di spesa, aggirando lo scoglio del blocco, e rendendo oltremodo difficili i controlli e le verifiche.

La linea padronale sul problema della casa è molto articolata e corrisponde ai complessi intrecci della rendita col profitto, ma mai come ora ha fatto blocco attorno al mantenimento di tutti quei meccanismi speculativi tendenti a sottrarre qualsiasi margine di utilizzo pubblico della ricchezza sociale, e muove a partire da un blocco di forze che, al di là dei singoli interessi, tende a scontrare frontalmente gli interessi proletari che si sono materializzati nelle lotte, cogliendo l'essenza politica del progetto di potere che le lotte urbane rappresentano.

Un primo livello padronale, tendenzialmente monopolistioo, muove nella direzione di una ristrutturazione del settore delle costruzioni, depurato delle arretratezze più macroscopiche, attraverso un processo di industrializzazione edilizia, ulteriore contrazione della base occupazionale e concentrazione di imprese, in grado di appaltare commesse statali di grossa entità, facendo leva sulla rapidità di esecuzione, scavalcando l'ente locale, e definendosi come interlocutore privilegiato dei piani statali.

Questa linea di tendenza si è più volte palesata in questi ultimi anni soprattutto col dibattito sui cosidetti progetti speciali, vere e proprie concessioni dello stato di aree regionali o di settori di intervento (ospedali, casa, scuola) a gruppi

monopolistici privati (Fiat, Montedison, Pirelli, ecc.) a cui demandare il compito dell'articolazione degli interventi, dei subappalti e in pratica indurre una parallela ristrutturazione di tutti i sotto settori connessi al settore edilizio. Questa strategia padronale fa perno sulla ristrutturazione complessiva, sulla mobilità della forza lavoro e l'espulsione delle quote deboli, sul restringimento della base occupazionale, e gioca le sue possibilità di successo sulla sconfitta della classe operaia e su un nuovo modello di sviluppo che, rendendo possibile il decentramento produttivo, scorpori le isole della combattività operaia e diluisca, a partire anche da nuove localizzazioni abitative lo scontro sul territorio. L'enorme fabbisogno di casa e servizi può trasformarsi in una fonte di nuovo sfruttamento e consentire al padronato processi di riconversione produttiva con alti margini di profitto. Questo primo livello individua il territorio nazionale come campo complessivo dello sfruttamento e lega strettamente la strategia di possibile allocazione di risorse alla strategia del controllo operaio a partire dalla sconfitta della classe. In questa fase politica e di recessione si trova alleato al blocco tradizionale della rendita ed al blocco edilizio dei proprietari di abitazioni; sapendo di giocare molto grosso, vede nella attuale rigidità del mercato delle abitazioni, nella saturazione della domanda di lusso, nella inefficienza degli enti pubblici, nella politica deflazionistica, nella mancanza di offerta di edilizia pubblica, la premessa per una svolta tecnocratica.

Un secondo livello, il blocco edilizio tradizionale variamente articolato, dalle medie e grosse immobiliari, alle assicurazioni, ai privati proprietari di un certo numero di alloggi, sostanzialmente parassitari e speculatori, si batte ferocemente per mantenere i privilegi consentiti in trent'anni di evasioni fiscali, agevolazioni tributarie, su beni già ampiamente remunerati e capitali già ammortizzati al punto da poter consentire un profitto elevatissimo, ed utilizzando gli strumenti repressivi dello sfratto, dell'aumento degli affitti e delle spese. Questo blocco mette in conto la ormai diffusa impossibilità di pagare i livelli di affitto attuali da parte di ampi strati sociali, ed avanza quindi, attraverso le proprie associazioni, proposte tendenti a scaricare sullo stato la quota eccedente le possibilità legate al salario dell'inquilinato, con la creazione di un fondo nazionale casa che dovrebbe remunerare la proprietà con una rendita costante nel tempo indipendentemente dall'ammortamento del capitale investito. In altre parole si chiede che sia la classe produttiva a farsi carico del mantenimento degli utili della rendita immobiliare. Questo blocco non è interessato al reinvestimento edilizio ma esclusivamente al

mantenimento dei propri privilegi a partire dalla gestione del patrimonio esistente, e contro di esso vanno a parare le lotte e le occupazioni.

Un terzo livello padronale è rappresentato dalle attuali imprese edilizie, che al di là delle diverse dimensioni, per la organizzazione analoga del lavoro e per il basso investimento di capitale fisso, si adeguano alla recessione della produzione edilizia, caricandone i costi sulla base occupazionale con i licenziamenti e con il sempre più diffuso utilizzo del subappalto in funzione di ridistribuzione dei rischi imprenditoriali. La caratteristica del cantiere, in pratica ancora artigianale, la sua mobilità sul territorio, l'utilizzo di forza lavoro sottopagata, consente a padroni delle medie e piccole imprese di pilotarsi abbastanza agevolmente all'interno della crisi, trasformandosi molto spesso in puri e semplici appaltatori di operazioni finanziarie, con una esigua base operaia alle dirette dipendenze, utilizzando cottimisti e subappaltatori. Questo forte restringimento della forza lavoro fissa di cantiere, consente di assorbire abbastanza agevolmente il restringimento della produzione, mantenendo inalterati i margini di profitto. Le associazioni imprenditoriali che rappresentano le imprese edilizie, hanno individuato essere il terreno della ristrutturazione edilizia e dell'intervento nei centri storici un campo confacente al loro attuale livello aziendale e di enormi potenzialità speculative. Tramontata ormai la possibilità di procedere ulteriormente a man salva, in stretto accordo con la proprietà fondiaria ed immobiliare delle città, nelle operazioni di demolizioni, riedificazione di edilizia abitativa di lusso o per uffici, in evasione a qualsiasi strumentazione urbanistica, a seguito delle lotte urbane e del possente movimento di massa che è andato crescendo e che muove verso la riappropriazione del patrimonio esistente, essi si fanno interpreti di proposte che, partendo dalla considerazione che non è possibile prescindere dalla iniziativa privata per avviare a risoluzione il problema della casa, mirano al meccanismo della convenzione, elemento risolutivo della crisi del settore, del fabbisogno, e del richiamo di capitali privati all'investimento edilizio.

La convenzione grossomodo consiste in un accordo da stipularsi tra imprenditori edilizi, proprietari di aree e di edifici da risanare o ricostruire, e comunque, sulle modalità di intervento su comparti edilizi di notevoli dimensioni (superando quindi la logica della ricostruzione del singolo edificio), di cui una quota sarebbe data in affitto con canone convenzionato stabilito sulla base di una remunerazione del capitale fresco investito, (cioè depurato dal costo dell'area)

con adeguamento del canone sulla base delle variazioni del costo della vita, avendo mano libera sulla restante quota. Una articolata proposta in tal senso è stata avanzata dall'Assimpredil nel corso della conferenza sulla occupazione e lo sviluppo economico promossa dal comune di Milano. Queste proposte di convenzionamento, nell'ottica padronale, vanno sempre a parare nella remunerazione della rendita e nella speculazione vera e propria: ad esempio la Assimpredil propone che la quota convenzionata abbia validità venticinquennale, che questi affitti siano garantiti dal comune attraverso un sussidio casa ed adeguati al costo della vita, che la quota di intervento ad affitto convenzionato sia coperta da mutuo al 3% di interesse massimo (utilizzando per il restante costo del denaro finanziamenti dello stato) e stabilendo la remunerazione del capitale nella misura del 4%. In altre parole una immediata speculazione finanziaria dell'1% (un vero e proprio furto) via via in crescita con l'adeguamento degli affitti al costo della vita, rimanendo costante l'ammortamento del mutuo.

OCCUPAZIONE NELL'EDILIZIA E PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO

Abbiamo visto dove vanno a parare tutte le proposte padronali, e come sul problema della casa si giochi oggi uno scontro che va ben al di là di una pura razionalizzazione delle strozzature del settore edilizio. Il movimento delle occupazioni ha fatto emergere l'inconciliabilità di interessi padronali e proletari sul terreno dei bisogni territoriali e portato allo scoperto i fallimentari tentativi della mediazione riformista. La linea riformista e le posizioni sindacali tendono a glissare sui nodi di una contrapposizione che nelle grandi aree urbane è ormai frontale e sullo stato di fabbisogno che amplifica la portata e le forme di lotta, per agganciare la politica del governo a meccanismi di rifinanziamento decennale per l'abitazione e parziali modifiche del regime di proprietà delle aree, in una logica tutta interna e subalterna ai disegni padronali di utilizzo della recessione. L'arma tradizionale del ricatto sulla occupazione non è più sufficiente a garantire ai padroni il pieno controllo sulla organizzazione della produzione e del mercato dell'edilizia. Al contrario l'organizzazione di massa dei senza casa che si sta affacciando dietro il forte sviluppo del movimento di occupazione delle case sfitte da una parte, e dall'altra la capacità dei disoccupati di sottrarre con la loro lotta il settore dell'edilizia al disegno padronale di servirsene per produrre, a breve termine, un esercito di riserva, offrono alle lotte degli edili

per la riduzione d'orario, per l'abolizione del cottimo, contro gli appalti una prospettiva centrale nel programma di saldatura del fronte proletario.

Allo stesso modo la possibilità di battere cottimo e appalti imponendo, a partire dai punti di maggiore concentrazione della classe operaia edile, una diversa organizzazione del cantiere, non solo può sottrarre centinaia di migliaia di edili all'incertezza permanente del posto di lavoro ma apre una strada di non poca rilevanza, soprattutto nei grandi centri meridionali, allo stesso sviluppo delle lotte dei disoccupati contro le clientele mafiose del collocamento.

Di fronte alla incapacità dimostrata dai riformisti di uscire dal binario morto della crisi edilizia, facendo corrispondere la domanda insoddisfatta di abitazioni con la possibilità di mantenimento dei livelli occupazionali all'interno del settore in perfetta compatibilità con l'attuale meccanismo padronale di accumulazione e sfruttamento la riappropriazione diretta del patrimonio esistente, che il movimento dei senza casa è già in grado di generalizzare e articolare attraverso forme nuove di organizzazione, rappresenta un formidabile punto di appoggio per la lotta contro il potere dei padroni dell'edilizia che si è costruito e mantenuto negando agli operai il diritto alla casa e costantemente minacciando di lasciare gli edili senza lavoro.

IL PROGRAMMA PER LA CASA

(Dal programma di LOTTA CONTINUA/DEMOCRAZIA PROLETARIA per le elezioni politiche anticipate del 20 giugno 76)

Oltre alla fissazione per legge del fitto al 10 per cento del salario medio industriale, **l'obiettivo centrale di una politica di emergenza per la casa è quello di dare una abitazione ad ogni famiglia, una stanza ad ogni persona.** Un programma di questo genere deve marciare su due gambe: **l'inventario e la redistribuzione dell'attuale patrimonio edilizio, la costruzione, sovvenzionata dallo stato, di nuove case.**

Per quanto riguarda il primo punto, gli obiettivi generali sono **la requisizione, senza indennizzo, di tutti gli alloggi sfitti,** dei locali ad uso ufficio o rappresentanza inutilizzati o superflui adi-

bibili a scopo abitativo. La requisizione riguarda — cosa che non è stata fatta nell'ultimo censimento patrimoniale — anche i negozi, le scuole private, gli istituti religiosi, gli edifici pubblici ed i monumenti nazionali che possano essere convertiti in convitti, pensionati, mense, centri sociali, scuole.

Per quanto riguarda l'assetto proprietario, va senz'altro rivendicata la **nazionalizzazione di tutte le società immobiliari:** per gli enti previdenziali e le società di assicurazione, e fatto salvo un ulteriore accertamento sulla utilità sociale delle loro prestazioni, il valore patrimoniale degli immobili può essere coperto da obbligazioni garantite dal Tesoro.

In caso di necessità, la requisizione può essere estesa a tutte le abitazioni chiaramente eccedenti il fabbisogno di chi vi abita ed a tutte le doppie abitazioni in affitto (cioè non di proprietà) adibite al soddisfacimento di bisogni non primari.

Sulla redistribuzione del patrimonio edilizio esistente è in corso un dibattito ed un rilevamento statistico condotto da compagni della sinistra rivoluzionaria a cui è indispensabile far riferimento.

Per quanto riguarda la costruzione di nuove case e tenendo presente che i costi di produzione rendono inaccessibile ai proletari la casa sul mercato libero, il problema può essere affrontato soltanto attraverso **un piano di edilizia popolare sovvenzionata la cui premessa è la nazionalizzazione, senza indennizzo, di tutte le aree fabbricabili,** fatte salve la ricostituzione dell'azienda o, comunque, la garanzia di un posto di lavoro stabile, per tutti coloro che perdono una occupazione ad un reddito essenziale.

E' possibile infine avviare un accertamento ed una riscossione integrale, anche rateizzata, delle **penali per costruzioni abusive,** che possono diventare la base per la costituzione di un **«fondo nazionale per l'edilizia».**